

CCCXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	15859
Comunicazione del Presidente	15860
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15896
(<i>Presentazione</i>)	15875
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	15860
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	15859
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15896
Proposta di legge (<i>Svolgimento e suo de-</i> <i>ferimento a Commissione</i>):	
PRESIDENTE	15860
TRIPODI	15860
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>	15860
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>An-</i> <i>nunzio</i>)	15860
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	15897
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	15897
Interpellanze sulla situazione politica interna (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	15860
ROBERTI	15860
DEGLI OCCHI	15876
COVELLI	15883
REALE ORONZO	15885
LUCIFERO	15888
GUI	15891
ROMAGNOLI	15896
SANTI	15896

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Amatucci.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Modifica alla legge 21 maggio 1955, n. 463, per quanto concerne la costruzione di autostrade » (2332);

RESTA: « Modificazioni all'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (2333);

RESTA e BRUSASCA: « Disposizioni per la tutela del titolo e della professione di geologo » (2334);

SPADAZZI e CRUCIANI: « Norme integrative dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2335).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Gullo ed altri una proposta di inchiesta parlamentare:

« Inchiesta parlamentare sul comportamento delle forze di polizia nei gravi fatti del luglio 1960 » (2336).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti » (1748), già assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento rimane, pertanto, assegnato alla Commissione stessa, in sede referente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di cinque raccomandazioni approvate da quella Assemblea e concernenti, rispettivamente: lo stato della sicurezza europea; l'attività del comitato permanente degli armamenti; la responsabilità comune degli Stati membri nel campo dei piani di emergenza per la difesa civile; l'accessione del Regno Unito alla Comunità europea dell'energia atomica; la politica dell'Unione dell'Europa occidentale.

I documenti saranno trasmessi alla III Commissione (Affari esteri).

Svolgimento di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Tripodi e Casalnuovo:

« Provvedimenti per le zone della Calabria colpite dalle intemperie dell'autunno 1959 » (1814).

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgerla.

TRIPODI. Signor Presidente, presi accordi anche con il collega onorevole Casalnuovo,

e dato che i motivi esposti nella relazione annessa alla proposta di legge sono più che esaurienti, raccomando vivamente alla Camera la presa in considerazione della proposta stessa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tripodi.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V, della VI e della XII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dello svolgimento di interpellanze sulla situazione politica interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla situazione politica interna.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulle interpellanze presentate da tutti i gruppi politici in relazione agli avvenimenti svoltisi in Italia nella scorsa settimana prosegue mentre giunge notizia che da parte del partito di maggioranza relativa si sarebbe deciso di promuovere una crisi di Governo.

La procedura assolutamente inusitata e credo senza precedenti nella cronaca parlamentare pone, quindi, i gruppi politici, e in particolare il gruppo che ho l'onore di rappresentare, nella necessità di chiarire per oggi e per domani il proprio punto di vista sulla realtà della situazione in cui attualmente si trova la nazione.

Questa precisazione mi sembra necessaria soprattutto ai fini delle decisioni che possono scaturire o dalla volontà dei gruppi parlamentari o dalle direzioni dei partiti o dall'Assemblea, ove fosse chiamata a pronunciarsi con un voto su siffatta situazione.

E, a tale proposito, desidero innanzitutto procedere ad una precisazione.

Chi avesse ascoltato ieri gli interventi dei deputati del gruppo socialista, del gruppo co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

munista e del gruppo socialdemocratico, avrebbe avuto motivo di ritenere che a Genova, nella scorsa settimana, si sarebbe dovuto celebrare il congresso politico di uno di questi tre partiti e che il Movimento sociale italiano con la violenza avesse impedito questo congresso.

Gli oratori di questi tre partiti hanno infatti denunciato l'azione provocatrice del Movimento sociale italiano, contro il quale, viceversa, per la realtà dei fatti, era stata perpetrata la più grossa sopraffazione politica, la più grossa soverchieria che nel sistema democratico e nel sistema costituzionale italiano si possa verificare nei confronti di un partito politico, quella cioè di impedire con dichiarato proposito, con la violenza scatenata della piazza, con l'afflusso di attivisti anche dall'esterno, in modo assoluto, in modo fisico addirittura, la celebrazione di un congresso; di bloccare le forze dello Stato, di tenerle in iscacco per tre giorni, di costringere le autorità di governo a dover confessare di non essere in condizione di garantire lo svolgimento del congresso non solo, ma neppure la incolumità dei singoli congressisti.

Questa è la realtà che si è verificata a Genova.

Per un mostruoso capovolgimento di situazioni e di responsabilità è stato invece conclamato in quest'aula per tre ore — ed io ho ascoltato con assoluta pazienza e sopportazione le affermazioni truculente che dai banchi socialisti, comunisti e socialdemocratici venivano fatte — che l'azione del M.S.I. aveva costituito una provocazione, un pericolo ed aveva scatenato la reazione e il risentimento legittimo, tanto legittimo da giustificare persino — secondo le moderne teorie che abbiamo sentito enunciare da cosiddetti giuristi in questa settimana — il ricorso alla violenza, l'annuncio pubblico della rivolta, l'invocazione del massacro.

Questo si è verificato in quest'aula.

E allora, con molta tranquillità e serenità, mi sia consentito — per la determinazione delle responsabilità e per consegnare agli atti del Parlamento italiano una documentazione di cui forse in un non lontano domani sarà necessario tener conto — precisare con chiarezza lo svolgimento dei fatti di Genova.

Il M.S.I. verso la fine del mese di aprile di quest'anno decise, nella riunione del proprio comitato centrale — quindi secondo quelle norme statutarie, le quali rispecchiano nella lettera, nella modalità, nello svolgimento e nella sostanza quella organizzazione democratica di partito che è la sola condizione neces-

saria e sufficiente richiesta dall'articolo 49 della Costituzione — di tenere il suo VI congresso nazionale scegliendo la città di Genova.

Sesto congresso nazionale, signor Presidente, onorevoli colleghi. Il M.S.I. tenne infatti il suo primo congresso nel 1948 a Napoli, il secondo nel 1949 a Roma, il terzo all'Aquila nel 1952, il quarto a Viareggio nel 1954, il quinto a Milano due anni e mezzo or sono.

Tutte queste manifestazioni si sono sempre svolte nel più ortodosso rispetto di tutte le norme di legge e non hanno mai dato luogo né a sollevazioni, né a proteste, né a incidenti di nessun genere; e anzi possiamo dichiarare che hanno suscitato simpatia nelle città che furono di volta in volta scelte per la celebrazione del congresso, simpatie che sono state manifestate anche esteriormente con la presenza, nelle sedute inaugurali, di rappresentanti qualificati dell'opinione pubblica.

Quindi il M.S.I. decise di tenere il suo VI congresso a Genova sin dal mese di aprile, scelse poi il locale ove avrebbero dovuto svolgersi i lavori e, attraverso le normali vie burocratiche, fece conoscere questa sua decisione alle autorità competenti.

Poiché è stato detto, dagli onorevoli Nenni e Togliatti e da altri, che l'aver scelto la città di Genova ha costituito di per se stesso una provocazione — non sappiamo per che cosa — devo precisare che il M.S.I. svolge da più lustri normalmente a Genova la sua attività politica.

Crede che tutti i parlamentari del Movimento sociale italiano o per lo meno una buona parte di essi abbiano tenuto a Genova riunioni private e pubbliche, abbiano tenuto a Genova comizi che sono stati tra i più importanti ed imponenti per folla di partecipanti. Io stesso ricordo di aver tenuto a Genova, in piazza della Vittoria, un comizio ad una folla veramente imponente. E voglio ricordare (mi sia consentito questo personale richiamo) che tra gli ascoltatori era l'onorevole Faralli, deputato socialista, con la sua cravatta svolazzante e la sua chioma leonina. Avendolo incontrato poco dopo il comizio in un locale di Genova, egli mi comunicò che mi aveva ascoltato e che dal mio punto di vista avevo sostenuto le mie ragioni.

Dico questo non per stabilire un alibi nei confronti del P.S.I. o dell'onorevole Faralli, ma per precisare una circostanza di fatto e quindi per escludere che a Genova la presenza del Movimento sociale italiano, per i suoi precedenti, per la Resistenza, per la decorazione della medaglia d'oro al labaro di quella città,

potesse rappresentare di per se stessa un'offesa.

Desidero inoltre precisare — sempre per quelle responsabilità che è bene stabilire — che nella città di Genova il M.S.I. ha visto aumentare notevolmente, nelle ultime elezioni politiche, i suoi suffragi elettorali, precisamente di ben 10 mila voti, segno quindi che non solo non vi è una posizione di diffidenza, di astio, di odio, di prevenzione, ma vi è anzi — per lo meno in un settore di opinione pubblica — una crescente disposizione favorevole nei confronti di questo partito politico.

Devo ancora aggiungere che il collegio di Genova ha dato al M.S.I. un deputato, il quale svolge in questo Parlamento la propria attività con la più tranquilla consuetudine quotidiana anche con i colleghi delle altre parti politiche avverse, di estrema sinistra, del suo collegio elettorale.

Devo sottolineare infine che al consiglio comunale di Genova vi è da anni una rappresentanza notevole — data l'importanza della città — di consiglieri del Movimento sociale italiano, i quali hanno sempre svolto la loro attività senza incidenti di sorta, senza nessuna di quelle battaglie che pur in qualche altra città talvolta si sono verificate per la dialettica che diventa aspra polemica persino nelle aule consiliari, e che tendono a politizzare anche l'azione amministrativa.

Eppure uno di questi consiglieri è proprio l'onorevole Giuseppe Gonella, deputato al Parlamento, e quindi uomo politico e non soltanto elemento tecnico. È opportuno ricordare, infine, che l'amministrazione comunale di Genova per vari anni si è retta con l'appoggio anche dei voti dei consiglieri del Movimento sociale italiano.

Tutto questo, onorevoli colleghi, autorizzava nel modo più tranquillo il M.S.I. a scegliere, tra le città che un partito politico può scegliere per la celebrazione della propria più importante assise democratica, la città di Genova, anche perché a Genova precedentemente non si erano svolti congressi del Movimento sociale italiano, mentre tali congressi si erano svolti — come ho detto prima — in altre grandi città, fra cui Milano, che certamente sul piano della lotta della Resistenza non è stata da meno di Genova.

È da escludere, quindi, per l'evidenza stessa delle cose, la favola della provocazione, della scelta provocatoria, ammesso che sia ipotizzabile, in linea di principio, che lo scegliere una città come sede di un congresso di partito rappresenti per ciò stesso non un segno di particolare considerazione verso quel-

la città, ma un elemento di offesa o di provocazione.

È da respingere, pertanto, per l'evidenza stessa delle cose, l'insinuazione che la scelta di Genova sia stata fatta, come è stato detto, con l'intenzione di sottolineare una particolare iattanza che il Movimento sociale italiano voleva ostentare nei confronti dei suoi avversari politici, per il fatto (così è stato collegato il valore politico e provocatorio degli avvenimenti) che in questo periodo il Governo era ed è sostenuto da una maggioranza che ha i voti del Movimento sociale italiano: non certo solo quelli, perché i voti del Movimento sociale italiano da soli non sono sufficienti a mantenere in vita nessun governo, finora.

Quindi escludiamo questa prima impostazione, indubbiamente falsa, indubbiamente non in buona fede, perché le circostanze che vi ho esposto erano perfettamente note al partito comunista di Genova, al partito socialista di Genova, ai deputati socialisti e comunisti di Genova, fra i quali taluni sono anche consiglieri comunali della città.

Sono anche da escludere — l'abbiamo detto anche in qualche interruzione in occasione delle discussioni che si sono svolte alla vigilia immediata del dibattito — tutte le fandonie messe in giro circa la partecipazione di determinati personaggi al congresso del Movimento sociale italiano la cui presenza a Genova sarebbe stata indesiderabile.

La verità è che tutto si stava svolgendo regolarmente. Né ci furono all'annuncio di questo nostro congresso delle sollevazioni, che altrimenti avrebbero potuto — con tutte le considerazioni politiche che se ne potevano trarre — anche essere giovevoli ai fini della propaganda, circa la particolare tolleranza, circa il particolare stato d'animo dei nostri avversari, circa la rispondenza tra l'essere e il parere delle dottrine politiche e del costume politico dei nostri avversari, i quali, mentre parlano di distensione, si sentono scottati dalla manifestazione di un congresso.

Di fronte a queste sollevazioni, se ci fossero state, se veramente ci si fosse trovati di fronte ad una opposizione accesa, drammatica, il nostro partito avrebbe saputo scegliere un'altra località.

Veniamo ora alla questione del locale dove doveva svolgersi il congresso.

Bisogna parlare anche di questo perché si tratta di uno degli elementi addotti a prova di questa prava intenzione del Movimento sociale italiano, il quale non solo aveva deciso di tenere a Genova il proprio congresso, ma aveva scelto in Genova un teatro che, guarda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

caso, era a breve distanza da lapidi che ricordano i caduti per una causa che era in contrasto politicamente con il Movimento sociale italiano.

Anche qui bisogna che precisiamo le circostanze e che rimettiamo la situazione nei suoi veri termini.

Voi vi rendete conto che trovare un locale per un congresso di partito non è cosa agevole, perché esso non dura un'ora o un giorno, dura tre o quattro giorni, e impegnare in una città come Genova, per un siffatto periodo di tempo, un grande teatro (perché il numero dei nostri congressisti era ingente, circa 700) era impresa ancora più difficile.

Questo nostro partito, indicato come la espressione vivente del totalitarismo, dimostra proprio con queste sue periodiche manifestazioni congressuali di essere viceversa il più democratico nella propria struttura interna.

Per lo meno di questo mi dovete dar atto. Ne è prova il numero ingente dei delegati che ogni sezione elegge a propria rappresentanza; perché questa è la sostanza della democrazia all'interno dei partiti.

E allora fu scelto il teatro Margherita perché nella ricerca fatta si dimostrò il locale che meglio rispondeva a queste esigenze di capienza e che poteva interrompere per tre o quattro giorni i propri spettacoli.

Non so se a Genova vi fossero altri locali dello stesso genere, che rispondessero agli stessi requisiti. Certo si è che i nostri rappresentanti, inviati come avviene di norma dal centro per la ricerca del locale e l'organizzazione logistica del congresso, visitarono i vari teatri della città, trovarono libero questo teatro e lo fissarono. Questo locale, per altro, era vicino alla lapide dei caduti della Resistenza.

Ma noi non abbiamo mai ritenuto, signor Presidente, onorevoli colleghi, e non riteniamo, che il fatto di sostare, camminare o soffermarci, noi o il nostro partito, vicino ad una lapide di caduti possa rappresentare offesa o oltraggio alla memoria dei caduti stessi. (*Interruzione del deputato Faralli*).

È noto da 12 anni — e le numerose manifestazioni e commemorazioni che si sono svolte in quest'aula nel corso di questi 12 anni stanno a darne conferma — quale sia il rispetto religioso che abbiamo per tutti i caduti. E se qualche lagnanza talvolta abbiamo rivolto, anche in modo polemico, anche in modo vivace, pure in quest'aula, è stato quando da altre parti, a coloro che erano caduti per una causa da esse non condivisa, non si è ritenuto di dover tributare lo stesso rispetto che noi

tributiamo ed abbiamo sempre tributato alla memoria di tutti i caduti. Al riguardo riteniamo quindi di avere la coscienza a posto; e i parlamentari che sono in quest'aula possono darcene atto.

Non c'è passato affatto per la testa, dunque, il pensiero che celebrare il congresso del partito in un teatro posto a trenta, cinquanta o cento metri da una lapide in memoria di caduti potesse essere preso come una forma di oltraggio nei riguardi di quei caduti.

Ma è mostruosa un'impostazione di questo genere, signor Presidente, onorevoli colleghi, tanto più che in molte città d'Italia abbiamo svolto manifestazioni pubbliche in vicinanza di lapidi, di monumenti ai caduti di tutte le guerre; e mai queste manifestazioni sono state ritenute un oltraggio alla loro memoria.

Nella stessa Genova, guarda caso, qualche mese prima, l'onorevole Almirante aveva tenuto un comizio in una località molto più vicina alla lapide in questione di quanto non fosse il teatro nel quale doveva svolgersi non un comizio, non una predicazione (che può essere propagandistica a sostegno di certe tesi politiche, in polemica, anche, con una impostazione che può avere anche un sia pur lontano riferimento alla causa per cui quei caduti dettero la loro vita), bensì un congresso di partito, un'assise convocata per approvare determinati documenti politici, per votare una determinata mozione, per rinnovare le cariche del partito. Ed è davvero mostruoso il ritenere che tutto questo potesse essere indicazione e motivo di premeditato oltraggio.

Quindi crolla tutta l'impalcatura riguardo ad una nostra anche inconsapevole provocazione risultante da fatti di questo genere. Ma i nostri avversari non hanno parlato di provocazione inconsapevole, bensì voluta, ostentata, compiuta da noi perché, forti del fatto di dare il voto al Governo, ritenevamo possibile commettere questo enorme delitto di scegliere una città come Genova per tenervi il nostro congresso, e quel determinato teatro come sede della manifestazione. Questo hanno detto i nostri avversari. Ma una provocazione da parte nostra, sia pure inconsapevole, è da escludere — ripeto — dalle cose reali che possono costituire il sottofondo degli avvenimenti che si sono svolti a Genova.

Che cosa in effetti è accaduto a Genova? Nessuna provocazione da parte nostra, bensì provocazione da parte altrui, sommossa da parte altrui, che è precipitata nei fatti del 30 giugno, prima ancora che il congresso del Movimento sociale avesse inizio, giacché questo doveva cominciare il 2 luglio.

Due giorni prima dunque, quando ancora non erano arrivati sul posto i congressisti e i dirigenti del Movimento sociale italiano, si è avuta la sommossa di piazza De Ferrari a Genova, quella che è stata definita da tutti gli elementi che vi hanno assistito — dalle autorità locali, dai cittadini, dai nostri amici di Genova che si sono trovati presenti — come una rivolta organizzata, tecnicamente organizzata (come vedremo poi) e tecnicamente effettuata da un partito politico, con una centrale di comando, con portaordini, con squadracce; una vera e propria manifestazione di squadrismo rosso manovrato.

Tutto questo si è svolto due giorni prima, e oggetto di questa rivolta non sono stati gli iscritti al Movimento sociale italiano: oggetto di questa rivolta sono state le forze dell'ordine e i colpiti di questa rivolta, gli uncinati dai ganci, i feriti, sono stati oltre 100 agenti delle forze dell'ordine.

Questa è la realtà della situazione verificatasi a Genova. Per cui noi, giunti a Genova il mattino successivo (essendo partiti da Roma appena avemmo la notizia di questa drammaticità che si stava per dare alla situazione di Genova) e preso contatto con le autorità locali, cominciammo a cercare di sapere quale poteva essere la realtà politica che era al fondo di questa situazione di cui non riuscivamo ancora a spiegarci le cause e le vere finalità politiche che si volevano raggiungere da questi partiti che si erano allineati in questa azione veramente rivoltosa e provocatoria, affiancando a questa azione anche gente in buona fede, dalla quale, naturalmente, andando a dire che il Movimento sociale aveva scelto Genova per premeditati fini e aveva scelto quel teatro per commettere quell'oltraggio, si potevano, per effetto di suggestione demagogica, raccogliere anche consensi.

Che cosa è accaduto, invece, a Genova? Abbiamo assistito al cedimento (me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio) dell'autorità dello Stato di fronte a questa ingiusta, non giustificata, illegittima, incostituzionale, anzi anticostituzionale e delittuosa azione delle forze rivoltose. Ed infatti, dopo una serie di *ibis et redibis* non molto edificanti, neppure per le autorità di Genova, alla sera del 1° di luglio, alla immediata vigilia della celebrazione del congresso, precisamente alle ore 22,30, è giunta alla federazione provinciale del Movimento sociale di Genova una lettera ufficiale del prefetto, che è un vero e proprio decreto, una vera e propria ordinanza, la quale recita testualmente così: « In relazione all'annunciato congresso nazionale

di codesto movimento ed in rapporto alla situazione determinatasi in questa città, valutate obiettivamente le condizioni createsi anche in relazione all'ubicazione del teatro Margherita e le comprensibili difficoltà di garantire la sicurezza dei singoli congressisti, non si ritiene di poter autorizzare tale congresso nel suddetto locale ».

Dunque, la revoca dell'autorizzazione del congresso è disposta dalla prefettura di Genova alla ventiquattresima ora, con chiaro *escamotage*, quando era cioè impossibile pensare a soluzioni diverse.

Vero è che la lettera recava un capoverso, di cui devo far cenno per lealtà, e cioè offriva, invece, la possibilità dello svolgimento del congresso non più a Genova, ma a Genova-Nervi, in un altro teatro, dove sarebbe stato possibile assicurare la libertà e la sicurezza dei lavori.

Ma voi vi rendete conto che questa era una chiara presa in giro. A prescindere dai motivi di ordine morale, politico e storico che non consentono ad un partito politico (di cui esamineremo la portata e l'importanza nella vita nazionale centrale e periferica, perché abbiamo sentito parlare di quantità trascurabile contro la quale e per la quale sembra tuttavia saltare oggi lo Stato in Italia), a prescindere — dicevo — dai motivi di ordine morale, politico e storico che impediscono ad un partito di accettare impostazioni di questo genere, anche per quel che riguarda la necessaria responsabilità degli organi di Governo, era materialmente impossibile dalle 10 di sera alle 10 del mattino successivo, con lo sciopero generale in atto allora a Genova, effettuare questo mutamento di locale per svolgere il congresso.

ROMUALDI. Con la città occupata da parte loro.

ROBERTI. Sì, con la città occupata da parte loro.

Questa è la realtà dei fatti svoltisi a Genova. E noi abbiamo voluto precisarli appunto perché da questo episodio di Genova si fa, in malafede, come vedremo, derivare come un rapporto etiologico a catena, per giustificare e per spiegare all'opinione pubblica italiana (che per la verità è indignata) e alle forze politiche, agli operatori della politica, la inderogabilità di una situazione (impostazione del tutto fittizia e pure artificiosa la causa, false le conseguenze e lo stato di inderogabilità) sulla quale si vuole far leva per legittimare talune auspicate conseguenze politiche su orizzonti molto più limitati delle grandi cose di cui abbiamo poi sentito par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

lare in quest'aula. In tal modo restano anche definite, senza possibilità di equivoco, le responsabilità di ognuno e di tutti.

Fissato così l'episodio di Genova nei suoi elementi veri, effettivi, storici, documentati, accertati e accertabili in ogni caso e in ogni momento; senza insistere sull'episodio della rivolta del giorno 30, di cui credo che il ministro dell'interno sia più informato di tutti e possa dare alla Camera ampie informazioni e documentazioni; senza insistere sulla situazione stranissima in cui fu messa la forza pubblica, di non poter cioè reagire alla sommossa e alla rivolta; senza insistere sulla circostanza che la forza pubblica fu praticamente e giuridicamente neutralizzata; senza insistere sull'altra circostanza per cui le autorità periferiche e centrali avevano consentito che da altre città d'Italia, nei giorni e nella notte immediatamente precedenti, affluissero formazioni dichiarate di partigiani o di gente che tale si affermava, che si muovevano dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Toscana, dalla Lombardia per confluire su Genova e mettere la città a ferro e a fuoco e in condizioni da non poter fare svolgere il congresso; e tutto questo non è stato impedito dalle autorità di Governo, poiché a questa gente — che affermava di voler protestare contro questa terribile provocazione di cui abbiamo visto testé le vere dimensioni — non si è voluto parlare chiaro da parte delle autorità di Governo centrali e periferiche. « Protestate a casa vostra — bisognava dire a questa gente — protestate al vostro paese, ma se vi muovete dalle vostre città con comizi, ordini del giorno, stendardi e discorsi di uomini politici responsabili che vi esortano a marciare su Genova, non si tratta di una protesta, ma di un altro fatto perfettamente previsto dalle leggi dello Stato e dalla Costituzione come un fatto eversivo e sovversivo, come una precisa figura di delitto e di reato ».

Senza insistere — dicevo — su tutto questo, che ha determinato la necessità per il Governo di cedere alla sopraffazione e alla violenza della piazza a Genova, andiamo ora a considerare l'episodio di Genova sul piano nazionale per collocarlo in quel torbido periodo di vita che sta attraversando l'Italia, cioè in quella serie di manifestazioni che si stanno svolgendo nel paese da un po' di tempo a questa parte.

Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli equivoci e tutti i malintesi potrebbero essere — caso mai — anche spiegabili, sempre che il fatto di Genova fosse stato un fatto unico, sempre che queste ri-

volte di piazza le avessimo avute solo a Genova nei confronti del M.S.I.

Questa che si è voluto dipingere come la grande rivolta dell'antifascismo, come l'empito di questo sentimento, di questa situazione storica che dopo 15 anni riprendeva l'avvio in Italia (perché è stato un dirigente, un incitatore, un eccitatore di questi fatti che ha parlato di rivoluzione sospesa il 25 aprile 1945 che riprendeva dopo 15 anni!), sarebbe stata comprensibile se fosse partita da Genova.

Ma Genova è solo uno degli episodi numerosi di quell'attività sovversiva, che si è sviluppata sul piano nazionale e che è bene, sempre ai fini delle responsabilità, che sia consacrata negli atti del Parlamento e conosciuta dall'opinione pubblica e dai responsabili della politica italiana.

Quali sono gli altri avvenimenti che si sono verificati?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è passato molto sotto silenzio (e a noi ha fatto meraviglia) uno dei più gravi avvenimenti che si siano svolti nella storia d'Italia e che si è manifestato alcuni mesi fa, precisamente nei giorni 20, 21 e 22 aprile a Livorno, quando cioè si è avuta una vera e propria rivolta, anche quella organizzata negli stessi modi e con la stessa tecnica di Genova, come potremo documentare, non nei confronti del Movimento sociale italiano o del fascismo o di un partito politico, ma nei confronti di un corpo armato dello Stato, nei confronti cioè dei paracadutisti italiani, con il pretesto che taluni di quei soldati avevano molestato qualche ragazza durante la libera uscita.

Come se un simile episodio (se è vero: non è neppure dimostrato) potesse essere così rilevante da provocare reazioni di questo genere, come se non fosse uno dei fatti più normali dell'odierno costume italiano. Si leggono quotidianamente sui giornali episodi veramente mostruosi, contro i quali nessuno si rivolta, nessuno solleva scandali, nessuno si ribella, né i singoli privati né i pubblici poteri. (*Applausi a destra*).

A Livorno, il 21, il 22, il 23 aprile si è scatenata una rivolta di piazza nei confronti di questo corpo armato dello Stato. Ho detto che la tecnica è stata quella stessa di Genova. Sono state aggredite le forze dell'ordine che erano intervenute, sono stati aggrediti i paracadutisti sia singolarmente sia in gruppo, sono state capovolte le camionette, ci si è asserragliati nei vicoli (lo stesso è stato fatto nei *carrugi* di Genova), sono state elevate baricate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Anche a Livorno sono intervenuti deputati socialisti e comunisti. I deputati comunisti andavano e venivano dalle barricate, patteggiavano la resa con i comandi della forza pubblica, patteggiavano la restituzione dei fermati e degli arrestati contro l'abbandono delle barricate, patteggiavano l'ordine ai paracadutisti di restare consegnati in caserma. Anche a Livorno le forze dell'ordine erano neutralizzate praticamente e giuridicamente. I carabinieri avevano avuto l'ordine di non muoversi e restavano fermi presso i loro autocarri.

Questo si è verificato a Livorno alcuni mesi fa, quando il Governo Tambroni ancora non c'era, quando i voti del Movimento sociale non erano ancora stati dati o non erano stati accolti, quando il congresso del Movimento sociale italiano e la polemica sul fascismo e l'antifascismo non erano in causa.

Guarda caso, Livorno è una città marittima, un grande porto del Tirreno, precisamente come Genova. Ma non basta.

Successivamente si sono verificati in Emilia (Reggio, Bologna e Parma) fatti che hanno assunto lo stesso aspetto, che si sono svolti con lo stesso sistema. Ne abbiamo sentito parlare anche in quest'aula. I fatti dell'Emilia sono stati di varia natura. Vi è stata una motivazione politica nei confronti del Movimento sociale. Si è parlato di grave provocazione nei confronti di un comizio dell'onorevole Almirante. Come l'onorevole Almirante esce sulla piazza e sale sul palco, prima di poter pronunciare una sola parola, è sottoposto a un violento lancio di pietre, che poteva avere conseguenze gravissime, da parte di formazioni di rivoltosi condotte in piazza e guidate da parlamentari socialisti e comunisti. La tecnica è stata la stessa: assalto alle camionette, neutralizzazione giuridica e di fatto delle forze dell'ordine.

Il Presidente della Camera mi consenta di dire che in quel caso noi non venimmo in aula con l'onorevole Almirante, colpito dalle pietre, a chiedere che, mediante la punizione dei colpevoli, venisse ristabilito il prestigio del Parlamento. Noi non venimmo! Ognuno ha il proprio stile nella lotta politica.

Ma questa tecnica non riguarda solo i fatti di Reggio Emilia e di Parma, che potrebbero essere sempre spunti della « rivoluzione in marcia », sospesa, come diceva quell'oratore che ho sopra ricordato, il 25 aprile del 1945. La stessa tecnica è stata usata a Bologna, in occasione di episodi non meno gravi, come ebbe a riconoscere in quest'aula il ministro dell'interno, il quale comunicò che una folla

di facinorosi aveva cercato di rovesciare automobili della polizia costringendo questa a far sgomberare coattivamente la piazza; subito dopo questi fatti vi fu, anche allora, la proclamazione di uno sciopero.

Intervenendo in questa Camera sul dibattito apertosi al riguardo, un deputato democristiano bolognese, che dei fatti era stato testimone oculare, ebbe a dichiarare (leggo dal *Resoconto sommario*): « La verità è che i dirigenti comunisti incitano i loro gregari ad aggredire la polizia, con un sistema che sembra una vera e propria scuola ».

È noto del resto che esiste a Bologna la « scuola Marabini » in cui alcune migliaia di attivisti vengono addestrati a questo scopo; i comunisti bolognesi avevano effettuato in tutta la provincia una vasta campagna di reclutamento di attivisti fra i più faziosi, tanto che nel corso di perquisizioni effettuate nelle case di alcuni denunciati sono state reperite armi e munizioni in abbondanza. Ricordati questi fatti, l'oratore democristiano invitava il ministro dell'interno a non lasciarsi intimidire da manifestazioni di intolleranza.

Tutti questi episodi si sono verificati tra la fine di maggio e i primi di giugno, quando il congresso del Movimento sociale non era stato ancora ufficialmente, o per lo meno pubblicamente, annunciato e quando non era ancora insorta quella che si è voluta considerare una provocazione. Comunque il motivo del congresso non è stato mai addotto dagli agitatori.

Altri non meno gravi episodi ebbero a registrarsi, una quindicina di giorni dopo quelli di Bologna, a Palermo, in occasione dello sciopero proclamato da tutti i sindacati per sollecitare provvedimenti per l'industrializzazione. Lo sciopero stava svolgendosi ordinatamente, alla presenza del sindaco, quando alcune centinaia di attivisti e di teppisti rossi intervennero per alterare la fisionomia di una manifestazione che avrebbe dovuto rivestire il carattere di protesta pacifica e concludersi con la presentazione di una serie di richieste atte a favorire l'industrializzazione della Sicilia.

Viceversa, l'intervento di questi facinorosi fece sì che lo sciopero degenerasse in sommossa, con la creazione di sbarramenti stradali e l'incendio di autobus e di camionette della polizia, secondo la stessa tecnica già precedentemente sperimentata, posta forse in essere dalle stesse persone, certamente rispondente alle direttrici di una stessa centrale.

Guarda caso, anche Palermo è una grande città portuale del Tirreno e anche lì si è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

voluto dimostrare con i fatti che la folla, traendo motivo o pretesto da determinati fatti, è in condizione di bloccare nel giro di poche ore un'importante città, rendendo impossibile alla forza pubblica di dominare la situazione.

Da questa esposizione di fatti non voglio trarre conseguenze sul piano internazionale.

Non io, però, ma l'onorevole Nenni ha fatto ieri riferimento, parlando della situazione italiana, a quanto è avvenuto in Giappone e in Corea. A quei riferimenti noi potremmo aggiungere quelli relativi agli avvenimenti svoltisi in questi ultimi mesi in Turchia, in Africa e nell'America centrale e alle pressioni esercitate in Austria da Kruscev.

Certo è che tutta la fascia periferica dell'imperialismo sovietico viene posta in agitazione, quasi per dimostrare come sia possibile determinare uno stato di minore resistenza agendo attraverso le quinte colonne comuniste, con il proposito di provocare mutamenti nella situazione interna di taluni paesi in una certa direzione.

A questo proposito devo qui ricordare che l'organo paracomunista romano della sera proprio nel numero di lunedì 4 luglio in cui commentava i fatti di Genova, e in cui era un titolo su 9 colonne sottolineato in rosso contro il M.S.I. per lo sciopero di Roma, pubblicava un fondo di politica estera dal titolo « Neutralità attiva ». In questo articolo, ponendo ad esempio quello che accadeva in Austria, si affermava che « anche l'Italia doveva essere tolta dallo schieramento della N.A.T.O. e portata su un piano di neutralità attiva (sia ben chiaro, non neutralità attiva nei confronti dell'occidente, ma nei confronti della Russia sovietica) attraverso trattati di commercio e l'apertura delle frontiere ». L'articolo concludeva: « Noi italiani dobbiamo contentarci invece dei nostri diplomatici dal sorriso *Durban's* ai quali è affidata la politica estera servile e irresponsabile di cui pagheremo alla resa dei conti le dolorose conseguenze, se non contribuiremo con energia a farla cambiare ».

Ecco quindi delineato chiaramente il quadro dei fatti e dei motivi veri che hanno determinato questa pretestuosa, artificiosa speculazione che si è voluto montare contro il Movimento sociale e contro il congresso di Genova, di questo mostruoso tentativo di capovolgimento delle responsabilità. E così è accaduto, come nell'apologo del vecchio Esopo, *Superior stabat lupus*, che il M.S.I. (al quale è stato impedito di tenere il suo congresso, con la violenza di piazza e con l'arbitrio, sistemi inconcepibili in uno Stato go-

vernato dalla legge, in uno Stato di diritto, in uno Stato retto dai principi di libertà della Costituzione), pur essendo parte lesa, è stato denunciato come provocatore!

E tutto questo lo si è fatto non per protestare contro la celebrazione del congresso, ma contro la non eseguita celebrazione del congresso; per protestare non contro l'atteggiamento rigido dei poteri dello Stato che, come abbiamo visto, a Genova non vi è stato, ma contro la debolezza delle forze dello Stato; per protestare non contro l'azione violenta della forza pubblica, ma contro il cedimento dell'autorità dello Stato. Per tutto questo sono state scatenate in tutta Italia, dopo Genova, a congresso non fatto, a delegati del M.S.I. partiti, una serie di manifestazioni rivolte che si sono concretate nel comizio di Roma, nell'assalto alle nostre sedi di Reggio Emilia con oltre 30 feriti, luttuosi fatti, dei quali abbiamo tanto sentito parlare in quest'aula, e nei fatti di Palermo che hanno raggiunto, attraverso la loro pratica attuazione, forme veramente riprovevoli di saccheggio, di distruzione e di delinquenza comune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la realtà della situazione. Ecco perché, di fronte a questo stato di cose, a questo stato di violenza scatenato in tutta Italia, l'opinione pubblica si è allarmata.

Si è avuta così un'ondata di riprovazioni: anche quella parte di opinione pubblica in buona fede che ai partiti socialcomunisti era riuscito di sensibilizzare favorevolmente con la pretestuosa e mostruosa motivazione della provocazione di Genova, ha avuto una reazione di sdegno. L'orientamento psicologico si è capovolto e si è manifestato così un largo schieramento di opinione pubblica che ha sostenuto praticamente il Governo in una azione più decisa, della quale dobbiamo dargli atto.

Così, in questa condizione di fatto, in questa condizione storica e politica, si è aperto questo dibattito. La dialettica dei vari gruppi deve partire da questa realtà, libero poi ciascun gruppo di prendere le decisioni che vuole; di determinare le crisi di governo che vuole; di consacrare — attraverso deliberazioni, comunicati più o meno chiari — che il Governo, il quale ad un certo momento è riuscito a fronteggiare con fermezza la pressione della piazza, deve essere condannato ad andar via, legittimando in tal modo la prova di forza sovversiva rivendicata ufficialmente dai promotori delle agitazioni, e dando così la palma della vittoria alla parte rivoltosa.

Ogni gruppo politico, ogni partito politico, direi ogni deputato — poiché è questione che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

investe la coscienza nazionale e la responsabilità sul piano addirittura storico di tutto il Parlamento italiano — prenda, ripeto, le decisioni che vuole, ma sappia che questa è la realtà della situazione.

Da queste posizioni deve partire l'attuale dibattito; su questo terreno, non su quello creato artificialmente dai responsabili della rivolta, si può svolgere una dialettica veramente chiarificatrice da cui si potranno trarre le conseguenze politiche necessarie per avere un quadro esatto della situazione.

Infatti, che cosa è avvenuto? Su questo presupposto si è scatenata, accanto alla rivolta di piazza (si vedano i fatti di Roma, di Reggio Emilia, di Palermo) una delle più grottesche (mi sia consentito dirlo) manovre di speculazione politica alle quali io abbia assistito da 12 anni a questa parte: cioè da quando siedo in Parlamento.

Ieri abbiamo sentito parlare, con accenti accorati e commossi, dei caduti di Reggio Emilia. Ripeto qui chiaramente che i caduti di tutte le parti, in qualunque congiuntura, meritano il rispetto per il fatto stesso che sono caduti, prescindendo dalle situazioni particolari nelle quali il loro sacrificio — che è sempre tale — si è verificato. Ma mi sia anche consentito di rilevare che è molto strano questo modo di onorare i caduti, imbastendo su di loro una speculazione politica e praticamente servendosi di loro con una accorta strumentazione emotiva per cercare di raggiungere finalità politiche (certamente preesistenti all'episodio) che si concretano in un assalto alla diligenza del potere esecutivo per rovesciare questo Governo.

Qual è stata infatti l'impostazione politica di fondo che abbiamo sentito fare in questa aula da parte socialdemocratica, socialista e comunista? Questa, chiara, precisa: bisogna che cada il Governo Tambroni, dal momento che sotto tale Governo si è verificata una rivolta di piazza; dal momento che, dopo la resistenza opposta in un secondo tempo dal Governo Tambroni alla rivolta di piazza, si è verificato un ricatto, una minaccia, proclamati anche in quest'aula ancora ieri dai massimi esponenti socialisti e comunisti.

Ieri l'onorevole Nenni ha detto che senza le rivolte non si arriverebbe mai a mutare il corso della storia e il progresso non avrebbe segnato le sue tappe.

È certo però che chi sceglie il terreno della rivolta si mette fuori del terreno dello Stato di diritto, fuori delle Assemblee, fuori dei Parlamenti e si assume i rischi fisici, storici e politici di scatenare le rivolte.

Ma non è consentita questa doppia parte, questa doppia dialettica: quella parlamentare in difesa della democrazia e l'altra che, nel tempio della democrazia, cioè nel Parlamento, sancisce la priorità dell'atto di violenza per la modifica degli avvenimenti; mentre la regola unica della democrazia è che la modifica delle situazioni avvenga attraverso la formazione della volontà collegiale del Parlamento. (*Applausi a destra*). Quindi, ci troviamo di fronte a questa paradossale contraddizione.

Dicevo che questa manovra è stata impostata con la richiesta perentoria di far cadere questo Governo. Ora, io non voglio esaminare questo problema, perché non ritengo che sia questa la sede, e comunque la mia interpellanza non riguarda questo argomento, che potremo discutere in altra occasione. Non so quali sviluppi potrà avere l'attuale congiuntura politico-parlamentare. Non voglio quindi esaminare la validità o meno delle ragioni che militano a favore o contro la tesi della crisi di Governo in questo momento, in questa congiuntura, mentre si svolge il dibattito sui fatti di violenza e sugli episodi di rivolta verificatisi nei giorni scorsi. Voglio esaminare invece soltanto le possibilità che sono state, in certo qual modo, accennate nella seduta di ieri da taluni che si sono fatti avanti in prima schiera per prospettare motivi suadenti di questa crisi; tanto suadenti che hanno lusingato perfino i dirigenti del partito di maggioranza relativa, i quali — se sono vere le notizie sulle quali sono impostati i titoli dei quotidiani di Roma — sarebbero giunti a questa nuova, strana, assurda, mostruosa situazione.

Nel momento in cui il Governo si trova impegnato a difendere in Parlamento, in un pubblico dibattito, l'autorità dello Stato (piaccia o non piaccia secondo la diversa posizione politica), fatta oggetto, per comune riconoscimento di tutti i partiti, di un assalto, di una rivolta violenta; proprio in questo momento il partito che esclusivamente questo Governo ha espresso, il partito a cui esclusivamente questo Governo appartiene anche nelle persone fisiche dei suoi componenti, prima ancora che il Presidente del Consiglio a nome del Governo abbia risposto alle accuse, alle offese, alle prospettive, alle insinuazioni anche di ordine personale (non dimentichiamo che vi sono state persino minacce di deferimento alla Corte costituzionale per le responsabilità degli avvenimenti); prima ancora — dicevo — di rispondere a queste accuse di ordine storico, di ordine politico, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

gruppo di maggioranza relativa a cui questo Governo appartiene, nel corso di questo dibattito lo sconfessa, lo abbandona, lo consegna a chi? Alla piazza! Alla rivolta!... (*Applausi a destra*).

Questa è la paradossale, inostruosa, assurda situazione politica che sul piano politico, nazionale, morale e storico si va delineando nelle ore in cui noi stiamo affrontando questo dibattito.

Questa così suadente situazione, che dovrebbe ripugnare a chiunque di prendere in considerazione, è stata qui sostenuta con le invocazioni, con l'appello all'Italia democratica, che abbiamo sentito ieri dall'onorevole Saragat.

Anzitutto è una questione di metodo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando un gruppo politico, un partito politico non nelle condizioni straordinarie in cui si svolge questo dibattito, ma in condizioni normali, intende revocare la fiducia al Governo, quando intende porre sotto accusa il Governo, quando intende provocare una crisi, il sistema stabilito dalla Costituzione e dal regolamento della Camera è la presentazione di una mozione di sfiducia. E non è a dire che i gruppi politici che per primi hanno posto questa posizione di sfiducia non avessero il numero di deputati che il regolamento richiede per la presentazione di una mozione di questo genere. Il gruppo socialista, il gruppo comunista e il gruppo socialdemocratico, che si sono presi sotto braccio in questa lodevole impresa nei confronti della nazione italiana, avrebbero, moltiplicato per tre e per quattro, il numero delle firme necessarie per la presentazione della mozione di sfiducia. E anche se avessero voluto presentare la mozione di sfiducia i singoli gruppi, potevano farlo. Ad esempio, il partito socialista italiano che aveva questa possibilità, perché non l'ha fatto? Evidentemente, perché sanno i parlamentari socialisti che la presentazione di una mozione di sfiducia in questa congiuntura, in questo dibattito, comporta una grave assunzione di responsabilità ed è a questa responsabilità che essi si sono voluti sottrarre, ed a questa responsabilità si sono voluti sottrarre tutti gli altri gruppi di opposizione non presentando la mozione di sfiducia. Essi vogliono addossare la gravissima responsabilità di un fatto di questo genere, le cui conseguenze non sono prevedibili, agli arzigogoli bizantini e ai comunicati indecifrabili delle direzioni dei partiti, alle prese di posizione estemporanee delle correnti interne dei partiti, alle posizioni di lotta che da anni, lo

sappiamo, esistono all'interno dei partiti per raggiungere determinati primati, per ottenere la direzione della cosa pubblica. Questa è la terribile responsabilità di coloro che intendono commettere questo atto che poc'anzi ho descritto come fatto mostruoso e nuovo della vita parlamentare italiana.

Quindi, innanzi tutto per il metodo, il tentativo doveva incontrare la legittima resistenza e il legittimo rifiuto da parte dei gruppi parlamentari, da parte di tutti i partiti democratici.

Viceversa si tenta praticamente di creare una situazione di crisi. In che cosa dovrebbe tale situazione sboccare? Qui intervengono le lusinghe e le proposte.

L'onorevole Saragat ha ieri avanzato una tesi. È stato abbastanza chiaro quando ha detto di ritenere in piena consapevolezza e buona fede, che è impossibile attuare in Italia un governo di centro-sinistra.

Il tentativo da noi fatto col partito repubblicano alcuni mesi or sono — ha affermato l'onorevole Saragat — era un tentativo valido così come era una soluzione valida l'appoggio esterno del partito socialista italiano. Deploro che questo tentativo non sia andato in porto. Poiché in questo momento non è possibile realizzarlo in pieno, io affermo — ha aggiunto in sostanza l'onorevole Saragat — che esso rimane tuttavia l'unico obiettivo a cui deve tendere l'azione politica italiana. Per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo — è sempre l'onorevole Saragat che parla — propongo come soluzione intermedia, come ponte di passaggio per l'inserimento delle sinistre nella cittadella dello Stato, la formazione di un governo monocolore democristiano capeggiato da una personalità che ci dia pieno affidamento di sviluppo, di progresso, di riforme sociali. Questo governo monocolore avrebbe il nostro appoggio con il dichiarato proposito di costituire la passerella di lancio per giungere alla formazione di un governo di centro-sinistra, a quella apertura a sinistra che si doveva e non si è fatta tre mesi or sono e che rimane sempre una soluzione valida. Se questa operazione non si può realizzare oggi, noi la differiremo per i giorni e per le settimane necessari perché la spinta a sinistra, attraverso un governo democristiano capeggiato e caratterizzato così, con i nostri voti, possa finalmente diventare una realtà concreta.

Questo sostanzialmente ha dichiarato l'onorevole Saragat.

ANGRISANI. Dopo aver liquidato questo stato di cose.

MICHELINI. Ella confonde il discorso di Saragat con le sue aspirazioni.

ROBERTI. Perché questa soluzione sia possibile occorre l'appoggio di un altro gruppo politico, che potrebbe essere quello del partito liberale. Qui però debbo dare atto che la dichiarazione dell'onorevole Malagodi, fatta a nome del partito liberale, non mi pare che sia coincidente con l'impostazione e la chiara delimitazione e caratterizzazione della operazione politica prospettata dall'onorevole Saragat. L'onorevole Malagodi, con una maggiore abilità nei confronti dell'onorevole Saragat — che è stato un po' troppo chiaro e semplice nell'esporre la vera sostanza della sua impostazione — ha fatto un discorso opposto. Egli ha detto di ritenere fermamente che tre mesi or sono si poteva fare un governo di maggioranza preconstituita di centro-destra o tutt'al più si poteva tornare al centrismo. L'onorevole Malagodi ha aggiunto che i guai dell'Italia sono cominciati quando si è abbandonato il centrismo e si è passati ad altre formule di governo. Perciò ha affermato di ritenere che si debba ritornare al centrismo. Nel caso che ciò ora non sia possibile, ha proposto che si faccia un governo monocoloro, precisando che il partito liberale non ha preclusioni nei confronti degli uomini della democrazia cristiana. Egli ha parlato più accertatamente dell'onorevole Saragat, senza fare riferimento a questa o a quella personalità. Dunque Malagodi ha proposto un governo centrista nella sua essenza, nella sua sostanza, nella sua politica, un governo che possa avere l'appoggio liberale fino a quando non si potrà fare un governo di centro-destra organico con maggioranza preconstituita o il centrismo organico. È stato quindi un discorso antitetico a quello dell'onorevole Saragat.

Ora, vorrei sapere come sarebbe possibile la composizione della crisi che si vuole scatenare in queste drammatiche circostanze quando si parte da posizioni così contraddittorie.

Mi rifiuto di credere che i colleghi del gruppo liberale, i quali hanno dichiarato che ritiravano il loro voto al Governo Segni non perché quest'ultimo fosse appoggiato anche dal Movimento sociale italiano (e debbo dare atto che l'impostazione dell'onorevole Malagodi è stata molto più corretta, dal punto di vista storico nei nostri confronti, pur essendo con noi in opposizione molto chiara e di ideologia e di interpretazione di fatti storici); ma viceversa proprio per la preoccupazione opposta, che cioè sotto l'usbergo di quella copertura di voti del centro e della destra il Go-

verno Segni scivolasse verso sinistra, che vi potesse cioè essere il pericolo di un'apertura a sinistra; che si sono rifiutati di appoggiare ufficialmente nella votazione di fiducia il Governo Tambroni non perché avesse l'apporto dei voti del M.S.I. ma perché era da loro considerato ancora più sospetto, ai fini di un eventuale cambio di maggioranza, di un capovolgimento di fronte, un governo cioè che poteva più pericolosamente aprire d'improvviso le porte alla sinistra, possano viceversa sostenere con il loro appoggio ad una eventuale, auspicata formazione governativa che dovrebbe, in ipotesi, risolvere questa drammatica situazione di crisi, così pericolosa in questa congiuntura, e dare quindi il loro appoggio ad un governo monocoloro pronto a quella apertura a sinistra che in questo momento non può materialmente attuarsi, e renderne così possibile l'attuazione nei giorni, nelle settimane, nei mesi futuri.

Ecco quindi che l'impostazione stessa di questa artificiosa e terribile speculazione politica crolla di fronte alla realtà. Manca quindi la soluzione, manca il metodo, manca l'assunzione di responsabilità.

A prescindere anche da quelle considerazioni di fondo, da quelle considerazioni di difesa dell'autorità dello Stato, di difesa della nazione italiana, da quelle considerazioni volte ad evitare il cedimento di fronte alla piazza, alla folla, al ricatto (e per rendersene conto basta leggere l'intitolazione dell'organo ufficiale del P.C.I. e di quello del P.S.I., che chiedono la caduta del Governo, che nella apertura di una crisi vedono la loro vittoria e il loro trionfo, e avere ascoltato le dichiarazioni di ieri dell'onorevole Togliatti), ecco che il problema della responsabilità politica — ammesso che si vogliano superare le remore di ordine morale, nazionale, patriottico e personale anche nei confronti del Governo — si acuisce ancora di più, perché si delinea una situazione che minaccia veramente di aprire un vuoto, una situazione (e noi sappiamo per dolorosa esperienza fisica, fatta proprio nei mesi scorsi, come può tormentarsi e complicarsi una crisi di governo) che, nell'attuale contingenza politica, nell'attuale congiuntura di ordine pubblico, nell'attuale situazione italiana, è veramente gravida di responsabilità e di pericoli.

E ieri, con quella chiarezza che più di una volta ha manifestato nel corso della sua attività politica da quindici anni a questa parte, il *leader* del partito comunista ha dichiarato che sarebbero bastati venti giorni per impossessarsi della macchina dello Stato, se

talune situazioni, che a suo giudizio (non a giudizio di tutti), potessero giustificare questa operazione, lo avessero dovuto spingere a questa azione.

E chi vi dice che domani questo motivo che a suo giudizio poteva spingerlo a questa azione non possa essere per esempio la possibilità che la crisi stia per evolversi in un senso diverso da quello che egli immagina o da quello nel quale la crisi stessa è partita?

Chi vi assicura che quando è stato rovesciato un governo, per il motivo, dichiarato dalla opposizione di sinistra, di aver ordinato alla forza pubblica di difendere l'autorità dello Stato e di stroncare una rivolta in atto; chi vi dice che nelle more di questo vuoto politico, di questo vuoto storico, di questo vuoto di autorità, una crisi così provocata non possa metterci di fronte ad avvenimenti imprevedibili per la vita stessa della nazione italiana?

Questo senza considerare quegli altri riferimenti di natura internazionale a cui ho accennato prima: la situazione che volge caratterizzata da minacce da una parte e dall'altra, da atti di guerra guerreggiata compiuti da una delle due massime potenze mondiali e da altri paesi operanti nell'orbita sovietica.

Ecco profilarsi una speculazione mostruosa su questa montatura dei fatti di Genova; ecco che con una leggerezza unica, con una incoscienza veramente da limbo, il maggior partito di maggioranza relativa, quello che ha la responsabilità vera e storica del governo, dello Stato da 15 anni, affronta allegramente una situazione di questo genere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può non restare sconcertati di fronte ad una tale situazione.

Ecco perché è necessario denunciare queste cose per l'oggi e per il domani, per orientare giustamente l'opinione pubblica, per tonificare le forze sane del paese; denunciare per indicare quale è il *virus* che viene fatto circolare non soltanto da parte dei socialcomunisti (e questo è logico dal loro punto di vista), ma anche da parte di altre forze politiche, da parte di altri gruppi i quali, in buona fede, presi dalla preoccupazione di una situazione difficile, non si rendono conto di essere un po' come quei ciechi di Brueghel che vanno precipitando nel fossato. Ecco perché è necessario mostrare questo fossato; ecco perché è necessario che l'opinione pubblica se ne renda conto; ecco perché è necessario che gli operatori politici possano meditare sulle loro responsabilità e trarre quelle conclusioni che

comunque non siano perniciose per la causa nazionale.

Avrei finito, signor Presidente, onorevoli colleghi, se non dovessi esaminare un altro aspetto della discussione che si è svolta in quest'aula, cioè l'aspetto riguardante il processo che si è iniziato nella seduta di ieri nei confronti del Movimento sociale italiano. Processo che rappresenta un po' l'alibi, la giustificazione di taluni rischi verso i quali così allegramente si corre.

In sostanza, perché si dovrebbero affrontare questi pericoli? Perché c'è un partito neofascista che deve essere stroncato, al quale si deve sbarrare la strada. Lo ha dichiarato l'onorevole Togliatti ieri dicendo che i comunisti italiani sono stati animatori e partecipi di un grande movimento di carattere nazionale, con un chiaro obiettivo politico: impedire che il Movimento sociale, tenendo il suo congresso a Genova, portasse il fascismo alla « luce del sole » — come fu scritto da parte di certa stampa — con l'intenzione di partecipare alla direzione della vita politica del paese. Questo ha dichiarato Togliatti, mentre Nenni ha affermato che non è possibile per un governo restare in carica quando è sostenuto dai voti di un partito che è entità trascurabile, ma è fuori della legalità democratica, della comunità democratica.

Ora, è necessario che affrontiamo con estrema chiarezza la questione; del resto non ci siamo mai nascosti dietro un dito, non abbiamo mai rifiutato di affrontare il problema.

Sia ben chiaro per tutti — e responsabilmente lo affermo — che, dal momento che ieri, con uno stile politico molto strano e molto comodo (che tende ad eliminare l'avversario politico mettendolo fuori legge con una legge), è stata presentata al Senato da taluni parlamentari di estrema sinistra una proposta di legge per lo scioglimento del nostro movimento politico, noi non abbiamo nessuna difficoltà ad affrontare a questo riguardo il giudizio chiaro, aperto, completo, esauriente, definitivo dell'opinione pubblica e del paese, attraverso gli organi e secondo le norme della vigente Costituzione.

Chiediamo però soltanto questo: che se vogliono rivedersi e raffrontarsi i requisiti di legittimità costituzionale nei riguardi del nostro partito, questo riesame e questo raffronto vengano eseguiti anche nei riguardi di tutti gli altri partiti e che quindi, se una legge deve emanarsi, sia una legge che riguardi tutti i partiti e consideri leciti quelli che siano veramente rispondenti ai precetti costituzio-

nali e alle altre leggi dello Stato, sia per quanto riguarda la XII disposizione transitoria della Costituzione, sia per quanto riguarda l'articolo 49 della Costituzione stessa, sia per quanto riguarda l'obbligo di fedeltà alla causa nazionale, sia per quanto riguarda la dipendenza dichiarata politica, storica, organizzativa, economica e militare da potenze straniere, sia per quanto riguarda le formazioni militari e paramilitari come pure l'uso sistematico della violenza.

Questo è l'unico discorso che responsabilmente e seriamente può farsi, in un momento grave come l'attuale, nei confronti delle forze politiche.

Venga, dunque, una proposta di legge o un disegno di legge polivalente.

Del resto, mi pare che già il compianto onorevole De Gasperi nel 1953, alla chiusura della prima legislatura, avesse presentato un progetto di legge in questo senso. Successivamente, non essendo più al governo, egli non poté portare avanti questa iniziativa che indubbiamente avrebbe potuto costituire una garanzia ed un valido aiuto nel porre le basi di un vero Stato costituzionale, di un vero Stato di diritto.

Perché non si affronta una buona volta questo problema nei confronti di tutte le forze politiche, nei confronti delle forze sindacali, nei confronti di quegli organismi che vediamo pullulare in questi giorni, atteggiarsi quasi ad altri Stati, fare trattati con lo Stato, minacciare la rivolta?

Perché non si affronta il problema di vedere quali siano i partiti, le forze che hanno diritto di piena cittadinanza nel nostro Stato di diritto sulla base delle leggi e dei principi sanciti dalla Carta costituzionale?

È questa una questione che può essere affrontata.

Ma se anche non si volesse affrontarla sul piano legislativo, non avremmo difficoltà ad accettare la proposta di una grande inchiesta parlamentare, su tutti i partiti politici, con il compito di esaminare la struttura, la formazione, i finanziamenti, la dipendenza da forze straniere, le formazioni parallele e quelle più o meno dissimulate, le formazioni militari, i depositi di armi, i collegamenti ideali: insomma, tutto quello che rappresenta quell'altro Stato nello Stato che da 12 anni si alimenta in Italia, evitando sempre di smascherarlo.

Voi tutti sapete che questo strano bersaglio rappresentato dal Movimento sociale italiano è solo un bersaglio fittizio, perché quando quella gente avrà raggiunto il tiro,

eseguendo una comoda e facile manovra che in artiglieria si chiama di trasporto di tiro, porterà il tiro stesso sugli altri partiti.

E state tranquilli che se questa gente chiama oggi fascisti noi, domani chiamerà fascista la destra democratica cristiana, poi chiamerà fascista il partito liberale, poi chiamerà fascista il partito socialdemocratico, poi il partito repubblicano e perfino l'onorevole Nenni sarà chiamato fascista! (*Applausi a destra*).

Perché è chiaro che la dialettica marxista da quindici anni a questa parte, non da Roma, onorevoli colleghi, ma da Mosca, chiama fascisti tutti gli Stati, tutti i partiti, tutti i continenti, tutte le forze che non sono pronte a sottoscrivere la validità del credo bolscevico.

Questa è la realtà vera e questo è l'aspetto più drammatico che stiamo vivendo. (*Applausi a destra*).

Pronti però i socialcomunisti sono a dimenticare tutto questo quando si ritiene di dovere svolgere quel giuoco, quella manovra politica, quella *realpolitik* che rappresenta la gloria della direzione del partito comunista italiano. E perché? Voi tutti ricordate ciò che ha detto ieri l'onorevole Togliatti in quest'aula, che cioè il partito comunista si è assunto la guida del grande movimento popolare antifascista per impedire al Movimento sociale di tenere il suo congresso. Compito questo veramente strano e contrario alla funzione di un partito politico, perché la Costituzione dice all'articolo 49 che i partiti devono concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale.

L'onorevole Togliatti — dicevo — proclama in Parlamento, non in piazza, che il partito comunista si è messo alla testa del grande movimento antifascista per impedire al Movimento sociale italiano di partecipare alla vita politica del paese.

Come se questo non fosse l'obiettivo normale di ogni partito politico, di ogni forza politica, perché, altrimenti, per che cosa mai i nostri elettori ci manderebbero qui? Ci mandano qui con il compito di partecipare alla vita politica nazionale e quindi alla direzione della vita nazionale.

Ebbene, l'onorevole Togliatti ha negato questo nostro legittimo diritto nella seduta del 12 luglio 1960 proprio in questa aula. Ed in questa stessa aula, in altra seduta, cioè in quella del 6 dicembre 1958, dopo che era stato istituito e votato in Sicilia il primo governo Milazzo, dopo che con i voti del gruppo comunista e del gruppo socialista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

erano stati eletti assessori, cioè quasi ministri, del primo governo Milazzo tre consiglieri del Movimento sociale, eletti — badate — con i loro voti (assessori quindi non tollerati, ma votati); dopo che si erano determinate certe situazioni parlamentari per cui — ricordo — noi votammo contro l'aumento della benzina insieme con i comunisti, in una votazione per divisione; nella seduta del 6 dicembre 1958 — dicevo — l'onorevole Togliatti in quest'aula disse: « Questo, al di sopra di tutto, spiega le convergenze che si sono determinate. Esse hanno dato luogo, anche qui, alle solite inette arguzie sul comunista e sul missino che si stringono la mano, si abbracciano e così via. Si tratta di un problema di fondo, che deve essere riconosciuto ed apprezzato in tutto il valore ». « È inevitabile che vengano alla luce punti di contatto fra tutti coloro i quali non accettano una simile trasformazione » (la trasformazione a cui egli accennava era quella di volere imporre da Roma la volontà in Sicilia). « In Sicilia che cosa è avvenuto? È avvenuto che tra i motivi che io indicavo come motivi di possibile convergenza è emersa la difesa dell'istituto dell'autonomia regionale. Posto in questo modo il problema, appare evidente che una convergenza sul problema è già cosa molto più ampia che non la convergenza nel respingere l'aumento del prezzo della benzina. Perché l'autonomia siciliana non è soltanto un istituto giuridico », ecc. E poi aggiunse: « È dunque evidente che in questo caso ci troviamo già di fronte a un programma » (nel caso della Sicilia) « sulla base del quale è potuta sorgere una formazione governativa siciliana », costituita da assessori del Movimento sociale, da taluni indipendenti di sinistra, fra cui, mi pare, un certo Calderaro, che era del partito socialista. Questo lo vorrei ricordare all'onorevole Nenni, che considerava scandaloso per un governo prendere i voti di un partito come il Movimento sociale.

Ma non è tutto. Egli fece ancora queste dichiarazioni: « Noi ci auguriamo che in tutte le direzioni da noi indicate gli uomini che in Sicilia si sono uniti per difendere l'autonomia dell'isola e realizzare migliori condizioni di esistenza per il popolo siciliano possano fare dei passi in avanti e dichiariamo che daremo il nostro contributo attivo a che passi in avanti vengano compiuti, anche se qualcuno potrà rimproverarci di collaborare, a questo scopo, con uomini che non appartengono al nostro partito né condividono la nostra ideologia. Nel campo nazionale la situa-

zione non è arrivata, oppure, permettetemi di dire, non è arrivata ancora a questo punto ». (*Commenti a destra*).

E concluse: « E questo spiega, senza possibilità di equivoci, il problema delle convergenze così come noi lo vediamo ».

Ebbene, *ex ore tuo loquor!*

È stato l'onorevole Togliatti che il 6 dicembre, parlando a nome dell'intero gruppo comunista, ha affermato non soltanto la legittimità, ma addirittura la meritorietà della convergenza, non sul piano di voti che possono essere senza negoziazione e senza trattative (perché anche di questo parleremo) raccolti da un governo, ma viceversa sul piano della formazione congiunta di un governo di cui tre elementi del M.S.I. avevano incarico di ministro, erano stati eletti. Perché, come si sa, il governo siciliano non si forma per nomina, ma per elezione nominativa da parte dell'assemblea; e i nove parlamentari del M.S.I. non potevano da soli eleggersi senza i voti del partito comunista e quelli del partito socialista (onorevole Nenni, non sia incauto nelle sue così drastiche affermazioni!).

Questo si è verificato in Sicilia e l'onorevole Togliatti non escludeva, neppure, nella situazione politica che si stava determinando in Italia allora, che dei passi avanti si potessero fare in questo senso anche in campo nazionale.

E si noti bene (questo sia detto non per cattivo gusto, ma sempre per la determinazione delle responsabilità e per chiarire la realtà della situazione), si noti bene che non si trattava di rappresentanti comunisti eletti coi voti del M.S.I., ma di rappresentanti del M.S.I. eletti con i voti comunisti.

Noi, poiché non è nostro costume, non abbiamo mai rinfacciato all'onorevole Togliatti queste cose; ma, quando lo vediamo (come ha fatto ieri) salire sul cavallo di Orlando, e con lui l'onorevole Nenni e l'onorevole Saragat, e dire che non è possibile in questa congiuntura drammatica la vita di questo Governo perché questo Governo ha i voti del Movimento sociale italiano, allora bisogna togliere questa maschera, bisogna che il vero volto venga fuori, bisogna che si stabilisca un minimo di onestà fra l'essere e il parere, perché, altrimenti, non è più possibile non dico il dialogo, ma neppure la convivenza in quest'aula parlamentare!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'ultima considerazione devo fare: che questo Movimento sociale italiano, dal 1958, da quando cioè l'onorevole Togliatti faceva quella pubblica attestazione di perfetta legittimità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

democratica, valida fino alla formazione di un governo congiunto; dal 1958, quando anche il partito dell'onorevole Nenni sosteneva analoga posizione coi fatti, anche se non con le parole, in quest'aula; dal 1958 ad oggi, se il Movimento sociale italiano qualcosa ha fatto, questo qualcosa si chiama rafforzamento della sua penetrazione nell'opinione pubblica il cui consenso è cresciuto come risulta dall'esito delle elezioni successive, il che significa consolidamento della sua democraticità.

Poiché, come dicevo, il primo titolo di democraticità è quello della rappresentanza, quello di rappresentare un settore sempre più ampio di opinione pubblica, di non essere una forza fittizia ed imposta con la violenza.

E devo aggiungere che molti pretesti sono stati addotti per il gran chiasso, per il grande scalpore che si è fatto nei confronti del congresso di Genova, ma forse non è estranea a questa cosiddetta rivolta popolare contro il congresso di Genova la notizia ufficiale (poiché tutti i giornali ne avevano parlato) che il Movimento sociale italiano intendeva presentarsi a Genova con tutta la serietà di un partito politico, con i piedi ben saldi nel terreno della storia politica italiana, e non con il capo rivolto verso immagini e situazioni diverse, con una impostazione ideologica e una realistica posizione politica, fissate in una mozione unitaria che era stata esaminata già in tutti i congressi provinciali, seguendo la più stretta ortodossia democratica.

Il congresso nazionale era stato infatti preceduto da alcune migliaia di congressi sezionali e da circa un centinaio di congressi provinciali, dove si era ampiamente discusso con larghezza di consensi, ma non senza opposizione e dissensi legittimamente manifestati. E anche questa procedura mi sembra che rientri nell'essenza del metodo democratico richiamato dalla Costituzione a proposito dei partiti.

Io non escludo che sia stata proprio una situazione di questo genere a scatenare le forze della rivolta contro il congresso di Genova.

Devo infine ricordare l'impostazione fatta dal Movimento sociale in occasione del dibattito per la presentazione del Governo Tambroni.

In quel dibattito, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano ed esplicitamente a ciò autorizzato, io ebbi l'onore di ricordare come il fatto — che pareva tanto abnorme — del voto del Movimento sociale italiano ad un governo aveva innumerevoli precedenti nella cronaca e nella storia del nostro Parlamento. A cominciare dal Governo De Gasperi del 1953

(caduto poi in Parlamento) fino al Governo Segni, credo che tutti i più eminenti uomini politici della democrazia cristiana, appena avuto dal Capo dello Stato l'incarico di costituire un governo, abbiamo usato la cortesia di convocare i rappresentanti dei gruppi del Movimento sociale italiano per esporre loro le impostazioni programmatiche e metterli in grado di manifestare su di esse il proprio consenso o il proprio dissenso.

A questo proposito, devo anzi rimproverare (lo feci anche allora) all'onorevole Tambroni di essere stato il solo uomo politico della democrazia cristiana a non usare nei confronti, non dico del nostro gruppo ma neppure degli altri gruppi politici, l'atto di cortesia (mi sia consentito di dirlo, senza nessuna intenzione offensiva) di convocare precedentemente i capigruppo, compresi quelli del Movimento sociale italiano per esporre loro il programma, in modo da poter avere preventivamente il consenso o il dissenso come avevano fatto gli onorevoli De Gasperi, Segni e Fanfani.

Ma devo aggiungere un'altra considerazione. Tutti ricorderanno che l'11 aprile, dopo che il Governo Tambroni era passato alla Camera, si riunì improvvisamente (come si è riunita questa mattina) la direzione del partito democristiano, la quale decise che il Governo Tambroni per il fatto di avere ottenuto i nostri voti, dovesse presentare le dimissioni.

Il Presidente Tambroni rassegnò le dimissioni al Capo dello Stato e l'incarico venne affidato al Presidente Fanfani. Il Presidente Fanfani (a differenza di quanto aveva fatto pochi giorni prima il Presidente Tambroni) ebbe la cortesia di convocare i rappresentanti del Movimento sociale italiano nel suo ufficio, al gruppo parlamentare della Camera, proprio per esporre i punti programmatici della sua azione di governo e per mettere il nostro partito in condizione di potere discutere e valutare tale programma, così da esprimere il proprio dissenso o consenso.

Dal momento che la direzione del partito democristiano aveva condannato il Governo Tambroni proprio perché aveva avuto i nostri voti, il senatore Franza ed io, aderendo al cortese invito dell'onorevole Fanfani, facemmo, nella nostra qualità di capi dei gruppi parlamentari, una dichiarazione pregiudiziale.

Ringraziato l'onorevole Fanfani della cortesia usataci, dichiarammo che non avevamo nei suoi confronti pregiudiziali di alcun genere ma che, dopo la presa di posizione della democrazia cristiana, non potevamo scendere a colloquio con lui se non ci avesse chiarito

che la preclusione della direzione del partito non era da lui condivisa.

Devo dare atto all'onorevole Fanfani di avere dichiarato, con lealtà e chiarezza, che il comunicato emanato nella mattinata dalla direzione democristiana e col quale si formulava un augurio per la sua opera diretta alla formazione del nuovo governo non faceva intenzionalmente riferimento né al comunicato del 26 febbraio, in cui si escludevano da ogni trattativa le « estreme », né al comunicato dell'11 aprile, col quale si ritirava l'appoggio al Governo Tambroni perché esso aveva avuto i nostri voti.

Dopo la precisazione dell'onorevole Fanfani che egli non riteneva di avere preclusioni di sorta nei nostri confronti, noi lo ringraziammo e scendemmo con lui all'esame, ampio e dettagliato, della sua impostazione programmatica. Al termine del colloquio comunicammo all'onorevole Fanfani che avremmo fatto, all'uscita, una dichiarazione ai giornalisti per mettere a fuoco il nostro atteggiamento, perché in caso contrario l'opinione pubblica non avrebbe saputo spiegarsi la nostra accettazione dell'invito rivoltoci, dopo l'anatema lanciato contro di noi dalla direzione democristiana.

« Il presidente designato Fanfani — dichiarammo allora alla stampa — su nostra richiesta ha precisato, prima dell'inizio del colloquio, che la decisione di stamane della direzione della democrazia cristiana non fa riferimento a nessuna precedente decisione e quindi, per quanto riguarda i rapporti fra il presidente designato ed i gruppi parlamentari, non si riferisce a preclusioni. Abbiamo esaminato, dopo di ciò, le possibilità esistenti ed i vari argomenti del programma di una politica di governo ».

Questa è la realtà dei fatti che caratterizza da alcuni mesi a questa parte i rapporti fra il nostro partito, la democrazia cristiana e gli organi di governo. Questa è la realtà che si svolge sotto i vostri occhi da dodici anni.

Di volta in volta il nostro partito è considerato il « pericolo pubblico numero uno », una quantità trascurabile, una convergenza desiderabile, a seconda delle circostanze e delle situazioni, perché così vuole il gioco della politica, seppure forse non della migliore, anzi di una deteriore politica.

Ma il nostro è indubbiamente un partito che da dodici anni esercita tutta la sua attività politica nei binari della legalità e della Costituzione e nel rispetto delle regole democratiche; un partito che, esercitando di volta in volta i propri doveri e i propri diritti costi-

tuzionali, ha partecipato a tre elezioni politiche per la Camera e per il Senato, a tre elezioni amministrative in tutti i comuni d'Italia, ha partecipato a tre turni di elezioni regionali, ha i propri rappresentanti nei consigli comunali, provinciali e regionali, ha i propri rappresentanti al governo della regione siciliana eletti una prima volta con i voti socialcomunisti e una seconda volta con i voti democristiani e della destra: questo è il partito politico che ha negoziato, fatto trattative legittime fra gruppi parlamentari e rappresentanti di governo, con eminenti personalità della democrazia cristiana, dal Presidente De Gasperi, al Presidente Segni, al Presidente Fanfani e al non ancora Presidente Tambroni.

Questo è il partito politico che ha svolto la sua attività in tutte le città d'Italia, che ha celebrato cinque congressi nazionali, che si apprestava a celebrare il sesto su di una impostazione chiara, seria, politica; quando, traendo pretesto da tutto questo e con il lievito di un certo timore di concorrenza, di elezioni alle porte, di tanti altri sentimenti e risentimenti non tutti confessati e forse non tutti confessabili, si è montata questa mostruosa macchina di speculazione politica, storica, ideologica, nel pravo tentativo di metter al bando una parte dell'opinione pubblica italiana, di dividere veramente la nazione italiana. Con un concetto, questo sì, veramente razzista (e lo abbiamo sentito invocare da un alto magistrato: quello che si potrebbe proclamare la prima attuazione del reato di genocidio) si tenta di fratturare il paese, di dividere il popolo italiano, riaprendo quella guerra civile che quel tale personaggio diceva esser stata soltanto sospesa da lui e da loro il 25 aprile 1945.

Noi ci rifiutiamo di credere che il popolo italiano possa condividere questi propositi, ci rifiutiamo di credere che partiti politici, uomini responsabili di Governo e di partiti, tutti gli organi dello Stato, dal più alto al più basso, possano rendersi complici di questo che sarebbe non un colpo mancino di un partito politico, non un gioco sleale nella attività parlamentare e nella vita italiana, ma veramente un tradimento che si vuol compiere contro il cammino e il progresso civile del popolo italiano. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Integrazioni alla legge 24 luglio 1959, n. 622, relativa ad interventi in favore della economia nazionale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò appello al senso delle proporzioni, praticherò il dovere della moderazione formale nella fermezza sostanziale. Sono un fogazzariano e quindi molto... in ritardo sulle vie di Pasolini. (*Si ride*). Farò un poco di storia e un poco di cronaca.

Prima che parlasse l'onorevole Roberti in questa aula non si è detto, o almeno non si è chiaramente detto, quello che invece si è precisato in proposte di legge e sostenuto su molta stampa e che importa questa conclusione: tutto ciò che è avvenuto nei giorni scorsi era inteso ad impedire la resurrezione del fascismo, era inteso a mettere il M.S.I. fuori legge; donde la prescrizione: abbattere l'onorevole Tambroni. Dalla radicalizzazione della battaglia politica alla ridicolizzazione della mania crisaiola!

Vediamo un po' di storia. La storia, che io ho vissuto ora per ora, minuto per minuto (e sono largamente documentato) insegna che il fascismo è nato come rivendicazione (anche se non autorizzata) della vittoria, ed ha prosperato, fra il popolo italiano (almeno fra il popolo italiano che parlava) come consacrazione del sacrificio: il sacrificio che aveva dato la vittoria, il sacrificio che aveva trovato concorde il popolo italiano.

Da ciò ha potuto determinarsi la situazione politica che è durata vent'anni, attraverso revisioni, per consensi, da parte di molti (e non soltanto di qualcuno che è stato nominato), attraverso l'affanno nazionale e nazionalistico di folle che sono andate ad occupare, osannando, le piazze: innumerevoli piazze!

Quando amici pur cari che non rinnego — ma che probabilmente rinnegano me — parlano di un fascismo che potrebbe risorgere, evidentemente dimenticano le realtà più elementari della storia e della cronaca, in quan-

to — e non se ne dispiacciono i colleghi che sono alla mia sinistra (*Indica l'estrema destra*) — se il fascismo è nato dalla vittoria e dalla rivendicazione del sacrificio, esso non può risorgere dalle ceneri della sconfitta e dalla lotta fratricida. Il che significa che il fascismo non può, risorgendo, avere nemmeno le più lontane possibilità che ha avuto invece in altre ore della storia. E quando mi accade, attraverso quello che io chiamo il « complesso dell'interrogativo » (che è una delle sventure della battaglia ideale italiana) di sentirmi dire: « Allora tu? », rispondo che sono tranquillo per le sorti della libertà, che non vedo insidiate da coloro che sono in questo momento alla mia sinistra e che dovrei chiamare, con riferimento alla topografia, gli amici della *main gauche*. (Curioso, in verità, il fatto che le amicizie della *main gauche*, una volta squalificatissime, oggi vedono « accusatissime » le amicizie della *main droite*).

Se, per ipotesi, fossi tentato di aggiungere qualche precisazione di storia, avrei l'orgoglio, non la vanità, di richiamare molte pagine che ho salvato da tutti i disastri (qualcuno potrà pensare che questo fatto costituisca di per sé un disastro!). Mi riferisco a quanto scrivevo nel 1916 quando difendevo il Parlamento, ricordando i giorni del « malviziato Montecitorio », e quando scrivevo nel marzo 1921 « Spezzare la violenza », avente come sottotitolo: « Fascismo e filofascisti », e poi: « Mani a posto » nel novembre del 1921; e poi quando, nel novembre 1922, sulla *Rassegna nazionale* pubblicavo uno scritto intitolato: « Riprendendo », in cui fra l'altro si leggeva: « ...Riaffermiamo intanto... di fronte alla situazione che oggi si è creata nel Parlamento e nel paese, la nostra fede nella libertà e nella vera democrazia ». (Naturalmente, l'articolo era accompagnato da una prudente glossa che metteva fuori causa l'editore, non l'autore).

Perciò non si dica che le condizioni attuali sono paragonabili con quelle del 1922. Aggiungerò poi, in relazione ai fatti del 1922, che allora non abbiamo inteso l'alta parola di un Presidente del Senato, ma abbiamo inteso solo parole piene di speranza dell'onorevole Facta (e Dio non voglia che possa riprodursi una situazione, sia pure capovolta, che ci faccia recitare il *per quem omnia... Facta sunt*).

Già, allora si diceva (non dai fascisti): sparate! Si diceva allora: ordinate lo stato d'assedio! E chi aveva visto il suo augusto padre ucciso per un altro stato di assedio si

vedeva messo in istato di accusa per non averne sottoscritto un nuovo! Sarebbero sufficienti questi rilievi per dire che la prima giustificazione di questa insurrezione contro l'onorevole Tambroni (perché a tanto si riduce la battaglia politica) non ha fondamento, a meno che questa insurrezione contro l'onorevole Tambroni, come mi suggerisce l'onorevole Lucifero, non sia rivolta contro lo Stato. Ma, onorevoli colleghi, non si tiene assolutamente conto che gli uomini liberi devono essere uomini leali e non imporre la polemica politica dei luoghi comuni che sono pericolosi.

Questo, che ho avuto l'onore di dirvi, stabilisce in un certo senso ore parallele e... contrapposte ed io non voglio ulteriormente difondermi perché i miei rilievi sono conclusi. Ma vi è la cronaca. La cronaca è stata richiamata molto confusamente, per la verità, dagli onorevoli colleghi che hanno parlato ieri e con molta precisione dall'onorevole Roberti testé.

Io mi domandavo, mentre ascoltavo quegli interventi, mentre sentivo ripetersi quei luoghi comuni, l'accento a quei pericoli che ho dimostrato non potersi verificare, allorché sentivo parlare dei diritti particolari di Genova, se era produttore operare con il sistema dei compartimenti stagni quasi isolando la Genova antifascista dall'Italia antifascista: Contro la dittatura che fu, vale decisamente l'argomento: il dittatore non può che tentare sempre l'*en plein* della vittoria! Se l'*en plein* non esce il dittatore è perduto. Mi domandavo ancora: che forse la mia Milano ha vissuto ore meno drammatiche di quelle vissute da Genova? È forse opportuno dal punto di vista della denuncia del fascismo, come colpa nazionale, dire che esso è stato moderato in alcune zone d'Italia e soltanto in altre zone ha avuto espressioni che grondano lacrime e sangue come ho scritto nel testo della mia interpellanza? L'assurdo della « sfida a Genova » per la insurrezione nazionale è contraddittoria come il monopolio dell'area democratica. Io non ho capito perché nel Parlamento italiano si sostenga la necessità, l'opportunità della « esclusiva » per una opera apostolica nei confronti dei settori magari dell'estrema sinistra. Non ho mai capito come l'area democratica si debba desiderare di estenderla a sinistra e non di estenderla anche a destra.

La circospetta preoccupazione per l'area democratica da estendersi e da non estendersi fa pensare ad uno spirito apostolico di prescrizione e di proscrizione! Comprendo

che si possa avvicinare i comunisti come io ho l'onore di avvicinarli per persuaderli alle opere democratiche ed anche alle finalità democratiche, che sono cosa diversa dal mezzo democratico, ma non comprendo perché altri non siano presi dal desiderio di persuadere a costume democratico anche quelli che furono insidiati dal demone della dittatura! Parallelemente la definizione di centro democratico è una definizione... monopolistica che escludendo le ali riduce l'arco (sono tutte espressioni di moda) e sembrano semplicemente intese ad una operazione che può essere vantaggiosa dal punto di vista del passaggio dai banchi dell'emiciclo ai banchi del governo!

Ma vogliamo contenere l'esame a ciò che è avvenuto a Genova? Su questo punto esattamente l'onorevole Malagodi ha impostato la sua interpellanza. Infatti essa ad un determinato momento si è tradotta in interrogativi, uno dei quali è stato precisamente questo: « Ma voi sapevate quello che si andava preparando in relazione poi a quello che si è determinato? ».

Se una critica si deve fare a questo Governo, evidentemente dovrebbe essere formulata così: « Voi potevate pensare che si sarebbe verificato quello che poi si è verificato ».

La verità è che a Genova si erano determinate condizioni che voi avete sentito precisare e che facevano pensare che il Movimento sociale non avrebbe potuto tenere altro di quei congressi, consentiti da altri governi, che si erano svolti in altre città.

Il Governo semmai consente a me di fare un rilievo a suo carico, ma contro quella che è l'insurrezione che si è scatenata a suo danno. Mi domandavo, forse perché ammiratore di Ferravilla, sento spesso il richiamo saggio di Tecoppa, che, in fondo, era un manzoniano: « Ma come? Si dice che il Governo è responsabile perché ha avuto il voto determinante del M.S.I. e si fa l'insurrezione contro il Governo proprio nel momento in cui esso si è determinato a non consentire o, per lo meno, a non imporre il congresso del Movimento sociale italiano? Ma che determinanti sono costoro ai quali si nega il diritto di tenere il congresso? ». Evidentemente il Governo prima non si è determinato per avere i voti determinanti, come risulta da tutte le dichiarazioni dell'onorevole Tambroni, e questo Governo è così poco succube del M.S.I. che non gli ha acconsentito di tenere il congresso!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Naturalmente voi potete credere che questa sia una battuta di spirito, magari non riuscita. La verità è che non è una battuta di spirito, perché è la realtà. Voi avete accusato il Governo di proteggere i fascisti proprio nel momento in cui ai fascisti (se tali sono, ed essi volevano provare di non esserlo) si negava di tenere il congresso. Oserei dire che questo è un argomento definitivo che naturalmente non hanno fatto proprio né l'onorevole Saragat, né l'onorevole Nenni, né l'onorevole Togliatti. Il congresso che non si fa è il congresso di un partito che ha votato la fiducia; dunque, questo è segno che l'onorevole Tambroni non aveva subordinato il consenso al congresso al voto di fiducia; altrimenti il gruppo parlamentare del M.S.I. non avrebbe dato il voto. Questo Governo, che è accusato, ha sempre sollecitato il voto di tutti e per non rendere determinanti i voti del M.S.I. non avevate che da dare il vostro voto determinante a suo favore. La verità è che il senso delle libertà è indivisibile, ma non tutti ne hanno operosa coscienza. La verità è che ognuno sente ferito il proprio interesse di parte e pochi si preoccupano che siano feriti gli interessi e i diritti di libertà di altra parte che non sia la propria!

Si potrebbe dire — e mi pare che con cauta parola l'onorevole Malagodi l'abbia osservato — che in fondo il Governo, che è l'espressione tangibile dello Stato, ha ceduto davanti a quella che non chiamerò l'insurrezione della piazza, ma la protesta delle folle. Ma anche qui è doveroso il richiamo a quello che è il senso della responsabilità. Onorevoli colleghi, i galantuomini hanno tutti crisi di debolezza: sono galaudaci, di temerari, spesso i disonesti che non hanno il senso della responsabilità.

Che cosa è avvenuto a Genova? Che cosa sta avvenendo qui? Perché si accusa un governo di non avere imposto, proprio per il senso delle proporzioni, un congresso? Evidentemente, signori, un congresso non vale del sangue, anche se qualcuno (parlo del magistrato Peretti Griva) il sangue abbia augurato. Ed è per questo che nella mia interpellanza scrivevo che dovevano ricordarsi le « vicende storiche (che, proprio perché ricordate, dovrebbero indurre al ripudio di metodi uguali da parte degli opposti) » e mi domandavo se la decisione di sospendere il congresso è intervenuta « a seguito di valutazioni di proporzioni tra il danno di una apparente debolezza dell'autorità dello Stato, nella espressione di governo, e il danno di conseguenze aberranti per scontri furenti nei confronti dei

quali ogni trepidazione è consapevole senso di responsabilità ».

Non si sparge sangue tra le fazioni opposte! E di questo dovremmo dare atto e fare elogio al Governo.

La verità è che il congresso del Movimento sociale italiano (che il M.S.I. aveva il diritto di tenere) non è stato tenuto, e non è stato tenuto per una probabile debolezza, che però è illuminata da quello squisito senso di umanità che dovrebbe caratterizzare tutti, perché tutti dovremmo soffrire quando il sangue viene sparso! Che se qualche volta taluno si lamenti che non sia stato sparso, ciò costituisce veramente preoccupazione e vergogna. Arretrare dinanzi al sangue della rissa civile è orgoglio della coscienza morale.

Onorevoli colleghi, ma c'è qualcosa di più (ed è stato testé richiamato), qualcosa che gli oratori, dall'onorevole Saragat all'onorevole Togliatti, non hanno in alcun modo ricordato.

Dopo i fatti di Genova si sono verificati quelli dolorosi e sanguinosi di Reggio Emilia, per i quali noi soffriamo e per i quali dal punto di vista dell'interesse politico, soffre soprattutto questo Governo. Ma come mai, dopo che a Genova si impone la folla, dopo che il congresso del M.S.I. non si fa, dopo che la Resistenza (dicono che sia tutta la Resistenza, ma non lo credo) canta vittoria, si sono potuti avere gli ulteriori scontri, che, onorevoli colleghi, non si sono verificati — come avvenne nel non dimenticato 1921-22 — tra fazioni opposte, ma tra una parte politica e le forze dell'ordine? E che c'entra il Movimento sociale italiano se a Reggio Emilia lo scontro non è avvenuto tra la Resistenza e il M.S.I.? Che cosa si può addebitare al Governo se la forza pubblica non si è assunta la responsabilità di sparare a Genova e se, dopo non essersi assunta questa responsabilità a Genova (e sia benedetta la non assunta responsabilità), viceversa, la forza pubblica si è assunta la responsabilità di reagire nei dolorosi fatti di Reggio Emilia?

Badi l'estrema sinistra che, quando essa esalta le forze della Resistenza, dà a me modo di ricordare che, nella storia d'Italia, lo Stato ha saputo resistere anche ai moti più generosi dell'anima popolare, alle più ardenti forze ideali, perché, da Aspromonte alle giornate sanguinose di Fiume, lo Stato ha imposto in un dato momento l'alt pure a forze generosamente ispirate. Se è vero che noi, a cento anni di distanza, esaltiamo Garibaldi, dobbiamo ricordare anche Aspromonte, e credo che nessuno, nemmeno coloro che — come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

me — non furono mai dannunziani, potrà contestare che fu veramente doloroso per il vecchio statista piemontese mandare il generale Caviglia a bombardare D'Annunzio; il che significa che ci sono, nella nazione, forze di pensiero e d'azione, che, pur ardenti, non hanno il diritto di imporsi allo Stato.

Questo con riferimento alla cronaca, dopo avere con moderata parola su chiaro orizzonte parlato di una storia che voi, inoltrati negli anni, avete vissuto non i giovani, che sono i meno titolati, anche se sono generosi, per non aver sofferto, a lanciarsi contro le forze dell'ordine proprio in movimenti che evidentemente non sono giustificati da fatti che abbiano potuto scatenare la reazione: perché Reggio Emilia non ha reagito a Genova, semmai ha completato Genova!

Ma è il « poi » che preoccupa e soprattutto è l'attacco che veramente sorprende: l'attacco a questo Governo, che ha preso impegno di andarsene, anche se in grado di superare gli esami d'autunno, il 31 ottobre 1960; proprio l'attacco a questo Governo che sta cercando di bruciare le tappe per l'approvazione dei bilanci. Ma quale manifestazione politica di origine governativa autorizza a pensare che questo Governo, da quello che era il suo proposito, che era un proposito legittimo, che è una necessità del Governo, dello Stato, della nazione, si sia reso, come dire, vessillifero di una nuova politica oltranzista, in sede interna o in sede internazionale? Quali dichiarazioni sono state fatte da questo Governo che in qualche modo mutino le precedenti dichiarazioni o indubbino — perché non è questione di contrasto — le precedenti dichiarazioni? Quale dichiarazione è stata fatta, quale proposizione di battaglia ideale, quale proposizione di rottura di tregua è stata pronunciata dal Presidente del Consiglio o da un qualsiasi altro ministro, compreso quel ministro dell'interno che fino a qualche giorno fa era esaltato per il suo passato di intemerato antifascista, quel ministro dell'interno che è ministro di tutte le forze dell'ordine e di quelli che fino a questo momento non si chiamano ancora tambroniani perché sono chiamati ancora scelbini, anche di quei carabinieri che verranno poi detestati a Roma per la carica del capitano D'Inzeo (che non ha caricato nessuno), di quei carabinieri, reali garanzie di ordine, che sono stati esaltati nella parola dell'onorevole Pertini. È vero o non è vero che qui è scoppiato un applauso ai carabinieri e alle guardie di finanza per il loro contegno di Genova, ma sono carabinieri del ministro dell'interno

quelli di Genova come quelli di Reggio Emilia e delle altre città?

E allora non vedete tutto l'artificio di una impostazione che volta a volta sorride e aggredisce richiamando il metodo del bastone e della carota: la carota quando si crede che seminare zizzania tra le forze dell'ordine induca ad esaltare i carabinieri ed il bastone quando si eserciti non soltanto idealisticamente sui carabinieri magari in relazione ai fatti di Roma!

La verità è questa, che non riesce comprensibile ad alcuno, qui dentro e fuori di qui, l'improvvisa esagitazione, la violenta insurrezione che si è determinata contro questo Governo, proprio per tutti i rilievi cronologici che ho fatto, che si collocano nella storia, nella cronaca, nella geografia ed anche nei richiami testé fatti dall'onorevole Roberti.

Ecco perché debbo ricordare all'onorevole Pajetta (che spesso mi interrompe, e non posso rispondere perché sono infortunato nell'udito spero per l'acustica dell'aula) che ai tempi del Governo Scelba-Saragat il governo stesso era chiamato il governo delle S.S.!

Questo significa che i malati di memoria sono moltissimi. Ricordo, così, di aver preparato, nel corso di una discussione politica riguardante il Ministero Scelba, un biglietto dove avevo scritto ciò che suggerivo all'onorevole Scelba di rispondere mentre gli veniva rivolta l'accusa di « sanguinario » (non è sanguinario soltanto lei, onorevole Tambroni, o lei, onorevole ministro dell'interno!). Il biglietto suggeriva: « L'estrema mi grida: sanguinario! Richiamo una battuta veramente celebre dell'onorevole Crispi, il quale a chi lo chiamava « concussore bigamo » rispondeva: L'estrema mi grida: bigamo! concussore! Non lascio questo posto per non creare precedenti ai miei successori ».

FARALLI. Che cosa vuol dire?

LUCIFERO. Non glielo spieghi, onorevole Degli Occhi!

DEGLI OCCHI. Gli rispondo perché sono un apostolo *in partibus infidelium*! Voglio dire che tutti i governi d'Italia, prima ancora che fosse istituita la Repubblica, sono stati accusati di aver versato sangue fraterno: perché per me il sangue proletario è sangue fraterno, come il sangue di coloro — presidio dello Stato — che sono costretti dal loro dovere ad affrontare tanti sacrifici.

E allora, onorevoli colleghi, ho l'impressione che non ricorrendo ragioni, non ricorran nemmeno pretesti al *tam-tam* contro Tambroni!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Dicevo, forse compiendo un atto ambizioso che può anche essere preoccupante per la sorte dei miei assistiti, che rare volte mi sono trovato a difendere causa così facile: naturalmente si tratta di una difesa che ha l'orgoglio di essere di totale disinteresse — questo è bene sottolinearlo — perché quando si difendono le ragioni della libertà, magari anche contro quelli che hanno sofferto insieme con noi per la libertà, allora veramente si dà la misura del sacrificio, come pure si dà la prova che non si cede allo sciagurato complesso di inferiorità rappresentato dagli interrogativi che sono minacciose inclusioni di risposte.

Ma come si può parlare di Governo condizionato dal Movimento sociale italiano — l'ho già accennato — nel momento proprio in cui quel partito avrebbe diritto di passare all'opposizione? Se fosse vero che il voto del M.S.I. aveva condizionato il Governo, il Governo avrebbe — esso — violato la condizione! Ma basterebbe — a smentire la leggenda — rileggere tutto quello che è stato detto dall'onorevole Tambroni per la prima volta alla Camera, quindi al Senato, poi di nuovo alla Camera, allorché ricevette una investitura i cui successivi passaggi testimoniano anche la probità di colui che non è il Capo dello Stato dei miei ricordi e delle mie speranze, ma che nobilmente si è comportato ammonendo, attraverso le sue costituzionali determinazioni, che i voti dei parlamentari valgono per quello che contano. Attenti alla inammissibile e sciocca definizione di voti graditi e sgraditi. Vi sarà la nemesis — quando avverrà che si faccia il governo centrista o il governo aperto a sinistra e si chiederà l'umiliazione dell'astensione o l'imposizione del voto contrario! Voi, colleghi dell'estrema sinistra, rifiuterete l'ingiunzione dell'astensione ipocrita o del voto contrario. Avrete diritto di votare in pienezza di libertà per qualsiasi governo che prepari il vostro avvento o che sia migliore di quello che ritenete in questo momento essere il peggiore.

Ho ascoltato ieri con attenzione religiosa il discorso dell'onorevole Nenni, quello dell'onorevole Togliatti, quello dell'onorevole Saragat, come il religioso ascolta anche l'eresia per combatterla pure sul terreno religioso. L'onorevole Nenni viveva una vita intima oratoria delle più sofferte — ce ne siamo accorti tutti — poi passava dalla rivendicazione del metodo democratico alla giustificazione della violenza storica, alla quale il socialismo deve credere. L'onorevole Togliatti anch'egli ha ammonito, imponendo termini ravvicinati, per le dimissioni del Governo, aggiungendo

che, a Tambroni dimissionato, i comunisti sono dispostissimi ad entrare a far parte della maggioranza democristiana, occorrendo. Quanto all'onorevole Saragat, egli ha dimenticato un punto essenziale che io debbo ricordare proprio per la mia origine e per le mie speranze; ha dimenticato il punto fondamentale dal punto di vista della realtà internazionale, allorquando ha detto: ci vuole un governo aperto a sinistra, perché soltanto la disoccupazione e l'immobilismo sociale accendono i furori delle masse. Se così fosse, il comunismo non sarebbe più una ideologia, ma il registratore di risultanze momentanee ed occasionali, sia pure per grandi numeri. E occorre, appunto — ha detto l'onorevole Saragat — avviare, attraverso le riforme, verso la socialdemocrazia. Però ha dimenticato: la socialdemocrazia non ha cittadinanza in regimi totalitari di sinistra, non ha cittadinanza, la socialdemocrazia, in regimi totalitari di destra. Ognuno dovrebbe riconoscerlo soltanto fiorente, manco a farlo apposta, in regimi monarchici. Ma questo l'onorevole Saragat non l'ha detto. Questa è la confusione delle lingue e della confusione delle lingue nei sedicenti convergenti del cosiddetto centro democratico vi ha dato le prove, leggendo testé, l'onorevole Roberti, perché da un lato si vuole... che cosa? Dall'onorevole Saragat l'apertura a sinistra attraverso un primo esperimento di un centro per il quale anche i liberali sono sopportati, dall'altro l'onorevole Malagodi (esclusi naturalmente i missini) pensa ad un governo di centro che però chiuda a sinistra, e non certamente ad un governo di centro che rappresenti il ponte di passaggio verso l'onorevole Nenni e il partito socialista italiano.

Ma, onorevoli colleghi, vale proprio la pena di sparare l'atomica non dico della rivolta, che non farete, vale proprio la pena di rendere affannata la vita politica italiana, più che la mia oratoria, pur di avere un monocoloro equivalente al monocoloro che voi oggi volete travolgere? Vale proprio la pena, per cambiare un nome, di subordinare il non cambiamento sostanziale ad un mutamento di nomi e di uomini? Dalla radicalizzazione della battaglia politica, quale si annunzia, alla ridicolizzazione?

PAJETTA GIAN CARLO. Lo ha già detto.

DEGLI OCCHI. L'ho detto, ma *repetitio juvant*. Sono contento dell'interruzione dell'onorevole Pajetta, perché questa è una prova che ha sentito dell'argomento, non il veleno ma la dose terapeutica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

È evidente che qui vi è qualche cosa che l'onorevole Roberti ha creduto di identificare e che io ingenuo non identifico: un'assoluta mancanza di proporzione fra la causa che si assume essere determinante di effetto ed il nessun effetto, salvo di confusione, di contraddizione, che si raggiungerebbe, malgrado tante ostentate proclamazioni.

Ed allora, onorevoli colleghi, qui l'appello non può che essere fatto alla democrazia cristiana.

Onorevole Tambroni, io mi felicito (non mi feliciterò della sua caduta, onorevole Tambroni, spero che non avvenga; nelle cose possibili è anche quella che non avvenga) di vederla qui, perché qualche ora fa si diceva nel « transatlantico » e fuori che il Governo era stato dimissionato dalla marcia su Roma parlante da piazza del Gesù! Grazie a Dio siete venuto qui, perché se non foste venuto qui (e voi risponderete) avremmo visto, onorevole Gonella — ministro della giustizia e cultore di diritto — presente e assente, questi nuovi orizzonti parlamentari e giuridici: di un imputato chiamato, interpellato perché risponda e condannato senza aver risposto! Questo si è tentato — se è vero — e se questo si è tentato, si è tentato di inabissare il Parlamento non con il 3 gennaio, ma con il 13 di luglio 1960, mercoledì.

Io credo che verrà una fiera smentita al tentativo che si era annunciato e di cui andava gioioso anche qualche collega che in questo momento non vedo e che insorgeva (sia pur simpaticamente) contro di me che gli dicevo che, se questo si fosse verificato, sarebbe stato inabissato il Parlamento; perché le crisi si decidono in Parlamento e il Parlamento è composto di 596 deputati e a torto l'onorevole Roberti rimprovera all'onorevole Tambroni di essere uscito fuori da quella che è l'umiliazione dei comandi di gruppo, perché qui si parla tanto di gruppi di pressione e nessuno li difende (almeno apertamente), ed io conosco purtroppo la pressione dei gruppi e la detesto.

E allora, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana sarà sempre quella che è, anche in questo momento. La democrazia cristiana non aprirà mai (o ingenui della destra!) a destra; la democrazia cristiana non aprirà mai (o ingenui della sinistra!) a sinistra: una sinistra che dovrebbe essere una sinistra autentica, non una sinistra mentita; una sinistra della quale giustamente domandano di far parte quelli che sono i più legittimati a chiedere di farne parte: i comunisti e i socialisti.

No, la democrazia cristiana non può che rimanere ed essere quella che è!

E mi ha preso un empito di tenerezza, mi ha preso un senso di simpatia nel vedere che si rimproverano alla democrazia cristiana quelle contraddizioni che sono in tutti i partiti, in ciascun partito dello schieramento. Certo che le contraddizioni della democrazia cristiana si avvertono di più perché sono le contraddizioni che si devono tradurre in condotta di governo e la condotta di governo le rivela molto di più di quel che non riveli naturalmente la vita dei gruppi ristretti che, non avendo responsabilità di governo, non si mettono in condizione di vedersi contestate le contraddizioni. Queste, naturalmente, poi si moltiplicano quando il Governo della maggioranza relativa divenga governo di coalizione. Che esaspera nella convivenza spesso intollerabile le contraddizioni di ciascun membro della coalizione. La democrazia cristiana è il meno tripartito dei tre o quadripartiti, perché ha una destra che non prevale e una sinistra che non prevale; il centro opera la operazione mediatrice tra la sinistra e la destra. Onorevoli colleghi, eccomi al pensiero finale che, del resto, è il pensiero dal quale è partita la mia esposizione.

Il pensiero finale è questo: colleghi della estrema sinistra, credete proprio (se non vi sia un disegno di partito, un vasto disegno di partito che io dico essere molto più un vasto disegno di ideologia internazionale che non disegno di partito), credete proprio che sia il caso, poiché siamo alla vigilia del 14 luglio, credete proprio che far cadere il Governo Tambroni sia conquistare la Bastiglia? Credete proprio di realizzare un'operazione in grande stile non avendo la pazienza di arrivare al 31 ottobre? A meno che non pensiate che il 31 ottobre si possa verificare magari quello che non desiderate che si verifichi: cioè che questo Governo possa eventualmente non rassegnare le dimissioni e non far luogo al dibattito politico che dovrebbe determinare la cosiddetta nuova maggioranza di cui sento parlare perlomeno dal 1919, quando l'onorevole Treves diceva che il dramma della vita politica italiana consisteva in questo: « Un nuovo che stenta a nascere, un vecchio che stenta a morire ».

Io ho l'impressione che non valga la pena, non dico di sobillare (perché voi dite di non sobillare), ma di compromettere l'ordine pubblico perché l'onorevole Tambroni se ne vada prima del 31 ottobre, il 14 di luglio. Non vale la pena, il giuoco non vale la candela (il giuoco scoperto, non quello coperto). Non credo

che si possa pensare questo! Ad ogni modo faccio mia quella che è l'impostazione non dico della lealtà, ma d'una non impudica condotta parlamentare. Noi abbiamo interpellato il Governo; ma le interpellanze parlamentari non danno luogo a crisi governative. Le imposizioni fuori del Parlamento possono dar luogo invece alle manifestazioni sediziose che dovrebbero essere opposte e condannate da quanti siamo legalitari qua dentro. Cedere in prevenzione è viltà.

Onorevoli colleghi, la prassi democratica — regolamentare e costituzionale — stabilisce che un governo che si vuol travolgere, deve essere travolto da una mozione di sfiducia.

Perché non presentate la mozione di sfiducia? Qui la mia ingenuità cessa di essere ingenuità, ed anche io arrivo a capire questo giuoco di furberia. Voi socialisti e voi comunisti non presentate la mozione di sfiducia, perché evidentemente si aprirebbero i casi di coscienza di molti democristiani. Ah, se c'è la coscienza! E certamente l'onorevole Malagodi non potrebbe, pur con le sue aspirazioni centriste, anzi per le sue aspirazioni centriste, votare una mozione di sfiducia presentata dall'estrema sinistra o da una parte di essa.

Avanti, coraggiosamente avanti, secondo l'intestazione di quel giornale, del quale un brutto giorno — devo dirvi anche questo — presi la difesa. (Fu un pomeriggio, in cui il deputato socialista Francesco Buffoni si scontrava con Benito Mussolini, che io misi a disposizione la mia... prestanza fisica per la sua difesa).

Avanti, dite le ragioni per le quali voi volete che il Governo se ne vada. Perché non ha difeso lo Stato, onorevole Malagodi, o perché ha insanguinato volontariamente le vie d'Italia dopo che l'episodio di Genova si era concluso?

L'onorevole Tambroni vorrà eventualmente provare che la sua non è una maggioranza dove sono determinanti i voti dei missini? Lo faccia, onorevole Tambroni!

Proprio l'altro giorno, in quest'aula, si ricordava il grido di Modigliani, quando, distratto il Presidente della Camera De Nicola, il Presidente del Consiglio Mussolini parlava del bivacco per i suoi manipoli. Modigliani è stato esaltato proprio di questi giorni perché allora ha gridato qui « Viva il Parlamento! ».

Voi dovete ritenere il Parlamento arbitro dalle vostre sorti; il Parlamento, non una qualche riunione, per autorevole che sia, per sacra che possa essere alle vostre convinzioni e appartenenze politiche. Diversamente, man-

cherà qualsiasi indicazione per la risoluzione della crisi.

Le crisi extra-parlamentari sono detestabili, anche se ormai sono entrate nella normalità. Le crisi extra-parlamentari sono detestabili, anche perché impediscono le indicazioni. Quali indicazioni potremmo avere da operazioni che non sono consacrate dal voto della Camera? L'indicazione centrista di Malagodi? L'indicazione possibilista di destra? Oppure l'indicazione di sinistra, che io non mi auguro?

Io non credo, onorevole Tambroni, che le determinazioni che io suggerisco — determinazioni di perfetto stile parlamentare — saranno suggerimenti accolti. La cosa, del resto, non mi interessa. Io salvo l'anima: operazione assai facile date le mie convinzioni religiose. Basta che io adempia il dovere di confessare, pentito, i miei peccati. Ma se una crisi si determina e se essa non presenta sbocchi certi, il suo sfortunato successore, onorevole Tambroni, sarebbe destinato alla sua stessa sorte e si troverebbe dinanzi alle difficoltà cui ha fatto testé cenno l'onorevole Roberti.

Liberali d'Italia, potete voi consentire che si metta fuori legge un movimento politico? Liberali d'Italia, credete che giovi ricacciare nell'ombra quello che si può vedere alla luce del sole e non preoccupa, perché non vi sono certo « masse oceaniche » attorno al Movimento sociale?

I « separati fratelli » dell'estrema sinistra dovrebbero sapere che gli scioglimenti dei partiti sono epidemici; si comincia col cancellare i missini dal novero dei partiti democratici (come se in democrazia vi fosse l'obbligo di essere democratici...) e magari si arriva, o per lo meno si tenta di arrivare, anche a voi, colleghi dell'estrema sinistra.

D'altra parte l'operazione costituzionale tendente a mettere fuori legge il M.S.I. presenta notevoli difficoltà, a parte il controsenso consistente nel chiedere di mettere fuori legge un partito che si afferma essere già fuori dalla legge e dalla Costituzione.

Io, che rappresento soltanto una continuità di speranza e di vita, avevo pensato di chiudere la mia vita politica proprio battendomi contro chi si illudesse di mettere fuori legge dieci milioni di italiani. Ebbene, colleghi dell'estrema sinistra, state attenti, poiché quando ci si incammina sulla strada dell'eliminazione dei partiti si sa da dove si parte ma non si sa dove si arriva: *hodie mihi, cras tibi...*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Le libertà sono indivisibili ed io voglio qui rivendicare la suprema speranza della libertà che è il colloquio. Che cosa temete mai, colleghi dell'estrema sinistra, da un pugno di uomini che ricordano e che non possono augurarsi di vedere tornare le ore che essi hanno vissuto? Che cosa temete voi, che vi proclamate sicuri dell'avvento dei vostri ideali? Che cosa può temere il senatore Parri, per il quale pure ho avuto tanti palpiti nella mia vita di antifascista?

A coloro che qui e fuori di qui hanno fatto sfoggio di un linguaggio che ricorda assai più la truculenza di Carolina Invernizio che non la garbata eleganza degli scrittori della mia giovinezza, voglio ricordare che quando vi sono i giornali, i partiti, le organizzazioni sindacali, è perfettamente inutile fare appello alla piazza nelle piazze senza che scuota il brivido per sinistri presagi. Quando la tirannia convoca le masse oceaniche, il meno che possa capitare è che il servo dica al tiranno: « Che magnifica folla è qui ad applaudirvi ! ». Le folle vi sono sempre, ad applaudire: ma sono soprattutto numerose le folle quando il tiranno si appende. Ma i cittadini degni non desiderano appendere tiranni bensì ascoltare le vostre e le nostre parole per la libera scelta che poi conduce i rappresentanti eletti dal popolo al Parlamento.

Nel quale io credo. Perché se avvenisse in questa o in quell'ora che non un uomo come me, ma molti uomini migliori di me dovessero pensare, dopo aver vissuto tutta la vita credendo nella libertà e nella democrazia, che la libertà è stata un falso miraggio e che la democrazia è stata un inganno, questi uomini (ed io primo tra loro) dovrebbero considerarsi dei falliti; falliti per aver creduto nella libertà, bancarottieri semplici, non fraudolenti, per aver creduto nella democrazia. Sarebbe un'ora sinistra per il paese; un'ora sinistra ed umiliante per tutti quelli che, a tutt'oggi, sperano *in spe contra spem* nell'avvento delle battaglie civili dell'autentica libertà e dell'autentica democrazia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito democratico italiano, che ho l'onore di rappresentare, ritiene che il Governo non possa e non debba limitarsi a trarre dai fatti di Genova delle semplici conclusioni di ordine pubblico, di difesa dei cittadini, di difesa dell'autorità e dignità dello Stato conclusioni che facciamo nostre in anticipo, col più fermo e col più ovvio dei convincimenti.

Dai fatti di Genova il Governo deve dedurre le più larghe e determinanti conclusioni politiche.

Devo dire però, preliminarmente, che il comportamento delle autorità a Genova non è stato né chiaro, né fermo, quale doveva essere, in difesa dell'ordine pubblico e della legalità.

Non doveva essere difficile, a nostro avviso, al Governo essere illuminato in anticipo, dagli organi a sua disposizione, del clima che si era determinato a Genova in previsione della celebrazione del congresso del Movimento sociale e, quindi, provvedere in anticipo a tutti quegli accorgimenti idonei ad evitare lo scatenarsi delle passioni, degli odi e dei rancori: accorgimenti che potevano arrivare — in tempo utile e senza mortificare nessuno — fino a pregare il Movimento sociale italiano di rivedere la scelta della sede del suo congresso.

Una volta, però, che il Governo aveva dichiarato che avrebbe difeso, contro chiunque, il regolare svolgimento del congresso, non potevano esservi che due conclusioni: o mantenere fede alla dichiarazione, o sospendere nella città di Genova tutte le manifestazioni, non solamente il congresso del M.S.I. Non si è verificata nessuna delle due ipotesi: può essere giustificabile la non realizzazione della prima ipotesi col fine, che noi apprezziamo, di voler evitare perdite di vite umane, ma non può essere assolutamente giustificabile la non realizzazione della seconda.

Sicché il Movimento sociale italiano non ha tenuto il suo congresso ed è ritornato da Genova con la impressione, non priva del tutto di fondamento, che i suoi diritti non siano stati difesi con la necessaria chiarezza e la necessaria energia. Gli antifascisti, o meglio la piazza, e soprattutto gli attivisti più spregiudicati e i loro occulti capi, hanno gridato su tutti i tetti la loro vittoria sul Governo. Le forze di polizia — cui noi esprimiamo il più profondo sentimento di simpatia e di solidarietà — sono state umiliate, menomate, impaurite.

Era quasi naturale, con queste conclusioni, che durante le manifestazioni e i festeggiamenti per la vittoria della piazza di Genova, gli attivisti di ogni genere si scagliassero allegramente sulle forze di polizia; ed era quasi fatale che i mitra e le pistole cominciassero a funzionare.

Il prefetto di Reggio Emilia, signor ministro dell'interno, ha dichiarato, in una conferenza stampa, che la forza pubblica non aveva ordine di sparare. Noi possiamo vedere, del resto, in un grande giornale di informazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

francese, *France-soir*, che l'eccidio di Reggio Emilia è annunziato in questi termini: « La polizia, spaventata, spara sui dimostranti ».

Non c'è bisogno di lunghe perorazioni, né di molte parole, per dimostrare che a Genova il Governo è stato poco chiaro, in una certa misura debole e, comunque, incerto nella difesa dell'ordine, della legalità, dei diritti dei cittadini e dell'autorità dello Stato. Se fosse stato chiaro e fermo a Genova, non sarebbe probabilmente accaduto niente di grave. E non si sarebbero certamente avuti morti — il che è estremamente doloroso — in alcuni posti d'Italia, se la piazza non avesse vinto a Genova. Non si sarebbe avuta anzi, la tragica speculazione che è in corso in Italia; dico, cioè, che non sarebbe nemmeno cominciata, se il Governo avesse potuto parlare chiaro e forte e tempestivamente contro la speculazione stessa. Speculazione incredibilmente grottesca, straordinariamente astratta nei suoi termini contrapposti. Perché il problema odierno non si pone, in Italia come negli altri paesi, in termini di fascismo e di antifascismo, ma in termini di comunismo e di democrazia. Noi possiamo comprendere come i comunisti abbiano tutto il possibile interesse a distogliere l'opinione pubblica dai termini reali e attuali del problema politico. Nel vecchio gioco del fascismo e dell'antifascismo essi hanno il vantaggio di evitare l'isolamento in cui stanno cadendo, se non sono già caduti, e di ritrovarsi in un ampio schieramento di gruppi e di correnti appartenenti a tutti i ceti. Non possiamo, viceversa, comprendere come nel gioco e nella speculazione ci cadano tanti non comunisti, anzi tanti anti-comunisti.

La cosa, per chi rifletta con buon senso, è veramente ridicola; perché fascismo e antifascismo è un'alternativa non di vent'anni fa, ma, si potrebbe dire, dell'altro millennio, dell'altra era! Basta guardarsi intorno nel mondo, ed anche qui da noi in Italia, per vedere molto chiaramente come sia impossibile che si creino quelle particolarissime condizioni, peculiari del primo dopoguerra, in cui nacquero il movimento e lo squadristico fascista. E se vi fosse qualcuno che pensasse sul serio al ripristino del clima e dei metodi del fascismo, saremmo i primi a chiedere di spalancare le porte del manicomio, prima di ogni altra cosa.

Che un certo numero di rispettabilissimi e venerabilissimi settuagenari e ottuagenari vedano rosso ad ogni agitarsi di panni fascisti, è un fatto di natura sentimentale molto comprensibile. Non è comprensibile,

invece, che a questo pericoloso equivoco, a questa sinistra speculazione, si dia motivo, si dia esca, si dia pretesto sia pure involontario.

A questi equivoci e a tanti altri, a questi pretesti e a tanti altri, si presta un governo strutturalmente debole e politicamente incerto, come quello che l'onorevole Tambroni, forse suo malgrado, presiede. Perché dovrebbe apparire evidente, dopo i fatti di Genova, e innanzi alla crisi al livello della piazza che ne è seguita, come sia difficile ad un governo democratico essere forte e autorevole, anzi addirittura rispettabile, senza una solida e chiara base politica.

Tutti hanno potuto vedere, nelle settimane da quando dura questo Governo e nei torbidi irragionevoli che travagliano il paese, che cosa possono essere un Governo amministrativo, un Governo di tregua non negoziata, un Governo di tregua imposta unilateralmente. È un Governo amministrativo quello che, mentre si esaminano e si votano i bilanci, provvede a ritmo celerissimo a sviluppare una politica, per altro lodevolissima, di sgravi fiscali e di diminuzioni di prezzi, una politica di sgravi e di sviluppo che richiederebbe, essa sola, la più forte ed omogenea maggioranza che il Parlamento possa esprimere? È un Governo amministrativo quello che può trovarsi a fronteggiare, come si trova in effetti, vasti e organizzati complotti insurrezionali, forse diretti dallo straniero, complotti che richiedono ben altro che l'incerto e sia pure valoroso spiegamento di forza pubblica di Genova e le repressioni di piazza dei giorni seguenti, complotti che richiedono, forse, le più larghe azioni individuali e repressive in difesa dello Stato, quale può svolgere un governo moralmente e politicamente forte e, soprattutto, privo di equivoci e di ambiguità?

Parlo di equivoci e di ambiguità, perché non deve essere dimenticata la origine ultima di questo Governo che si trova ad affrontare così grandi difficoltà. Il partito che ha la maggiore responsabilità in questo Parlamento, la democrazia cristiana, che fornisce a questo Governo tutti i suoi ministri ed anche il Presidente, aveva indotto quest'ultimo a dimettersi, dopo che alcuni esponenti delle sue correnti più estreme si furono ritirati dal Ministero. Tambroni venne inopinatamente rimesso al suo posto dal Presidente della Repubblica, dopo che questi inopinatamente aveva accettato l'impostazione della direzione della democrazia cristiana e dopo che risultò vano, come i precedenti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

un altro tentativo di centro-sinistra, quella formula strettissima e obbligatoria, impropriamente detta di centro-sinistra.

Dico « impropriamente di centro-sinistra », perché si trattava di formare un incertissimo governo di centro privo di una sua chiara e solida maggioranza, destinato a vivere, nella migliore delle ipotesi, dei sussidi volontari e costosissimi di un partito che intanto rimaneva all'opposizione, al di fuori di ogni diretta o indiretta responsabilità di governo.

Sono esattamente otto anni che il partito di maggioranza relativa continua a formare governi provvisori e incerti; provvisori e incerti per la composizione eterogenea e contraddittoria, e per la esiguità della maggioranza, i primi di questo periodo. Sempre più precari e pericolosi gli ultimi, tutti governi chiamati amici, di necessità, governi-ponte, amministrativi o di tregua.

Un governo democratico, un governo di difesa democratica dello Stato, non può essere fatto solo di forze di polizia e del modo o della energia con le quali esse vengano impiegate. Un governo democratico deve trarre la sua prima forza, la sua prima autorevolezza dal numero, dalla qualità e dalla chiarezza dei consensi.

Sono tre anni che i precari, provvisori e ridotti governi della democrazia cristiana vanno in giro pel bosco come dei cappuccetti rossi col cesto della torta sotto il braccio. Era pur fatale che il lupo rosso sbucasse dalla sua tana! Noi potremmo, onorevole Tambroni, noi soprattutto, sciogliere un amaro inno di vittoria perché quello che è accaduto lo avevamo in tempo previsto, e ne avevamo fatto oggetto a suo tempo di responsabili dichiarazioni pubblicamente e privatamente.

Con i continui cedimenti a sinistra, con le continue invocazioni da parte di alcuni settori della democrazia cristiana alla apertura a sinistra, con le continue false e irresponsabili affermazioni di alcuni intese a far credere che solo aprendo alla sinistra marxista si sarebbe potuto realizzare una adeguata politica sociale, non si poteva che pervenire all'attuale stato di cose, nel quale le sinistre, ormai senza ambagi, ritengono di poter sfidare l'autorità dello Stato per determinare una politica e delle situazioni secondo noi ancora e più che mai moralmente impossibili. Ed era evidente che dopo tutta quella sorta di preparazione psicologica l'attuale maggioranza sarebbe stata soltanto un pretesto in più, forse decisivo, perché si verificasse una recrudescenza dell'antifascismo, un rinnovato clima di comitato di libera-

zione, un ritorno frenetico al culto della Resistenza, e quindi un avvio ad una rinnovata drammatica divisione negli animi e nelle coscienze degli italiani.

Non possiamo certo attribuire all'onorevole Tambroni la responsabilità di questa situazione: ma ad altri, certamente ad altri facilmente individuabili.

Ma non canteremo inni di vittoria, perché malgrado tutto, malgrado i piani machiavellici dei singoli e dei molti, malgrado la posizione oppositoria che di necessità e per altissimi decreti noi siamo costretti ad occupare, noi democratici italiani, come, riteniamo, tutti i gruppi che si riconoscono nel senso della libertà, nella fede cattolica, nella religione della democrazia, nell'amore della patria, non possiamo non essere dalla parte dove si difende la vita e l'autorità dello Stato.

Noi pensiamo, onorevole Tambroni, che ella sia d'accordo con noi nel considerare gli avvenimenti, che hanno messo a dura prova la tranquillità del popolo italiano, come indicazioni ineludibili e ammonitrici al fine di procurare al Governo, senza indugi, con la procedura e i mezzi più idonei, quella forza parlamentare che gli manca e quella chiarezza politica che gli è ormai indispensabile.

Il partito della democrazia cristiana, per il ruolo di immensa responsabilità che è chiamato ad assolvere — e dopo gli avvenimenti che hanno messo certamente in travaglio la coscienza civile e cristiana di tutti i suoi maggiori responsabili — deve aver capito che piani machiavellici intesi a far sposare il diavolo con l'acquasanta per future maggioranze di centro-sinistra (anche per operazioni ad altissimo livello) costano troppo cari all'Italia: tanto cari che possono, su questa china, addirittura costarle l'esistenza come nazione libera e democratica. Tutti quelli che vogliono che questo non avvenga ci troveranno solidali e sicuri alleati: questo è l'impegno che noi prendiamo dinanzi al Parlamento e, perciò, innanzi alla nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle solite ragioni della discrezione verso la Camera, nel tempo e nel tono, del rappresentante repubblicano, se ne aggiunge questa volta una fondamentale. Gravi avvenimenti hanno turbato e commosso il paese. Non possiamo, infatti, ricordare senza turbamento e commozione che vi sono dei morti, delle vittime della violenza, ai

quali va il nostro omaggio e il nostro compianto sincero, pregiudiziali ad ogni ricerca di responsabilità.

Eppure mai come questa volta sentiamo, e la Camera ha mostrato di aver sentito, che questo dibattito deve essere mantenuto nei limiti della ragione e non in quelli della passione. Perché dobbiamo all'Italia, dobbiamo prima di tutto ai caduti, non tanto l'omaggio piuttosto sterile della nostra indignazione per ciò che è accaduto, quanto quello della valutazione delle cause politiche di ciò che è accaduto, e della immediata cancellazione di quelle cause. Quello che occorre, in questa discussione, dunque, è che ciascuno dia il contributo alla individuazione di quelle cause politiche, ed assuma le sue responsabilità per quanto riguarda le soluzioni. Dico le soluzioni di una crisi, che, come già constatammo domenica nella direzione del nostro partito — e ne siamo ancora più sicuri oggi dopo certe notizie — è praticamente in atto; né credo sia stata scongiurata dalla scontata difesa che oggi del Governo hanno fatto i neofascisti, la quale, anzi — come era evidente che sarebbe stato — negli effetti politici non è una difesa, ma una requisitoria di più che si aggiunge con maggior peso a quelle che ieri abbiamo udito.

A questo proposito lasciatemi notare che poco fa l'onorevole Roberti, divenuto oggi così remissivo e patetico, ha ammonito che il partito comunista chiamerà domani fascisti tutti gli altri partiti. Onorevoli colleghi, può darsi che ciò avvenga: ma stia tranquillo, l'onorevole Roberti, che, se ciò avvenisse, avremmo argomenti sicuri per difenderci.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non bastano gli argomenti. (*Commenti a sinistra*).

REALE ORONZO. Onorevole Presidente del Consiglio, per difendersi da un aggettivo, da un'attribuzione, bastano gli argomenti; per difendersi dalle botte speriamo di avere forza necessaria per reagire. La differenza poi fra noi e l'onorevole Roberti, è che noi, se qualcuno oserà chiamarci fascisti, ci offenderemo e reagiremo ed egli, invece, ed il suo partito, se li chiamano fascisti, si inorgoliscono e si sentono onorati del termine nel quale si riconoscono come nel nome e cognome. Come, del resto, hanno dimostrato l'onorevole Roberti e i suoi colleghi di non offendersi del particolare apprezzamento che loro venne dal partito comunista all'epoca del « milazzismo », e che l'onorevole Roberti ha ricordato oggi con una punta di orgoglio e

quasi come una decorazione meritata sul campo dell'azione politica, utile a salvare la reputazione in momenti difficili.

Non credo sia necessario trattenersi a lungo sulla storia dei fatti che hanno portato al presente dibattito. A noi basta constatare che la serie dei fatti ha inizio a Genova e che a Genova vi erano anche i comunisti, ma vi era buona parte della cittadinanza di tutti i ceti e uomini di molti partiti, compresa la democrazia cristiana, ed il corpo accademico universitario e i gonfaloni di comuni diretti dalla democrazia cristiana. Voi, dunque, onorevoli colleghi di ogni settore, potete sottilizzare quanto vi piace e pesare con le più infide bilance l'apporto dei vari partiti e delle varie organizzazioni, ma non potrete evitare la conclusione che a Genova, soprattutto e prima di tutto, vi fu una spontanea insurrezione morale dell'antifascismo e della Resistenza offesi. Offesi perché? O, almeno, perché offesi in tale inconsueta misura da scatenare quell'insurrezione morale? Il congresso del Movimento sociale costituiva certo atto di provocazione a pochi passi dal sacrario dei caduti della Resistenza; ma la provocazione e l'allarme, onorevoli colleghi, erano ingigantiti dal fatto che il Movimento sociale si presentava a Genova come partito di Governo, come un partito determinante della direzione politica dell'Italia democratica nata dalla Resistenza! E si presentava con la tracotanza di chi è alle soglie della vittoria e perciò rivendica apertamente il suo passato e ne fa esempio per l'avvenire. Forse, onorevoli colleghi (mi rivolgo a quelli che hanno l'età per ricordarselo), i neofascisti pensavano di fare a Genova il congresso che fecero a Roma nel novembre del 1921; ma la sola simiglianza che il mutare delle situazioni storiche consente è che oggi a Genova, come allora a Roma, essi hanno trovato una città ostile ed armata di furore.

Ma la serie dei fatti comincia a Genova, in quanto esistono veramente responsabilità di tutti, errori di tutti, eccessi di tutti nello svolgimento degli avvenimenti, tanto che noi, signor Presidente del Consiglio e onorevole ministro dell'interno, possiamo perfino abbonarvi in questo momento, senza la condanna che esso merita, quel gigantesco esempio di insipienza, se non vogliamo dire di voluta provocazione riparatrice verso il Movimento sociale, che è stato il comportamento delle autorità preposte all'ordine pubblico nell'episodio di Porta san Paolo; possiamo perfino non sottolineare la facilità con la quale da qualche tempo sparano i fucili

della polizia in Italia. Ma la ricerca delle cause e delle responsabilità politiche voi dovete, noi dobbiamo, portarla all'origine: dico all'origine politica.

Il senso della nostra interpellanza, se la discussione nella sua ampiezza non avesse ormai sommerso la formula di tutte le interpellanze, è in questa domanda rivolta al Governo e alla democrazia cristiana: riconoscono essi il rapporto, che noi vediamo, fra tutto quel che si è verificato e l'azione e l'indirizzo del Governo e la composizione della maggioranza governativa?

Noi lo riconosciamo e lo proclamiamo, onorevoli colleghi.

Ho detto le ragioni per le quali il congresso del M.S.I. aveva suscitato tanto allarme e tante proteste. Aggiungo — e spero che le dispiaccia, onorevole Presidente del Consiglio — che, se il linguaggio, lo stile, le intenzioni del M.S.I. hanno creato, non più soltanto irrisione e disgusto, ma il senso di un pericolo al quale deve essere opposta pronta difesa, ciò è perché quel linguaggio, quello stile e quell'intenzione non erano poi tanto diversi o lontani da certe e sempre più sorprendenti manifestazioni del Presidente del Consiglio. Io non so se si tratti di un fenomeno di osmosi, data la vicinanza, ma certi atteggiamenti, certi atti, certi toni dell'onorevole Tambroni hanno finito e finiscono col somigliare assai a quelli che il M.S.I. rimpiange e propone ad esempio.

Il punto di partenza di questo linguaggio e di questo metodo politico dell'onorevole Tambroni non è certo nel discorso al congresso di Firenze, ormai così lontano (come ieri ha ricordato giustamente l'onorevole Saragat), ma forse non è nemmeno, o noi non l'abbiamo subito riconosciuto, nel discorso programmatico del suo Governo. Il punto di partenza è nel sorprendente discorso di replica che egli pronunciò in questa Camera, al quale poi egli ha dato, nelle parole e negli atti, un così rapido e conseguente sviluppo. Avemmo infatti l'azione intimidatoria di alcuni prefetti, i sequestri di manifesti inneggianti alla Resistenza, anche prima dei fatti di Genova, quella censura telegrafica all'ufficio di Milano alla quale si riferisce una mia interrogazione recente, e altri fatti sconcertanti; e soprattutto, matrice fatale dell'azione delle autorità periferiche, una certa aria di intimidazione ha percorso il paese attraverso discorsi e comunicati del Presidente del Consiglio, o a lui attribuiti, fino a quello, scandaloso, di tre giorni fa, che è stato qui ieri ricordato; i quali dimostrano la

sua propensione a comprendere fra gli strumenti principali del Governo quella « faccia feroce o ferocissima » che veniva comandata ai soldati borbonici di fronte al nemico e che, a parte la sua dubbia efficacia, non si addice certamente ad un Presidente del Consiglio democratico innanzi alla Camera, innanzi al paese, nelle stesse riunioni del suo partito.

Tutto ciò, come ho detto, non poteva non suscitare l'allarme che ha suscitato e non poteva non rendere estremamente provocatori certi atteggiamenti del neofascismo.

D'altra parte (e questo può spiegare lo spirito così reattivo del Governo di fronte a certe manifestazioni), se il grido di « viva la Resistenza », che è un grido patriottico come « viva il Risorgimento », un grido di difesa delle istituzioni democratiche, se quel grido è diventato grido sedizioso, ciò è dovuto alla carica che esso conteneva e contiene contro un Governo la cui vita è dovuta a coloro che ogni giorno vilipendono la Resistenza e i suoi valori.

Così, onorevoli colleghi, siamo giunti a questa situazione allarmante e invano il Governo tenta, e certamente tenterà, di tradurre tutte le cause e le origini e il pericolo di questa situazione nel pericolo del comunismo e nelle manovre del comunismo. Noi conosciamo e avversiamo decisamente (e non c'è bisogno di ripeterlo in questa Camera) gli interessi e i fini politici del comunismo; noi non dimentichiamo il valore meramente strumentale che il comunismo attribuisce alle istituzioni democratiche; noi non sottovalutiamo i problemi di difesa democratica che un partito comunista, così forte e così consapevole delle mete che vuole raggiungere, costituisce in Italia. Ma dobbiamo affermare due principi: l'uno è che la democrazia non si può difendere negando se stessa, i suoi principi, il suo metodo, cioè suicidandosi; e l'altro, che invano si cercherà di chiudere i democratici consapevoli nella alternativa fra comunismo e conservazione più o meno autoritaria.

E dobbiamo aggiungere che, nella misura in cui il giudizio sulla pericolosità del comunismo è valido, esso ci porta a scorgere una componente primaria di quella pericolosità proprio negli incentivi che la composizione della maggioranza governativa, e la conseguente presentazione e azione del Governo, hanno fornito e forniscono alla propaganda e all'azione del partito comunista.

Onorevoli colleghi, non fu certo esclusivamente per questa preoccupazione, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

ieri affermò l'onorevole Togliatti, ma fu anche per questa preoccupazione che noi salutammo e favorimmo le prospettive di un governo di centro-sinistra, che aveva acceso una luce di speranza nel paese perché prometteva di difendere la libertà degli italiani contro ogni pericolo totalitario ed insieme di promuovere il progresso sociale, di affrontare gravi problemi sociali, la cui soluzione rimane condizione non solo di giustizia e di civiltà, ma di pace sociale e di sicurezza delle istituzioni.

Noi manteniamo la nostra convinzione di ieri, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, quella convinzione che voi condivideste fino al vostro doppio ed inopinato rifiuto di fronte all'ostacolo, la convinzione cioè che quella soluzione fosse matura, politicamente idonea all'attuazione e senza rischi superiori a quelli di ogni operazione politica di vasta portata.

Dinanzi alla situazione che quel gran rifiuto all'ultimo momento determinò, io credo, io amo credere al ripensamento, o almeno alla dubbiosa meditazione, di molti fra coloro che avversarono quella operazione, in buona fede democratica, come pericolosa, pensando di risuscitare in cambio formule di governo che avevano ed hanno fatto il loro tempo, che avevano esaurito, come ogni cosa umana, la loro benefica funzione, e che erano e sono da noi rifiutate non per iconoclastia, ma per constatato superamento. E se la democrazia cristiana riconosce che vi è un problema di governo aperto e in attesa di soluzione, la logica politica vorrebbe che si riprendesse oggi quell'esperimento che ieri non si ebbe il coraggio di compiere, che si cercasse oggi quella soluzione soddisfacente e duratura della crisi italiana che appunto si cercava con il governo di centro-sinistra.

Ma voi dichiarate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non tanto con le vostre esitazioni e con i vostri ripensamenti di ieri, ma con la vostra manifesta impossibilità di affrontare oggi, in questa situazione di emergenza, un problema di così vasto respiro, voi dite — e noi intendiamo — che non si può cercare oggi quella duratura e rassicurante soluzione.

Ebbene, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se voi siete convinti della insostenibilità della situazione che si è creata intorno al Governo — e fuori di questa ipotesi, ormai la responsabilità della continuazione di quella situazione sarebbe tutta vostra — se voi cercate una tranquillante soluzione di emergenza (dico tranquillante per il paese),

se voi volete tradurre senza equivoci nei fatti, e non lasciare nella declamazione, il vostro antifascismo, la vostra fedeltà ai valori della Resistenza, vi è il modo di fare appello anche al nostro senso di responsabilità democratica, che è tanto più vivo quanto più grave è la situazione.

La situazione che voi dovete dare non può essere certo perfetta né definitiva. Possiamo riconoscere nella situazione di urgenza e di emergenza, in cui essa si pone, la difficoltà di una piena, attuale qualificazione programmatica che sodisfi le esigenze inderogabili poste da un più impegnato e duraturo governo di coalizione di centro-sinistra, come quello che la democrazia cristiana aveva ufficialmente promesso, e per il quale noi lottiamo fortemente. Ma, in una tale situazione di emergenza, un tale Governo, lasciato alla responsabilità della democrazia cristiana, non solo deve tenere aperte le vie dell'avvenire e salvare le prospettive di una più adeguata soluzione del problema della direzione politica del paese, ma (se vuole, come noi riteniamo necessario, camminare verso la meta dell'allargamento definitivo dell'area democratica, che è poi, insieme, la meta della sicurezza democratica e quella del progresso sociale; se non vuole camminare a ritroso su quella strada, creando o consolidando diffidenza e avversione nei più vasti strati popolari) deve sapersi mostrare per sicuri lineamenti, e mantenersi, senza equivoci, fedele a quella volontà di rinnovamento che avrebbe ispirato e alimentato un esperimento che aveva suscitato tante speranze nel paese e la rinuncia al quale vi costrinse, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ad accettare la responsabilità e la mortificazione di una situazione come l'attuale.

Onorevoli colleghi, abbiamo udito ieri in quest'aula chiare ed aperte parole; spero che le nostre vi appaiano non meno chiare ed aperte e che esse, nelle nostre anticipazioni, abbiano contribuito e contribuiscano, per ora nelle vostre enunziate decisioni (ma aspettiamo che ciò avvenga nei fatti) a dimostrare a voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, come dimostreranno al paese, che dalla difficile situazione attuale si può uscire salvando e preservando le ragioni della libertà, della democrazia e del progresso sociale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente quella in corso è una strana discussione. Si presentano interpel-

lanze perché lo Stato viene attaccato dall'esterno e si discutono in un momento in cui il Governo responsabile di avere difeso lo Stato viene minato dall'interno. Mi pare dunque che la discussione si svolga sotto l'insegna di due vecchi detti; il primo (ricordato dall'onorevole Roberti, col quale, per la verità non mi ero certo messo d'accordo...) è: *superior stabat lupus*; il secondo è un antico proverbio italiano: « dagli amici mi guardi Iddio, ché dai nemici mi guardo io ». E così, onorevole Tambroni, ella che ha dovuto guardare lo Stato dai nemici, probabilmente (se è vero quel che si dice) oggi si dovrebbe guardare dagli amici, ammesso e non concesso che questo termine nobilissimo si possa applicare a coloro che assaltano un amico in un momento particolarmente delicato, indifferenti alle conseguenze che possono derivare per l'intero paese da un'insidia che non è né un attacco aperto né un combattimento, ma un modo subdolo di minare lo Stato, attraverso una specie di complesso saturnino di divorare i propri figli.

Ad ogni modo, onorevole Presidente del Consiglio, presentando la mia interpellanza, che forse è un po' diversa da quella degli altri, avevo pensato ai complotti di fuori ed avevo sentito nell'aria quella congiura di palazzo che vorrebbe assumere l'aspetto di complotto di dentro.

Per questo ho posto due questioni che dalla prima apparenza potrebbero sembrare estranee ai fatti di Genova. Per me i fatti di Genova in sé hanno perso molta importanza. Veda, onorevole Presidente del Consiglio, se i fatti di Genova si fossero esauriti in se stessi, cioè in quell'inspiegabile atto di debolezza dello Stato, il quale non seppe (ed io sono convinto che fu così perché sono ugualmente convinto che avrebbe voluto) tutelare la sacertà della legge nei confronti di tutti i suoi cittadini, se i fatti di Genova fossero rimasti isolati, probabilmente, non senza amarezza e perplessità (come amarezza e perplessità mi costò darle il voto), questo voto glielo avrei tolto.

Ma devo dare atto allo Stato che si è ripreso, che il Governo ha dimostrato la capacità di ristabilire l'ordine. Deploro che questo sia costato del sangue; sono convinto che se il Governo fosse stato energico a Genova, probabilmente sangue non ne sarebbe stato versato. Ma ormai, da questo punto di vista, la situazione è rientrata nella normalità e, visto che non sono un temperamento drammatico (del resto sono troppo grasso), la cosa non mi interessa più.

Vi sono però due questioni che mi interessano, l'una sentimentalmente come uomo e come combattente, e l'altra come cittadino e come parlamentare.

La prima è questo contrabbando continuo di merce avariata sotto il nome della Resistenza. Onorevoli colleghi, le inflazioni hanno sempre svalutato tutte le monete ed indubbiamente l'inflazione dei « resistenti » ha notevolmente svalutato la Resistenza. Ho il dovere, per il posto che ho occupato e la funzione che ho esercitato in quel periodo, verso tanti miei compagni di lotta che non possono più parlare e tanti altri che non dispongono di questa tribuna per far udire la propria voce, di affermare ancora una volta in questa aula, come feci fin dal primo giorno, che vi sono molti, fra noi che resistemmo, che hanno rifiutato e rifiutano la qualifica di partigiano, perché noi eravamo patrioti e non partigiani, combattevamo per un ideale di patria e non per un odio di parte. Questo va affermato in questi giorni in cui, ancora una volta, si è sentita invocare questa lotta che unì tanti militari e tanti borghesi, tanti uomini delle più diverse categorie sociali, in un anelito di fedeltà. E se qualcuno in questa aula e fuori ha il diritto di giudicare coloro che si trovavano dall'altra parte, siamo noi che abbiamo combattuto per la fedeltà allo Stato ed al giuramento e non certo coloro che, combattendo per idee partigiane e rinnegando, come fecero i comitati di liberazione nazionale a quell'epoca, lo Stato e il giuramento, anch'essi si erano messi praticamente allo stesso livello dell'altra parte. Si trattava per loro soltanto di vedere chi avrebbe vinto. Per noi non si trattava di vedere chi avesse vinto, ma di rivendicare la fedeltà allo Stato e di ritrovarci poi nello Stato, con tutti gli italiani, da qualunque parte fossero stati.

Questi sono stati i veri combattenti della Resistenza e questa è la ragione per la quale essi, senza odio allora, parlano senza odio adesso, perché essi combatterono allora sapendo che, il giorno dopo la fine di quella lotta, tutti gli italiani avrebbero dovuto stringersi di nuovo intorno alla patria ed iniziare un'azione comune, mentre gli altri cercano di perpetuare l'episodio della guerra civile in uno stato permanente della nazione italiana.

Questa è la negazione dei motivi per i quali gli animi più elevati hanno sacrificato la loro vita nella Resistenza, nel nome del giuramento e della fedeltà alla loro bandiera.

Ella potrebbe domandarmi, onorevole Presidente del Consiglio (indipendentemente dal giudizio che ella personalmente e i suoi col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

leghi di Governo possono avere di questo modo come io intendo combattere per la patria) quale importanza abbia per il Governo un siffatto ragionamento.

Ha importanza, signor Presidente, per lei e per il Governo, perché io in questo momento chiedo l'epurazione.

Visto che si vuol ritornare all'atmosfera di quel periodo, credo che nessuno si stupirà se chiedo l'epurazione delle liste dei resistenti. Visto che lo Stato li ha riconosciuti come tali; visto che l'oltraggio alla Resistenza e alle forze della Resistenza è parificato a quello alle forze armate, è anche giusto che vi siano le stesse garanzie e che si finisca di coprire, con queste parole, con queste garanzie, resistenti fasulli e pregiudicati autentici, che con la Resistenza, gli uni e gli altri, non hanno niente a vedere.

Ecco perché dichiaro che mi propongo di chiedere che le liste della Resistenza — i cui certificati si compravano sulla piazza di Roma a 1000-1200 lire — vengano rivedute, in modo che soltanto coloro i quali per un più alto ideale hanno combattuto, addolorati e sofferenti di dover qualche volta affrontare uomini della stessa lingua e dello stesso sangue, possano aver tutelata la loro dignità e il loro onore, e non possano essere più confusi con dei cialtroni riuniti alla meglio per assaltare a uncinate le forze dell'ordine, di quell'ordine per il quale essi avevano combattuto.

Questo è il primo punto; onorevole Presidente del Consiglio, per il quale — se, come mi auguro e spero, alle congiure dei piccoli pretoriani ella saprà opporre la dignità e la fermezza dell'uomo di Stato e conseguentemente restare a quel posto — le chiedo il suo aiuto: l'epurazione delle liste dei partigiani e la revisione degli uomini della Resistenza, per impedire questo contrabbando che ci mortifica e ci umilia.

Il secondo punto della mia interpellanza è quanto mai di attualità: è un modesto richiamo all'articolo 94 della Costituzione.

Se consideriamo le cose da un punto di vista giuridico, quelle bande di mentecatti lanciate al grido di « abbasso il Governo! » sulle piazze e le congiurette di partito per rovesciare i governi o sostituirli, senza avere il coraggio di affrontare un dibattito parlamentare, noi possiamo metterle perfettamente sullo stesso piano. Con una differenza: che, quando il partito comunista manda le sue schiere, organizzate da anni, sulla piazza fa il suo mestiere. Mi permettano i colleghi comunisti di difenderli, in certo senso; ma mi

permettano anche di affermare che è erroneo dire che essi fanno parte della opposizione. La rivoluzione non è mai opposizione. Questa è legittima e doverosa e va accettata, mentre è dovere dello Stato impedire che si eserciti la rivoluzione. Quando voi, colleghi comunisti, chiedete con moti di piazza che il Governo se ne vada, non fate che il vostro mestiere, adoperate i vostri mezzi e il vostro linguaggio, ma voi siete fuori dello Stato anche se non siete stati messi fuori dallo Stato. Del resto, l'alternativa democratica nel nostro paese come si compone? Della democrazia cristiana più qualcuno, ma questo qualcuno non siete mai voi. Il Parlamento italiano in pratica non ha seicento deputati, ma quattrocento e il giuoco delle maggioranze si svolge fra questi ultimi; gli altri sono pubblico pagato invece che pagante.

La cosa cambia quando si tratta di quei gruppi, invece, nei quali si determinano le maggioranze. Qui non siamo più nella rivoluzione, siamo nell'attuazione di quella Costituzione che i comunisti citano tanto spesso, dimentichi che furono proprio i costituenti a respingere l'articolo 50, se non sbaglio, del progetto che stabiliva il diritto di difendersi con i propri mezzi (il cosiddetto diritto di disobbedienza), quando lo Stato non era in grado di farlo.

Ora, coloro che si richiamano alla Costituzione debbono pensare che l'articolo 94 della Costituzione richiede che il Governo, come ebbe il crisma da parte del Parlamento alla sua nascita, debba avere, per essere dichiarato finito, la condanna politica, naturalmente del Parlamento. È questa una garanzia per i governi, per il popolo e (permettete, onorevoli colleghi, che lo dica un monarchico) è una garanzia per il Capo dello Stato. Perché il Capo dello Stato, che è chiamato a risolvere la crisi con un atto autonomo previsto dalla Costituzione che voi avete fatta (è il Capo dello Stato, infatti, che nomina il Presidente del Consiglio e l'atto autonomo diventa un atto congiunto per la nomina dei ministri e solo successivamente avviene l'approvazione del Parlamento), deve poter assolvere questo suo importantissimo dovere in piena responsabilità, in piena conoscenza di causa, presupposti che esistono soltanto se si trova di fronte all'atteggiamento chiaro del Parlamento, che solo può dire quali sono le situazioni delle quali il Capo dello Stato deve tener conto e dalle quali deve trarre le sue conclusioni.

Mi si risponderà che vi sono le consultazioni. A prescindere che le consultazioni sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

un atto di cortesia che il Presidente della Repubblica compie verso il Parlamento e non sono un obbligo, devo far rilevare che tutta la vita nazionale si impenna sui segretari di partito, uomini irresponsabili, ma di fatto i padroni dello Stato, mentre i presidenti di gruppo, che certe volte si fanno solamente portavoce degli uomini irresponsabili, ogni tre giorni dicono una cosa diversa. Ma i segretari di partito non sono il Parlamento e il Capo dello Stato ha il diritto di esigere che il Parlamento assuma le sue responsabilità.

Sono quindici anni che noi giochiamo a nascondarella scaricando su altri le responsabilità nostre, salvo poi criticare chi non ha fatto quello che, in un determinato momento, ci faceva comodo.

Ora io credo che chiunque senta realmente la necessità di far funzionare il nostro Stato tale qual è, nel foro della sua coscienza (visto che ormai è valido il concetto della coscienza all'ammasso, per cui pare che ogni uomo creda di poter depositare la propria coscienza alla segreteria del partito), debba convincersi che il sistema che la Costituente ha creato, che a me non piace e contro il quale ho votato, ma che debbo rispettare, esige che gli organi nei quali si è voluto articolare lo Stato funzionino tutti. Ora il Parlamento non funziona proprio nella sua missione più importante: quella di giudicare i governi e di indicare quando bisogna cambiarli.

Onorevole Presidente del Consiglio, poiché sono convinto che ella è uomo di retto sentire, mi permetta che mi rifaccia a una frase che *pour cause* dissi il giorno che si presentò alla Camera per ottenere la fiducia: un uomo di Stato, quando è al Governo, ha il dovere di difendere lo Stato anche contro il proprio partito. Quindi spetta a lei far sì che la norma costituzionale sia rispettata. Se ella farà questo, avrà reso allo Stato italiano uno dei più grandi servizi che sia mai stato reso negli ultimi 15 anni, perché avrà ricondotto questa democrazia, che non riesce a trovare la sua strada, su quelle che sono le sue rotaie naturali. Ella non può essere sordo alle invocazioni di tanti che non sono del suo partito, ma che sperano nella sua opera di governo. Il paese è stanco di questo giuoco di cricche e di camarille in cui prevalgono i gruppi di guardie pretoriane che stabiliscono di elevare sugli scudi un imperatore e di ucciderlo la settimana dopo, quando una nuova ambizione sorge in una provincia o colonia dell'impero.

Se ella, onorevole Tambroni, riuscirà a salvare l'Italia da questa umiliazione e da

questa vergogna che può diventare la sua rovina, ella scriverà il suo nome tra quelli degli uomini benemeriti della nazione in questi 150 anni di storia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gui ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione della sua interpellanza il gruppo parlamentare della democrazia cristiana si è proposto i seguenti fini: 1° chiedere al Governo una ricostruzione esauriente dei fatti che a Genova, a Roma, a Reggio Emilia, a Palermo e a Catania hanno turbato con violenza e repentinità l'ordine pubblico nella prima decade di questo mese; 2° esprimere il suo consenso all'azione svolta dal Governo per difendere l'ordine e la legalità nelle varie fasi e modalità. Dichiaro subito, infatti, che al nostro gruppo tale azione è parsa ferma, efficace e responsabile, e che pertanto noi dichiariamo la nostra piena solidarietà con il Governo per quanto ha fatto. Riteniamo che ancor più essa apparirà tale, nei suoi caratteri cioè di fermezza, di efficacia e di responsabilità, da una esposizione adeguata e completa fatta in Parlamento; 3° contribuire, infine, nella sede più alta e propria, ad una seria meditazione sui fatti medesimi, sì da interpretarli nelle loro cause e finalità tendenziali e concorrere, nello stesso tempo, a indicare i mezzi per assicurare al nostro paese l'ordinato proseguimento del suo intenso ritmo di progresso civile, economico e sociale.

In attesa della risposta del Governo, mi pare che, in questa fase del dibattito, sia mio compito sviluppare soprattutto questo terzo punto. A tanto sono spinto, oltre che dalla volontà di offrire l'apporto della democrazia cristiana alla discussione che è viva nel paese e nel Parlamento, anche dalla opportunità, che mi è offerta, di valutare la spiegazione dei fatti e le indicazioni per il futuro che sono state avanzate dagli interpellanti che mi hanno preceduto.

Noi ci compiacciamo anzitutto che il dibattito sia tornato nella sede sua propria, il Parlamento. Dovrebbe essere stata sempre cosa ovvia; eppure, per dieci giorni circa, in varie località d'Italia si è tentato, in ultima analisi, di sostituire alla discussione e alle decisioni dell'organo unico valido a decidere in un paese libero, l'azione di piazza, con i conflitti violenti contro la forza pubblica e gli scioperi generali e politici.

Prendiamo atto che la violenza è stata in complesso sporadica e dovunque repressa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Ma prendiamo pure atto che il partito comunista, che di queste agitazioni è stato la guida insieme con la sua cinghia di trasmissione, la Confederazione generale italiana del lavoro, in queste circostanze ha svelato, una volta ancora, il suo carattere di partito sempre pronto e attrezzato per turbare con la violenza la legalità.

Questa constatazione valga per quanti potevano in questi anni recenti o potranno nel futuro essere caduti nella illusione che il pericolo comunista sia diminuito. Questi fatti ci dimostrano che, al di là delle sue tattiche variabili, distensionistiche o meno, (si confronti, ad esempio, la condotta del gruppo comunista in quest'aula nelle scorse settimane con il tono tranquillo del discorso di ieri dell'onorevole Togliatti), esso è sempre il medesimo strumento illiberale sul quale non conta sperare in conversioni definitive alla legalità parlamentare. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Un'altra constatazione si impone a complemento di questa prima. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto, la scorsa settimana, non solo una settimana di violenza sulle piazze, ma anche, e forse più marcatamente ancora, una settimana di violenze in Parlamento. Tutti abbiamo vissuto i ripetuti disgustosi episodi indegni di un Parlamento civile: i deputati che sfidano gli altri a farsi avanti per decidere a pugni, che gridano: « Ti abbiamo individuato, ti faremo fuori », come è capitato al collega onorevole Ruggero Villa; gli episodi di aggressioni in massa, di percosse, di insulti vergognosi e triviali, di microfoni divelti, di membri di Governo, di colleghi e di commessi percossi. Le mellifue parole non valgono a farci dimenticare tutto ciò. Protestiamo con tutte le nostre forze contro questa vergogna indegna di un paese come l'Italia. (*Applausi al centro*).

Io mi sono associato prontamente per il mio gruppo, la scorsa settimana, alle espressioni di rammarico per le percosse ricevute da alcuni colleghi in scontri con la forza pubblica, ed all'augurio per un loro pronto ristabilimento, benché ciò fosse avvenuto in occasione di manifestazioni proibite per ragioni di ordine pubblico. Ciò perché crediamo nel Parlamento e lo onoriamo.

Ma che cosa sta diventando la Camera nella pubblica considerazione se, signor Presidente, non cesserà un simile comportamento? Non basta che il gruppo democristiano non si lasci intimidire ed intervenga con le pacate ed illuminate parole che in questi giorni abbiamo ascoltato dalla bocca degli onorevoli

Migliori, Filippo Guerrieri e Ruggero Villa; non basta che esso reagisca con l'impeto che ha fatto cambiar proposito a qualche facinoroso. Occorre che noi non siamo costretti a scendere al livello di chi deve ricorrere alla forza per difendersi, e ciò nel Parlamento italiano!

Debbo anche dire, a questo punto, che noi non possiamo condividere la teoria sulla funzione della piazza che l'onorevole Nenni ha esposto giorni fa sulle colonne dell'*Avanti!* ed ha ripetuto ieri alla Camera, come di una forza di pressione, di una componente legittima della volontà nazionale, di cui occorre prendere atto.

Se per piazza l'onorevole Nenni intendesse il diritto di riunione e di ordinata espressione pubblica ed anche massiva dei propri sentimenti e delle proprie idee politiche da parte dei cittadini nell'ambito delle leggi, nulla da eccepire. Ma piazza ha significato, in questi giorni, le decine di agenti feriti a Genova, l'assalto alle camionette, le bottiglie Molotov, un capitano immerso in una fontana e tenuto con la testa sott'acqua fino ai limiti dell'asfissia, le carni degli agenti dilaniate con gli uncini degli scaricatori, via Maqueda di Palermo devastata come da un ciclone, negozi svaligiati, ecc.

Come è possibile che tutto questo possa essere passato sotto silenzio e quasi legittimato?

Il poeta che ella ha citato, onorevole Nenni, parlava di sassi alle piante. Di questi ella ne può tirare ancora quanti vuole, ma non alla forza pubblica. Fuori di metafora, la piazza così intesa significa violenza e sovvertimento della legge. Non solo noi non potremo mai avallarla, ma riteniamo che fino a quando una simile condanna non sia ben salda nel partito socialista, impossibile sia contare su una sua adesione certa e definitiva al metodo democratico. (*Approvazioni al centro*).

Si è detto che alla base degli avvenimenti di questi giorni sta una ripresa dell'antifascismo, giustificata dalla ripresa del neofascismo elevato alla dignità di sostegno del Governo della Repubblica. E, infatti, questa è la motivazione addotta da più parti per spiegare i moti di una parte del popolo di Genova e di altre città. Non dirò affatto che le manifestazioni antifasciste di Genova o di altre città siano opera solo di comunisti, anche se soprattutto di essi.

Sofferamoci, dunque, ad analizzare questo aspetto della situazione anzitutto con due rilievi preliminari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Noi abbiamo una opinione ben definita ed anche sofferta dell'antifascismo del partito comunista che dovrebbe mettere in guardia tutti dal prenderlo troppo sul serio. Per il partito comunista, invero, sono fascisti tutti coloro che non sono comunisti e, viceversa, rientra nell'antifascismo tutto ciò che serve al partito comunista, fosse pure il fascismo. (*Approvazioni al centro*).

Voglio dire che nessuno può prendere sul serio l'attuale esplosione antimissina del partito comunista, quale frutto di sincero amore per la libertà.

Gli esempi potrebbero essere molti e peorentori. Non voglio andare indietro e commentare il più classico di essi: il patto di Stalin con Hitler del 1939 e le penose dispute da esso provocate tra gli antifascisti esuli all'estero che avevano creduto di poter agire uniti coi comunisti.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando ella portava la camicia nera.

GUI. Anche la lotta per la Resistenza fu concepita dal partito comunista ben diversamente dai democratici. Io riconosco il contributo dato anche dai comunisti.

PAJETTA GIAN CARLO. Grazie!

GUI. Però, per essi il fine non era la libertà, ma piuttosto la instaurazione di una nuova dittatura: quella comunista.

Ma, per rimanere a tempi più recenti, si crede forse che abbiamo dimenticato la collaborazione fra comunisti e « missini » in Sicilia, nella giunta Milazzo? E le convergenze organizzate con essi ai tempi della lotta al Governo dell'onorevole Fanfani, e la teorizzazione sistematica di tali convergenze fatta dall'onorevole Togliatti in quest'aula?

Ritengo che qualche fiore, qualche testimonianza sia opportuna. Per esempio, nella seduta di sabato 6 dicembre 1958, l'onorevole Togliatti diceva in quest'aula, nella discussione sulle comunicazioni del Governo: « In questa situazione, dico apertamente che noi non potevamo che salutare il fatto che anche da altri settori, quali essi fossero, sorgesse una protesta, un movimento e si pronunciasse un voto, il quale confluisse nell'azione che noi conduciamo per imporre una battuta di arresto all'affermarsi di questo processo. Questo, al di sopra di tutto, spiega le convergenze che si sono determinate. Esse hanno dato luogo, anche qui, alle solite inette arguzie sul comunista e sul « missino » che si stringono la mano, si abbracciano, e così via. Si tratta di un problema di fondo, che deve essere riconosciuto e apprezzato in tutto il valore ».

Permetta che a queste « inette arguzie » di cui ella ha parlato, onorevole Togliatti, ci rifacciamo noi oggi, quando voi parlate dei nostri cedimenti nei confronti del fascismo.

Oppure, che cosa disse l'onorevole Togliatti parlando in Sicilia, il 3 giugno 1959? « Rivolgo da questa tribuna un appello — egli disse testualmente — a tutte le forze sinceramente democratiche autonomistiche. Superate le divisioni, gettata via l'immondizia dell'anticomunismo, uniamoci, comprendiamo che abbiamo obiettivi comuni. Nel corso di questa crisi ci siamo avvicinati, abbiamo collaborato con uomini del movimento cattolico e anche della destra. In Italia vi è una situazione complessa, nella quale si stenta a volte a riconoscersi, e magari si crede di essere su opposte barricate, mentre invece si vogliono le stesse cose ». (*Vivi applausi al centro*).

Appunto: l'assoluto non è la libertà come per ogni buon democratico, ma l'interesse del partito comunista.

Queste citazioni valgono per quanti hanno creduto, in questi giorni, di affiancarsi ai comunisti nei vari comitati della Resistenza. Rispettiamo l'antifascismo dei socialisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani, ecc.; ma crediamo che nessuna giustificazione sufficiente possa esserci per i democratici veri per schierarsi a fianco dei comunisti nel professare gli ideali della Resistenza.

Il secondo rilievo riguarda la posizione della democrazia cristiana verso la Resistenza e il fascismo. L'onorevole Villa, nel suo appassionato intervento di giovedì scorso, ha detto molto bene che la Resistenza è opera anche di democratici cristiani ed ha ricordato i nostri morti e i nostri sacrifici. Mi associo alla sua rivendicazione. La democrazia cristiana è e rimane antifascista nei propri ideali e nell'azione concreta. Essa sa che il fascismo, lungi dal risolvere i problemi civili, economici e sociali del popolo italiano, li ha aggravati fino alle vergogne della dittatura, alla follia della guerra, alla soggezione al nazismo, all'abiezione di Salò. Perciò l'ha sempre combattuto, ma si è sempre rifiutata di confondere il suo antifascismo con quello comunista.

PAJETTA GIAN CARLO. E i comitati di liberazione?

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta! Proseguo, onorevole Gui.

GUI. Gli orrori della guerra civile e del nazifascismo sono vivi nella memoria del popolo italiano ed è bene che tali rimangano ad ammonire contro un passato che non deve ritornare mai più. Ma altri orrori vi sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

stati e, a differenza di quelli del nazifascismo, vi sono tuttora e li superano forse in gravità: sono quelli del comunismo internazionale. Essi non possono essere vivi, grazie a Dio, nella memoria del popolo italiano, perché i democratici italiani, e la democrazia cristiana con essi, hanno concorso a risparmiarli. Ma sono ben vivi nella mente di moltitudini sterminate di oppressi.

BETTIOL. Le foibe di Trieste!

GUI. Perciò, ancora una volta, i democratici non possono concorrere a far compiere al nostro popolo errori di prospettiva, creando una sproporzione fra l'esecrazione sempre viva delle colpe del fascismo e la tacita dimenticanza dell'analogo pericolo comunista sempre incombente. (*Applausi al centro*).

Ma si dice: la democrazia cristiana ha accantonato il suo antifascismo nei fatti, perché mantiene in vita il Governo Tambroni che ha l'appoggio del Movimento sociale.

Onorevoli colleghi, nella dichiarazione di voto dell'8 aprile per la fiducia al Governo, io ebbi l'onore di fare la ricostruzione della crisi, ed ho dimostrato — credo in modo chiaro — che la democrazia cristiana non ha responsabilità particolari se un governo di coalizione non è stato possibile allora, come non lo fu, del resto, nel 1959. Non mi ripeterò. Voglio solo dire che non vi furono cedimenti di questo genere nella democrazia cristiana né nel dar vita, né nel sostenere responsabilmente il Governo Tambroni, né nell'opera amministrativa feconda e positiva del Governo stesso.

Non prendo sul serio, come è ovvio, le critiche dei comunisti. Se potessero avere i voti del Movimento sociale per un governo di cui facessero comunque parte, i comunisti sarebbero ben felici e vedreste quanti congressi del Movimento sociale lascerebbero temporaneamente organizzare pure nelle loro cittadelle più rosse. (*Applausi al centro*).

Mi rivolgo ai democratici. La democrazia cristiana ha provato due volte, in questa legislatura, con le dimissioni di governi composti dai suoi uomini, la sua contrarietà alle maggioranze non precostituite e non chiaramente democratiche: si ricordino le dimissioni del Governo Segni e quelle del Governo Tambroni dopo il voto della Camera. Ha corrisposto a questa sua cristallina coerenza una altrettanto chiara rottura del partito socialista nei confronti di quello comunista? O la possibilità di una sicura e certa maggioranza democratica? Tutti sanno che no. E non certo per responsabilità della democra-

zia cristiana. Pure un governo doveva essere dato al paese. Perciò, quando il Presidente Gronchi ha creduto di far proseguire al Governo presieduto dall'onorevole Tambroni il suo *iter* parlamentare, la democrazia cristiana ha responsabilmente accettato, certa di servire il paese, scontando in anticipo i facili quanto ingiusti attacchi di cui sarebbe stata fatta bersaglio.

Il Governo medesimo ha respinto energicamente ogni sua qualificazione politica e si è imposto limiti di tempo e di qualità nella sua azione per accentuare tale rifiuto. Inoltre esso ha auspicato che il dialogo tra i partiti potesse riprendere al più presto per dar luogo ad una maggioranza, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio in quest'aula l'8 aprile, quando ha detto precisamente: « Un Governo come questo che vi ho presentato e per le ragioni che vi ho illustrato, non può fare delle scelte politiche, non le deve fare ed ha il solo compito che vi ho già indicato di lasciare ai partiti democratici e ai gruppi parlamentari che le facciano, se le possono fare, quando le possono fare, al più presto possibile. E che le facciano al più presto possibile questo Governo se l'è augurato e se lo augura ancora, perché — ripeto — governare in queste condizioni, anche se è necessario per assolvere un dovere verso la nazione, significa governare senza alcun merito e senza alcuna soddisfazione ».

E il consiglio nazionale della democrazia cristiana del 22 maggio, dopo aver valutato l'andamento della crisi e ratificato la costituzione del Governo Tambroni, non mancava di riaffermare le « linee direttive della politica democratica cristiana, affermate nei programmi e nella consultazione elettorale del 25 maggio 1958 e ribadite nei congressi di Firenze », e diceva testualmente: « Tale politica resta permanentemente valida per la democrazia cristiana, al di là delle contingenti situazioni parlamentari e delle responsabilità di Governo che in nessun caso possono alterarne la natura di partito democratico e popolare ».

Che poteva fare di più la democrazia cristiana? Lasciare il paese senza un governo esposto alle minacce comuniste, di cui in questi giorni abbiamo avuto saggi eloquenti, o comprendere nella maggioranza — e sia pure per via indiretta — un partito socialista italiano che non sa assumere ancora una ferma posizione autonomista nei confronti del partito comunista? No, per la verità nessun rimprovero può essere mosso ad essa né al Governo, su questo punto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

Il Governo, nell'azione di questi mesi, è stato rigidamente coerente alla sua impostazione amministrativa; ha operato con ordine ed efficacia per accelerare il progresso civile, economico e sociale del paese, con provvedimenti da tutti accolti; ha proseguito nell'inserimento dell'Italia nel M.E.C.; ha portato all'approvazione i bilanci dello Stato; ha affrontato le scadenze internazionali.

Nella medesima occasione del congresso del M.S.I., pur avendo questo inopportuna-mente scelto la sede di Genova (come ha osservato l'onorevole Guerrieri), ha agito con prudenza e moderazione, cercando di conciliare il diritto con l'opportunità.

ROMUALDI. Un'altra volta lo faremo a Padova.

GUI. A Padova ci ricordiamo ancora della banda Carità e abbiamo altri ricordi vostri! (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE. A Padova abbiamo sempre liberamente parlato.

GUI. Non bastano, dunque, realmente il fascismo e l'azione del Governo a spiegare il comportamento della vera forza responsabile dei disordini di questi giorni, che è il partito comunista. L'onorevole Togliatti si indigna quando qualcuno cerca di dare delle spiegazioni alle dimensioni, vaste e lontane, dell'azione del partito comunista italiano in queste circostanze. Non voglio prendere sul serio simili testi, ma, per la verità, sono state per prime le radio di oltrecortina a collegare Genova con Tokio e Ankara; e che simili accostamenti si impongano spontaneamente all'attenzione di chiunque è innegabile.

La verità è che, approfittando, da un lato della mancanza di una maggioranza precostituita, salda ed organica, da noi sempre invocata, e preoccupato, dall'altro, del continuo progresso economico e sociale del paese che agisce in profondità e, ponendoci in sempre più stretto contatto col mondo, e in specie coi paesi dell'Europa, allarga gli orizzonti della nostra vita pubblica oltre i confini provinciali delle nostre contrapposizioni tradizionali, il partito comunista ha creduto di approfittare delle circostanze per tentare la radicalizzazione della vita politica italiana.

Coincidono due prospettive nella sua azione: quella internazionale e quella interna.

Sul piano internazionale, la Russia è ritornata alla maniera forte nei vari scacchieri nel mondo, anche con gli attacchi all'Italia. Spera di approfittare della situazione degli Stati Uniti, impegnati nelle loro elezioni presidenziali, per portare avanti la sua azione contro

le basi N.A.T.O., agitando i paesi alleati degli Stati Uniti.

All'interno, il partito comunista desidera la radicalizzazione della lotta politica (come, del resto, la desiderano talune cieche forze di destra, le quali hanno interessi, sia pure provvisoriamente, convergenti con quelli comunisti).

Anche i tentativi autonomisti di una parte del partito socialista italiano lo spingono a far presto, in vista dell'approssimarsi delle elezioni amministrative.

La medesima offerta di ieri dell'onorevole Togliatti, di votare a favore di un governo del tipo di quello auspicato dall'onorevole Saragat, è, in realtà, oltre che il solito salto della quaglia nei confronti del partito socialista italiano, un tentativo per impedire che una simile situazione, meno esposta ai pericoli della radicalizzazione, abbia a sorgere. (*Applausi al centro — Commenti*).

Il partito comunista vuole i fronti; pensa di ricacciare artificiosamente a destra la democrazia cristiana e il Governo per riavvolgere nel frontismo il partito socialista e forse altri settori di sinistra. Queste le cause vere dell'attacco comunista, organizzato dietro il paravento dell'antifascismo.

Si abbia ancora una volta, pertanto, il Governo l'espressione del nostro consenso per averlo validamente fronteggiato.

Opposti sono invece i problemi che stanno dinanzi alle forze democratiche ed i fini che esse devono perseguire: reprimere i moti agitatori del partito comunista e garantire l'ordine e la libertà, dare stabilità e chiarezza alle basi politiche della democrazia.

Questo hanno capito le organizzazioni sindacali democratiche, e in particolare la C.I.S.L. Il magnifico comportamento dei lavoratori non inquadrati nella C.G.I.L. è, infatti, uno degli aspetti più positivi della presente situazione. Vada ad essi, impegnati alla base della democrazia del nostro paese, ai loro oscuri e pur spesso durissimi sacrifici in difesa della libertà nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, il nostro grato e fraterno saluto. (*Applausi al centro*).

Sappiano che noi ne intendiamo le aspirazioni e ci sforziamo di soddisfarle.

La gratitudine nostra va pure alle forze dell'ordine, che, con sacrificio grave, specialmente a Genova, hanno resistito agli assalti e hanno tutelato la libertà di noi tutti. (*Applausi al centro*). Anche dinanzi al loro sacrificio noi ci inchiniamo.

Un mesto pensiero va anche ai morti di questi giorni, specialmente ai giovani, anche

se noi non possiamo condividere i fini per i quali, nella inesperienza dei loro venti anni, sono caduti. La loro sorte valga a spingerci ad intensificare gli sforzi di elevazione politica, civile e sociale del nostro popolo.

Onorevoli colleghi, nel presente dibattito, e precisamente negli interventi dei rappresentanti dei partiti democratici, sono emerse, ieri e oggi, alcune domande rivolte alla democrazia cristiana circa le prospettive future della situazione politica, cui intendo ora riferirmi.

Non possiamo accettare, in quegli interventi, talune critiche infondate e ingiustificate alla democrazia cristiana e al Governo Tambroni. Tuttavia, in essi, alcuni elementi ci hanno colpito: non soltanto lo spirito del discorso e la passione dell'accento, ma soprattutto la costruttività di alcune proposte, circa le prospettive di collaborazione tra i partiti democratici che sono venute in luce.

Vi abbiamo trovato una eco e una consonanza con inviti che mai ci siamo stancati di rivolgere anche in questi ultimi mesi, dal comunicato della direzione centrale del nostro partito del 24 marzo alla mozione del consiglio nazionale del 22 maggio.

La deliberazione del 24 marzo scorso dava al Governo presieduto dall'onorevole Tambroni, insieme con il compito di provvedere alle esigenze indilazionabili della vita dello Stato, l'altro di consentire « un approfondito dibattito di chiarificazione politica tra i vari partiti », dibattito appunto che si è svolto in questi mesi ed ha rivelato in questi giorni alcuni risultati rilevanti.

E la mozione del consiglio nazionale del 27 maggio, reagendo alle ingiuste critiche contro una democrazia cristiana che non avrebbe saputo scegliere, diceva: « Sulla base di tali presupposti, spetta alla democrazia cristiana, quale partito di maggioranza relativa, indicare, con autonoma iniziativa, gli orientamenti e le scelte politiche e programmatiche sulle quali realizzare collaborazioni parlamentari e di governo, invitando i partiti che intendono muoversi nell'area democratica del paese ad attuare conseguenti scelte ».

La medesima mozione affidava « al segretario politico e alla direzione del partito il compito di aprire e di condurre innanzi il vasto dibattito che verifichi nello schieramento dei partiti democratici l'esistenza di condizioni che permettano di attuare una politica di schiette e solide convergenze ».

La democrazia cristiana prende pertanto ora atto, di buon grado, dell'affacciarsi di tali

condizioni e nella sede più propria e più impegnativa, quale il Parlamento; e mentre ribadisce, piena e ferma, la solidarietà col Governo Tambroni per l'efficace difesa della libertà e perché ha pure permesso la chiarificazione che si è preannunziata, esprime a mio mezzo la sua positiva disposizione verso le prospettate convergenze democratiche per assicurare, nella difficile situazione presente: a) l'intransigente difesa della libertà contro tutti gli estremismi e, in particolare, contro il preoccupante attacco comunista allo Stato democratico; b) la politica di solidarietà atlantica ed europea; c) una politica di sviluppo economico e di ardito progresso sociale nella libertà.

Tutto questo rientra perfettamente, ancora una volta, nella logica della costante ed autonoma linea politica del nostro grande partito, che è sempre il partito di De Gasperi, di Grandi e di Vanoni, rientra nella lettera e nello spirito delle nostre dichiarazioni dinanzi al Parlamento e nei fini che hanno presieduto anche alla nascita di questo Governo. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romagnoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMAGNOLI. Rinunzio a svolgerla, riservandomi di parlare in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTI. Rinunzio a mia volta, riservandomi il diritto di replicare.

PRESIDENTE. Rinvio la risposta del Governo alla seduta pomeridiana di domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche al ruolo del personale tecnico della carriera direttiva del Ministero della marina mercantile » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2241);

« Ruoli organici e carriera del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (*Approvato dal Senato*) (1452), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge MALAGUGINI e D'AMBROSIO: « Revisione dei ruoli organici e riordinamento delle carriere del personale di segreteria, delle scuole e degli istituti di istruzione media,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

classica, scientifica e magistrale » (174), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

BOIDI ed altri: « Revisione dell'organico del servizio di commissariato dell'esercito (ruoli ufficiali di sussistenza) » (2177);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIOIA ed altri: « Provvedimenti per il risanamento igienico e sanitario della città di Palermo » (1536), con modificazioni e con il titolo: « Costruzione e completamento della rete di fognatura della città di Palermo ».

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Romualdi, Roberti e Foschini, per i reati di cui agli articoli: a) 23 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (omesso versamento dei contributi per invalidità, vecchiaia, superstiti, tubercolosi, disoccupazione involontaria e assistenza degli orfani); b) 23 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (omesso versamento dei contributi per il fondo adeguamento pensioni per l'integrazione dell'assicurazione disoccupazione e tubercolosi); c) 24 del regio decreto-legge 17 giugno 1937, n. 1048 (omesso versamento dei contributi per assegni familiari); d) 36 della legge 11 gennaio 1943, n. 138 (omesso versamento dei contributi dovuti all'« Inam »); e) 23 della legge 26 agosto 1950, n. 860 e 36 della legge 11 gennaio 1943, n. 138 (omesso versamento dei contributi dovuti in relazione alla tutela economica della lavoratrice madre); f) 26 della legge 28 febbraio 1949, n. 43 (omesso versamento dei contributi per la gestione I.N.A.-Casa); g) 18 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 479 (omessa comunicazione all'I.N.P.S. dei contributi dovuti e degli assegni familiari corrisposti); h) 36 della legge 11 gennaio 1943, n. 138 (omessa comunicazione all'« Inam » delle notizie necessarie per l'iscrizione dei propri dipendenti e per l'accertamento dei contributi) (Doc. II, n. 204).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se risulti loro che sia stata iniziata azione penale contro i responsabili di cinque omicidi e dei numerosi mancati omicidi che furono commessi in Reggio Emilia nel pomeriggio del 7 luglio 1960, durante una pubblica manifestazione.

(2965) « CURTI IVANO, ZURLINI, SANTI, CATTANI, MONTANARI OTELLO, ZOBOLI, TARGETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arbitraria ed illegale intercettazione di un telegramma di solidarietà e di plauso inviato ai lavoratori di Genova dalla federazione del P.S.I. di Benevento, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili di così aberrante e odiosa violazione della libertà.

(2966) « GRIFONE, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è sua intenzione procedere nei confronti dei responsabili della vile e proditoria aggressione compiuta dalle forze di polizia la mattina del 9 luglio 1960, ad Avellino contro inermi lavoratori in sciopero per ragioni salariali.

« Gli interroganti chiedono anche di sapere se il ministro ritiene che, autorizzando o ispirando brutalità come quelle compiute ad Avellino, egli pensa di consolidare l'autorità dello Stato.

(2967) « GRIFONE, MARICONDA, CACCIATORE, PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che la prefettura di Avellino persista in atti incostituzionali e liberticidi, quali l'ordinanza emessa l'8 luglio 1960 dal vice prefetto con la quale si è ordinata la defissione di un manifesto di esecrazione e di condanna dei recenti luttuosi avvenimenti.

« Nel manifesto intitolato " Basta col sangue! ", sottoscritto da tutti i partiti antifascisti, si condannavano gli eccidi perpetrati dalle forze di polizia scatenate dal Governo Tambroni, del quale si chiedevano perciò le dimissioni.

(2968) « GRIFONE, MARICONDA, CACCIATORE, PREZIOSI COSTANTINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in concomitanza con più atti tendenti ad incoraggiare provocazioni fasciste, si sono rimessi in circolazione in questi giorni da parte dell'I.N.P.S., nella provincia di Livorno, moduli aventi la intestazione " Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ", e se non ritenga d'intervenire per fare reprimere tali fatti intesi a portare discredito alla democrazia.

(2969)

« MENCHINELLI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la più sollecita realizzazione delle dighe di contenimento dei fiumi Sologno e Cedrino nella Baronia in Sardegna, tanto attese da quelle laboriose popolazioni.

(2970)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la popolazione del comune di Latina, sottoposta da molti mesi a sopportare una situazione di profondo disagio per episodi di autentico terrore da parte dei profughi slavi.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non si intenda trasferire altrove i campi profughi, che ormai da molti anni risiedono nella provincia di Latina.

(2971)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda richiamare l'attenzione del Procuratore della Repubblica sul grave fatto che la prima sezione del tribunale di Palermo ha rifiutato la libertà provvisoria ai giovani Michele Di Carlo, Mario Ingargiola, Francesco Paolo Catrini, Benito Scibetta, Sebastiano Marino e Benedetto Conti, arrestati l'8 luglio sotto l'accusa di saccheggio del magazzino di calzature " Spatafora " e se ritiene compatibile col principio costituzionale della garanzia della libertà dei cittadini il fatto che per parecchi mesi, fin quando cioè non sarà celebrato il nuovo processo, questi sei giovanissimi conosceranno l'amarezza e l'umiliazione del carcere.

(2972)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del decreto ministeriale 8 settembre 1950, n. 2012 col quale è stato approvato un piano regolatore per il porto peschereccio di Mazara del Vallo che prevede tra l'altro:

1) costruzione di una diga foranea;

2°) costruzione di una darsena per i motopescherecci;

3°) installazioni portuali di adeguata potenzialità;

4°) costruzione di un mercato ittico all'ingrosso;

e che per il finanziamento dei lavori di cui a detto piano l'allora ministro aveva previsto in bilancio la spesa globale di ben 900 milioni di lire.

« Considerato che l'unica seria fonte di lavoro e di vita per la laboriosa quanto parca popolazione di Mazara del Vallo risiede nell'attività marinara chiedo di conoscere, dal ministro, quali provvedimenti, egli intenda adottare per il porto peschereccio della città summenzionata in ordine ai lavori di cui al sopraccitato decreto.

(2973)

« DEL GIUDICE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, a scioglimento della riserva formulata con la circolare ministeriale 7 settembre 1956, n. 5902, in ordine all'accertamento del valore dell'avviamento nella trasformazione di società di capitali in società personali, impartire precise disposizioni ai dipendenti uffici perché, in materia, si uniformino alla decisione n. 23260 del 19 gennaio 1960 della commissione centrale per le imposte, la quale ha statuito la intassabilità dell'avviamento nei casi in discorso, ponendo con ciò in essere quella nuova giurisprudenza alla quale il Ministero, con la dianzi menzionata circolare, aveva subordinato il riesame della questione;

per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno emanare disposizioni per autorizzare i competenti uffici a far luogo alla restituzione della imposta a tale titolo indebitamente percepita, concedendo, a tale scopo, agli interessati congruo termine per la presentazione delle domande di rimborso.

(13357)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla sollecita defi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

nizione della pratica danni di guerra del signor Due' Astolfo, che già nel mese di dicembre 1959, risultava trovarsi alla commissione centrale per il prescritto parere (posizione 17841).

(13358)

« DE MICHELI VITTURI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se la nomina a commissari di esame è stata disposta quest'anno secondo il criterio che quei professori appartenenti agli istituti medi superiori di gruppo classico siano assegnati agli esami di tipo classico e quelli degli istituti medi superiori del gruppo tecnico agli istituti tecnici;

se i presidenti delle commissioni sono docenti universitari o presidi di istituti medi superiori, relativi ad ogni gruppo specifico.

« Se ciò non fosse stato effettuato per cause di forza maggiore, la interrogante chiede se sia lecito quanto è avvenuto, che qualche presidente, il quale manca di conoscenza pratica e competenza, anziché rinunciare all'incarico, si affidi alla collaborazione di commissari più esperti.

« La interrogante chiede ancora se, mantenendo l'attuale sistema di esame, od anche mutandolo, non sia necessario aumentare in modo dignitoso per i commissari l'indennità prevista e diminuire invece, per ogni commissario, il numero dei candidati, che non dovrebbero superare i 60, cioè 8 esaminati al giorno, affinché la prova cui sono sottoposti si svolga in modo serio e tranquillo, così che l'esaminatore possa vagliarne la capacità e la maturità.

(13359)

« MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per eliminare i gravi inconvenienti della intensissima circolazione degli autotreni e delle automobili sulla camionale Serravalle Scrivia-Genova.

« La recente apertura al traffico della nuova autostrada Binasco-Serravalle ha determinato interminabili file di veicoli nelle quali, a causa dei divieti di sorpasso, i passeggeri delle autovetture sono costretti a subire per lunghi tratti le noie ed i pericoli del fumo e dei gas emessi dai camion.

« Le gallerie poi sono continuamente impregnate di gas e vengono attraversate con vero disagio, specie per l'obbligatoria ridotta velocità.

« Le possibilità di deflagrazioni del gas, i casi, sia pure lievi, di intossicazione già verificatisi quale quello di alcuni bambini stranieri avvenuto nei giorni scorsi, fortunatamente senza complicazioni, e tutte le altre conseguenze delle condizioni nelle quali sono venute a trovarsi le gallerie stesse, impongono immediati provvedimenti anche per evitare dannosi sviamenti del turismo straniero.

« L'interrogante chiede, inoltre, se l'A.N. A.S. non ritenga opportuno provvedere, temporaneamente, alla più sollecita sistemazione della camionale in relazione all'accresciuto traffico, per mettere la strada dei Giovi in condizioni di potere essere più agevolmente percorsa dalle autovetture: si otterrebbe, così, in brevissimo tempo un forte alleggerimento del traffico sulla camionale con la correlativa riduzione degli intollerabili inconvenienti che si verificano attualmente sulla stessa.

(13360)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada destinata a congiungere Concasale (Campobasso) alla strada che da Viticuso porta a Cervaro in provincia di Frosinone.

(13361)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per segnalare la difficile situazione in cui sono venute a trovarsi le Cantine sociali, in dipendenza della richiesta ministeriale di produrre le fatture di vendita del vino, agli effetti della liquidazione del contributo statale sui prestiti contratti per anticipazione ai soci viticoltori nella vendemmia 1958.

« Un tale adempimento non è sancito dal decreto ministeriale recante norme regolamentari in soggetta materia, onde gli enti cooperativi vitivinicoli si sono trovati completamente impreparati di fronte a tale nuova richiesta; perché, non sussistendo l'obbligo di emissione delle fatture medesime, per lo speciale regime in materia di imposta generale entrata per i vini, ove non richiesto esplicitamente dal compratore, si suole in molti casi prescindere dal rilascio della fattura.

« Considerato poi che con la legge n. 1071 del 1958 è stato finanziato appena un terzo del prodotto ammassato e che per le dilazioni di pagamento o di ritiro normalmente concesse al compratore, non sempre le fat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

ture, anche se emesse, rispecchiano la reale situazione, l'interrogante chiede, analogamente a quanto è stato fatto per la vendemmia 1958 e 1959, salvo precisare per la vendemmia 1960, in sede di emanazione del decreto ministeriale, le prescrizioni cui dovranno conformarsi le cantine sociali per la contrazione dei prestiti e per la liquidazione del contributo.

« Per quanto consta all'interrogante sino alla presentazione della presente interrogazione la richiesta di produzione delle fatture non è stata avanzata a tutte le provincie; si chiede pertanto di conoscere quali criteri siano stati seguiti per una simile discriminazione.

« L'interrogante chiede pure se non si ritenga opportuno di apprestare tempestivamente il provvedimento per la concessione dei contributi sui prestiti da contrarre per la vendemmia 1960, stante la grave e persistente crisi del settore; e ciò al fine di poter corrispondere la prima anticipazione non appena esaurita la vendemmia.

(13362)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali sono i rapporti tra la società Microlambda (I.R.I.) e la Selenia di recente costituzione;

per conoscere la situazione del personale dipendente dalla Microlambda nei riguardi della nuova società.

(13363)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della pratica di pensione dell'infornato civile Cipriani Domenico, nato a Ceccano il 5 maggio 1937 ed ivi residente, in via Cardegna.

(13364)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia vero che è stata dichiarata zona militare la località denominata « Malga Zonta » nel territorio del comune di Folgaria (Trento); che ciò è stato fatto al fine di installarvi basi per missili; e che, in relazione a tale programma, è stato richiesto al comune di Folgaria di rimuovere dalla detta località una piramide ivi costruita a memoria di 17 partigiani che in tal luogo furono fucilati dai nazisti il 12 agosto 1944, fra i quali era anche Bruno Viola detto il « Marinaio », medaglia d'oro della Resistenza, il quale, il giorno prima di essere

fucilato dichiarò che « bisognava combattere duramente per fare la guerra alla guerra e perché il mondo diventasse finalmente pacifico », se non ritenga quindi la rimozione della piramide e la installazione di basi missilistiche in quella zona, oltreché un fatto esecrabile per ragioni di carattere generale, anche un oltraggio ai valori della Resistenza ed alla memoria di uno dei suoi più luminosi martiri.

(13365) « BALLARDINI, SANNICOLÒ, LUCCHI, BERTOLDI, FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si intende procedere al restauro del vecchio ponte sul fiume Garigliano in territorio di Sessa Aurunca (Caserta) danneggiato da eventi bellici, ponte che, oltre ad essere un vero gioiello d'arte, rappresentava un simbolo monumentale storico fornito, tra l'altro, di una commovente lapide commemorativa delle gesta compiute dal VII battaglione dei bersaglieri nella battaglia del 29 ottobre 1860.

(13366)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della pratica di pensione del signor Messia Arnaldo, nato a Paliano il 26 agosto 1920, residente in Alatri, Villa San Francesco.

(13367)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione del progetto per l'acquedotto rurale per le località San Paolo, Selva, Castello e Pedicone nel comune di San Donato Val di Comino.

« In merito a tale progetto, la Cassa per il Mezzogiorno, in data 31 marzo 1959, con nota n. 3/5555, posizione SAF/P/BF/fe comunicava al comune di San Donato che non esisteva il suddetto progetto, nonostante la Cassa stessa il 20 gennaio 1959, con nota n. 3/1119, posizione SAF/FEL/br, avesse comunicato al comune interessato che il progetto era stato affidato al signor Mario Di Paolo per il completamento dell'esame tecnico.

(13368)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed i ministri dei lavori pubblici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

della sanità e del turismo e spettacolo, per conoscere quali urgenti ed inderogabili provvedimenti intendono adottare per porre fine alla grave crisi dell'approvvigionamento idrico che da decenni travaglia le laboriose popolazioni della provincia di Agrigento.

« In proposito l'interrogante fa rilevare che la Cassa per il Mezzogiorno, previo parere della delegazione speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici, approvò integralmente, alcuni anni addietro, il progetto concernente un piano di potenziamento dell'acquedotto del Voltano che prevedeva tra l'altro la captazione di altre sorgenti fra cui quella di Capo Favara. Tale progetto venne compreso nel programma decennale e per esso venne stanziata la somma di lire 1 miliardo 784 milioni per contributo del 100 per cento a fondo perduto senza alcun vincolo. I lavori relativi vennero finanziati dalla Cassa per stralci e fino al maggio 1956 sono stati finanziati sei stralci per un ammontare complessivo di lire 1.186.626.516.

« Dopo il completamento del progetto originario occorre effettuare gli allacciamenti e gli appresamenti delle nuove sorgenti e provvedere ai relativi appalti. A questo punto, la Cassa per il Mezzogiorno, con nota n. 3/7200 del 17 maggio 1958, fece conoscere che era necessario prima d'ogni cosa unificare la gestione del complesso delle opere di presa, adottare una delibera di cessione (da parte dei tre consorzi interessati) a favore della Cassa dei diritti derivanti dalle concessioni già assentite o in corso di istruttoria, mentre la Cassa avrebbe dovuto presentare un'unica domanda per tutte le sorgenti interessanti l'agrigentino per ottenere una concessione unica, da trasferirsi successivamente agli enti che assumeranno la gestione degli acquedotti.

« Da allora, intercorre una lunga e cavillosa polemica tra la Cassa per il Mezzogiorno ed il consorzio del Voltano, polemica che continuerà all'infinito mentre migliaia e migliaia di cittadini soffrono la sete, se non si interverrà decisamente e concretamente perché dal piano delle discussioni si passi una buona volta a quello delle pratiche realizzazioni. Esaminando i termini della controversia in atto, appare veramente strano che i due contendenti (Cassa e consorzio) dal maggio 1958 ad oggi non siano riusciti a trovare un punto di convergenza per la definitiva risoluzione dell'importante e vitale problema. Intanto appare eccessiva che la Cassa chieda la concessione delle sorgenti prima dell'impiego dei miliardi necessari per

le opere di captazione con promessa di un successivo trasferimento della gestione agli enti interessati e precisamente i consorzi del Voltano, delle Tre Sorgenti e Alessandria-Cianciana siccome non parrebbe eccessiva una richiesta da parte del consorzio del Voltano di adeguate garanzie per la tutela dei diritti già quesiti nell'interesse dei consorziati. Appare assurdo però che il consorzio, da parte sua, con un atteggiamento ostruzionistico, impuntandosi su una questione giuridica, raggiunga il solo scopo di lunghe e ponderose discussioni giuridiche e metagiuridiche lasciando ancora senza acqua le popolazioni interessate le quali però hanno la soddisfazione di essere certe di un loro diritto di priorità sulle sorgenti le cui acque continuano a perdersi a valle.

« Secondo l'interrogante, e poiché la questione si trascina da molto tempo mettendo a dura prova la pazienza dei cittadini di numerosi centri e minacciando seriamente lo sviluppo industriale, turistico economico e sociale dell'intera provincia di Agrigento, è indispensabile intervenire per accertarsi, preliminarmente, della legittima costituzione degli attuali organi di amministrazione del consorzio del Voltano e quindi, poi, della legittimità delle discussioni sulle questioni di principio, onde procedere ad un'autorevole mediazione che ponga fine ad uno stato increscioso ed insostenibile che dura ormai da lungo tempo.

« In particolare, per quanto riguarda il fabbisogno idrico della zona Agrigento-Porto Empedocle, relativamente alle necessità industriali, agricole e civili, una indagine approssimativa fa ascendere il quantitativo a centiarie 5.000.000 di metro cubo per anno di acqua per l'industria; per i fabbisogni agricoli (considerando un consumo di 3.000 metri cubi per ettaro) a circa 15.000.000 metri cubi per anno; per i fabbisogni di acqua potabile della città di Agrigento e Porto Empedocle a centiarie 3.500.000 metri cubo per anno. Complessivamente, quindi, il fabbisogno per questa zona risulta di circa 24 milioni di metri cubo per anno. Se si pensa all'acqua disponibile oggi, si ha un quadro preciso delle condizioni disastrose in cui versano gli abitanti e le industrie minacciati da un immobilismo che enormemente insidia l'avvenire della provincia di Agrigento.

(13369)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali assurdi criteri il commissario del Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

verno per la regione Trentino-Alto Adige ed il questore di Trento hanno ritenuto di far sequestrare due manifesti, nei giorni dal 7 al 9 luglio 1960, uno della sezione di Riva del partito socialista italiano e l'altro del Comitato federativo della Resistenza di Trento; se non ritenga che tali atti di sequestro siano illegittimi, in quanto hanno impedito senza giustificazione alcuna l'esercizio di uno dei più elementari diritti politici; se non ritenga che il pretesto della tutela dell'ordine pubblico, quale motivazione degli infami provvedimenti, appare quanto meno specioso e grottesco in relazione sia al contenuto dei due manifesti sia alle popolazioni a cui erano rivolti, popolazioni notoriamente tranquille e ordinate, che mai diedero adito a disordini pubblici; se quindi non ritenga di dover adottare i provvedimenti necessari per evitare che in avvenire si verificchino ancora simili abusi. (13370)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle recenti grandinate che si sono abbattute in queste ultime settimane, in modo particolare il giorno 4 ed il giorno 9 luglio 1960, in diverse zone della Puglia;

se sono a conoscenza dei danni recati, per esempio, alla coltura del tabacco nel comune di Poggiorsini (Bari) dalla grandinata del giorno 4 e se sono a conoscenza di quelli accertati dall'ispettorato dell'agricoltura in provincia di Lecce e particolarmente nell'agro dei comuni di San Cesario, Cavallino e Lizzanello, dove la grandine avrebbe distrutto le colture erbacee, mentre un violento uragano avrebbe abbattuto ulivi, fichi, danneggiando anche diversi fabbricati;

per sapere, infine, se non intende il Governo, intervenire a favore delle famiglie dei coltivatori diretti, dei coloni, dei partecipanti di Poggiorsini, di San Cesario, di Cavallino, di Lizzanello, con aiuti concreti, con sussidi in denaro e con distribuzioni di grano. (13371)

« GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intenda adottare in favore degli agricoltori che hanno subito rilevanti danni in seguito al violento nubifragio che si è abbattuto nei giorni scorsi su alcuni comuni della provincia di Bari.

(13372)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se e quando la direzione generale dei servizi veterinari del Ministero della sanità ha emesso un comunicato nel quale, in merito al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per proibire l'impiego di sostanze estrogene nell'allevamento dei polli destinati all'alimentazione, si dichiara che la sua approvazione ha determinato un allarme, che deve ritenersi del tutto ingiustificato, e che il provvedimento legislativo riveste per il nostro paese un carattere esclusivamente preventivo;

e per conoscere se il Ministero della sanità ha autorizzato la utilizzazione pubblicitaria e propagandistica di tale comunicato da parte di un non meglio identificato « Comitato avicolo romagnolo » e se, in conseguenza, è stata autorizzata la pubblicazione di tale comunicato solo su alcuni giornali, e non su altri.

(13373)

« DE PASCALIS ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui il prefetto di Macerata, trasgredendo i principi di libertà costituzionali, ha vietato l'affissione di manifesti e la diffusione di volantini per il semplice fatto che con essi si chiedevano le dimissioni del Governo Tambroni appoggiato dal fascismo.

« La interrogante fa presente che tali affermazioni vennero sottolineate a Macerata in un grande comizio unitario da cinque oratori delle varie correnti politiche; quindi, non vi era ragione di tale divieto. Ciò fa pensare che anche nella provincia di Macerata l'azione delle autorità è ispirata dall'anticomunismo più settaria e dalla mancanza di rispetto delle norme costituzionali.

(13374)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di come è avvenuto l'approvazione del bilancio comunale a Portocivitanova.

« La interrogante fa presente che la nomina di un commissario prefettizio per far approvare, da una minoranza, un bilancio contrastato fortemente, perché non affrontava i vitali problemi comunali, ha destato un vivo malcontento fra quella laboriosa cittadinanza, che vuol sapere se è lecito amministrare la cosa pubblica senza ostacolare democraticamente le aspirazioni della popolazione attraverso la voce dei suoi rappresentanti.

(13375)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

III LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non intendano intervenire, perché l'amministrazione comunale di Presenzano (Caserta) non si opponga oltre a che la costruzione della scuola rurale della borgata San Felice avvenga sul suolo già prescelto nel 1953 e ritenuto idoneo dalla apposita commissione, nel 1954.

« L'opposizione dell'attuale amministrazione è ingiustificata e incomprensibile, sia perché la scuola, intitolata ai fratelli Cortellessa, ha funzionato sempre in quella località, sia perché il suolo di cui sopra è stato donato al comune dal signor Davide Cortellessa; mentre l'altro suolo su cui il sindaco vorrebbe far sorgere la costruzione è posto in località isolata e assolutamente non adatta. (13376) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario estendere anche al compartimento di Reggio Calabria l'assunzione di personale tra quello dichiarato idoneo nei recenti concorsi, alla luce della disposizione che immette in servizio trecento unità sulle 1300 preventivate, in applicazione dei nuovi turni di lavoro.

« In quel compartimento, infatti, per ragioni inerenti al servizio, vi sono agenti che non hanno potuto fruire dei giorni di riposo loro spettanti: che anzi, alcuni di essi, con sacrificio davvero mirabile sul piano personale, sono in servizio sino a 30 giorni consecutivi, senza periodo alcuno di riposo, come è avvenuto, ad esempio, presso il deposito di Paola.

« Che, se omissioni d'ordine burocratico o ragioni d'altro genere possono aver determinato l'esclusione lamentata, e per giunta in regione dove anche il più modesto lavoro in ferrovia costituisce motivo serenante sotto il profilo economico, non pare ci si possa limitare a ignorare le esigenze e l'urgenza. (13377) « REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione della difesa ha fatto sbarrare l'unica strada di accesso della popolosa zona di Santa Maria del Casale nel comune di Brindisi. Osservano che una tale iniziativa presa dal comando dell'aeronautica militare, al di fuori e contro ogni intervento dell'autorità amministrativa comunale e provinciale, impedisce di fatto la libera circolazione dei cittadini

residenti in quella zona, ostruisce il passaggio ai turisti che vogliono visitare la famosa e storica chiesa di Santa Maria del Casale e fortemente compromette ogni istanza economica e sociale ed ogni servizio igienico, sanitario, scolastico, civile ecc.

« Di conseguenza a tale " inutile ed inopportuno " impedimento disposto dall'autorità militare, i cittadini residenti in quella zona devono percorrere altre vie aumentando di alcuni chilometri le percorrenze stradali.

« Se, infine, di fronte al giusto e crescente malcontento, manifestato anche di recente in una vivace protesta collettiva da parte di quei cittadini, non ritengano di dover disporre l'abbattimento di tutte le opere di ostruzione della ricordata strada della zona di Santa Maria del Casale in Brindisi. (13378) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, relativamente al pagamento delle " competenze arretrate al personale civile nel periodo della prigionia o per servizi prestati in Africa orientale e per la corrispondente liquidazione dell'indennità maturate nel periodo della prigionia civile in campi militari ", in favore del cittadino Marino Volpe fu Giuseppe, nato a Viareggio il 21 gennaio 1889, di professione tecnico navale, residente in Asmara (Eritrea) via Massaua n. 3, qualificato " macchinista navale, C.I. n. 10271 ", nella posizione di " militarizzato ", richiamato al servizio militare nel settembre 1940 come tale; caduto prigioniero il 6 agosto 1943 e liberato nel settembre 1944, senza aver mai percepito gli assegni militari neppure all'atto della liberazione essendo rimasto in Colonia (ad Asmara Eritrea).

« Va ricordato che l'interessato ha presentato una dichiarazione (modello 4, Ministero Africa italiana direzione generale del personale, ufficio assegni civili coloniali, in data 27 luglio 1959, sottoscritta e vidimata dal consolato generale d'Italia in Asmara, dopo essere stata compilata di proprio pugno.

« Il richiedente già militarizzato Marino Volpe fu Giuseppe, qualificato tecnico navale del gruppo categoria " dirigenti lavori " del grado o classe: " equiparato a capo di prima classe "; in data 15 febbraio 1960, con nota n. 2391/PE.Ro, si è sentito rispondere dal segretario particolare del ministro degli affari esteri, dottor Afro Giunti, tra l'altro, quanto segue: " La liquidazione degli asse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

gni eventualmente tuttora spettantigli per la militarizzazione cui ella è stata sottoposta in Africa, rientrerebbe — pertanto — nella competenza dell'amministrazione della difesa-esercito. Le restituisco gli allegati... ».
(13379) « GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per procedere con la massima rapidità al completamento del Politecnico di Palermo, iniziato nel lontano 1952 e sospeso senza alcuna plausibile giustificazione.

« Non risultano, infatti, in alcun modo accettabili i motivi per i quali non si è proceduto alla definizione di così importante istituto, né si comprende il fatto per il quale l'impegno solennemente assunto dal ministro a questo proposito nel 1959 non abbia avuto nessun pratico effetto.

(13380) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare allo scopo di accogliere il reiterato angosciato invito del sindaco della città di Savigliano per la costruzione delle opere di difesa ai torrenti Maira, Varaita, Grana e Mellea, indispensabili ad evitare il ripetersi dei disastrosi danni alluvionali annualmente ricorrenti.

(13381) « GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei contadini dei comuni di Spineto Scivia, Carbonara, Paderna e paesi limitrofi, tutti in provincia di Alessandria, i cui raccolti sono andati distrutti in percentuale altissima che raggiunge e supera anche l'80 per cento, in conseguenza di una forte grandinata caduta venerdì 8 luglio 1960.

« Gli interroganti sottolineano la necessità di un intervento urgente ed adeguato, anche di carattere eccezionale, in considerazione al fatto che il grave evento calamitoso ha colpito una massa di contadini già in serie difficoltà economiche per la persistente crisi della vitivinicoltura.

(13382) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere — con riferimento alla risposta data all'interrogazione

n. 11656 relativa all'A.S.A.C. di Cosenza — se e quando:

a) si provvederà all'istituzione del consiglio di disciplina per il quale i rispettivi sindacati hanno da più tempo fatto le designazioni;

b) si interverrà a porre termine alle violazioni da parte dell'A.S.A.C. dell'articolo 8 del regio decreto n. 148, in rapporto all'assunzione di avventizi in contrasto con le condizioni previste dalla legge;

c) si interverrà per richiamare l'A.S.A.C. all'osservanza delle norme relative alla formazione degli orari e dei turni di servizio;

d) verranno approvate le tabelle salariali già presentate all'ispettorato di Catanzaro e non contestate dai sindacati.

(13383) « MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo, della difesa e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sono informati che in Sila, e particolarmente nelle zone turistiche (Silvano Mansio) e in quelle del comprensorio di riforma (Croce di Magara), si svolgono normalmente esercitazioni di artiglieria da parte di reparti militari provenienti dalle Puglie e se non intendano provvedere a farle cessare al più presto, tenuto conto soprattutto che le suddette esercitazioni potrebbero effettuarsi senza danno e senza fastidio per alcuno nelle zone demaniali della Sila.

(13384) « MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione per perseguitati politici antifascisti, relativa alla domanda della signora Principale Maria Fontana vedova Gargano, posizione n. 1772436, inoltrata sin dal maggio 1955.

« Si fa presente che tale domanda è stata esaminata una prima volta verso la fine del 1957, poi il 10 gennaio 1959 ed infine il 13 luglio 1959. Dato poi infine che a distanza di un anno, nessuna notizia di nuove decisioni sarebbe stata comunicata e dato il bisogno della vedova Gargano, se non crede il ministro di dovere intervenire per sollecitare la definizione.

(13385) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia da ritenere illegittimo il fatto di aver ammesso a partecipare a un concorso bandito con decreto 15 marzo 1960, ai sensi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

del terzo comma dell'articolo 14 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, anche insegnanti di educazione fisica diplomati nell'anno accademico 1957-1958.

« All'interrogante sembra che a questo concorso potessero partecipare solamente coloro che alla data di entrata in vigore della predetta legge n. 88 avessero già acquisito il diploma dell'istituto superiore di educazione fisica.

(13386)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno dare tempestive disposizioni affinché sia estesa a tutti gli aventi diritto, e non solamente al ricorrente, l'applicazione delle disposizioni di cui alla sentenza n. 15714 del 1° aprile-6 maggio 1960, della seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

« Dalle considerazioni in diritto contenute nella su citata sentenza chiaramente si rileva che tutte le riliquidazioni delle pensioni del personale insegnante collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956, sono errate, poiché per esse non sono state applicate le disposizioni dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1952 n. 690 e dell'articolo 14 della legge 29 aprile 1949 n. 221 mai abrogati.

« Si impone, quindi, per evidenti ragioni di moralità e di giustizia, e principalmente perché la sentenza della Corte dei conti corregge un errore in cui era incorsa l'amministrazione, che le disposizioni della su menzionata sentenza siano estese urgentemente a tutto il personale della categoria collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956.

(13387)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se sono informati dei gravissimi danni arrecati agli uliveti e mandorleti da una violentissima grandinata abbattutasi il giorno 9 luglio 1960, sul territorio del comune di Monopoli (Bari), la quale ha colpito particolarmente le contrade di Madonna della Pace, Cozzana, Serri, San Vincenzo, Sant'Oceano, San Luca e tutta la fascia che dalle predette contrade si spinge verso Polignano a Mare.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intende adottare per venire incontro alla gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i coltivatori diretti e gli agricoltori interessati.

(13388)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, al fine di richiamare l'attenzione sulla situazione che in queste ultime settimane si è andata sviluppando nei riguardi dell'ospedale di Taranto.

« Tale istituto che in questi ultimi anni è stato all'ordine del giorno per i noti scandali che ne hanno rivelata all'opinione pubblica nazionale le condizioni di gravissima deficienza di ogni tipo, è oggetto ancora una volta di una azione, che lungi dal porre rimedio a quelle deficienze, ne peggiora ancor più la situazione. Gli interroganti si riferiscono alle decisioni che sono state prese dalle autorità tutorie della provincia.

« Il 22 giugno 1960 infatti il prefetto di Taranto convocava il comitato provinciale di assistenza e beneficenza ed otteneva che questo organismo approvasse due gravi decisioni proposte del commissario dell'ospedale.

« La prima relativa alla vendita del suolo sul quale sorgono già alcuni padiglioni di quello che dovrà essere il nuovo ospedale e relativa alla permuta con un nuovo suolo ubicato lontano dalla città; operazione questa che rinvierebbe ancora una volta alle calende greche la sistemazione del nosocomio e che è stata provocata dalle pressioni di un noto gruppo di speculatori edili, che già da anni manovrano per mettere le mani su quei suoli di notevole valore.

« La seconda relativa alla abolizione di quattro reparti specialistici, decisione gravissima che non può in alcun modo essere giustificata, come si tenta di fare, con motivi di economia.

« E da segnalare che la decisione del comitato provinciale di assistenza e beneficenza è stata presa a stretta maggioranza, per le pressioni del prefetto e col voto contrario di tutti i rappresentanti sindacali e politici, ivi compresi i rappresentanti della C.I.S.L. e della democrazia cristiana.

« Il consiglio provinciale, in seguito alla decisione del commissario prefettizio dell'ospedale e del comitato provinciale di assistenza e beneficenza, nell'approvare un mutuo concesso all'ospedale, ha espresso con voto unanime parere contrario alla predetta decisione. Decisione che fra l'altro comporterà per l'amministrazione dell'ospedale la necessità di affrontare le inevitabili liti giudiziarie promosse dai primari vincitori di regolare concorso ed ora minacciati di illegittima estromissione.

« Gli interroganti chiedono al ministro se per questioni di tale squisita ed importante natura sanitaria non debba subentrare una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

buona volta la competenza delle autorità sanitarie a cominciare da quella del consiglio sanitario provinciale. E chiedono che anche l'autorità sanitaria centrale intervenga finalmente con la massima energia per tutelare gli interessi dell'assistenza ospedaliera tarantina, troppo a lungo trascurati e troppo spesso soffocati dall'intervento di inconfessabili interessi che nulla hanno a che vedere con la tutela sanitaria dei cittadini. Gli annosi problemi dell'istituto ospedaliero tarantino non possono più attendere una soluzione, e la soluzione può e deve avvenire nel senso di uno sviluppo di questo istituto mettendo fine ai tentativi di liquidarlo.

(13389) « ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, CALASSO, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante il piano di ricostruzione del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso).

(13390) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta, da più parti formulata circa la necessità che sia prorogata di alcuni mesi l'entrata in vigore dell'articolo 146, decimo comma, del codice della strada, riguardante i dispositivi di segnalazione e di illuminazione, di cui entro il 15 luglio 1960 dovrebbero essere muniti i veicoli a motore e i veicoli da essi trainati, essendo tali dispositivi assolutamente introvabili in commercio.

(13391) « COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1959-60 (2276) — *Relatore:* Vicentini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori:* Pugliese, per la maggioranza; Miceli, di minoranza.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1974) — *Relatore:* Romano Bartolomeo.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) — *Relatori:* Colleselli, per la maggioranza; Angelini Ludovico e Montanari Otello, di minoranza;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Brenganze.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, per la maggioranza; Ferri, di minoranza;

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (411);

ROSSI PAOLO e BUCALOSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI